SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

803ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 9 MARZO 1968

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Presidente ZELIOLI LANZINI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONE PERMANENTE

Annunzio di elezione di Presidente . *Pag.* 46103

CONGEDI 46103

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 46103, 46203

Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 2890 e 2891 e inversione dell'ordine del giorno:

PRESIDENTE 46105
BATTINO VITTORELLI 46104

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante del disegno di legge n. 2796, già deferito alla stessa Commissione in sede referente . . . . . .

PRESIDENTE 46202
GENCO 46202

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 46103, 46203

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 46103 46202

Approvazione:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la creazione in Roma di un istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (United Nations Social Defence Research Institute) con allegato, effettuato a Roma il 15 gennaio 1968 » **(2890)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

JANNUZZI, *relatore* . . . . . *Pag.* 46105
ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 46106

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) relativo alla sede del Centro internazionale di fisica teorica in Trieste, concluso a Vienna il 5 dicembre 1967 » **(2891)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

JANNUZZI, *relatore* 46106
ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 46107

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo per l'ulteriore proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° novembre 1965 » **(2597)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BATTINO VITTORELLI, *f.f. relatore* . . *Pag.* 46108
ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 46108

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Norvegia per le esenzioni fiscali a favore di Istituzioni culturali, effettuato ad Oslo il 29 aprile 1966 » **(2598)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BATTINO VITTORELLI, *f.f. relatore* 46108
ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 46108

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Zambia sui servizi aerei concluso a Lusaka il 16 novembre 1966 » **(2599)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BATTINO VITTORELLI, *f.f. relatore* 46109
ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 46109

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 » **(2722)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BATTINO VITTORELLI, *f.f. relatore* 46110
ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 46110

Seguito della discussione e approvazione:

« Nuovi termini per la emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e norme integrative della medesima » **(2883)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

ALCIDI REZZA Lea . . . . . *Pag.* 46152
BERA 46173
BERMANI 46195
BITOSSI 46111
BOCCASSI . . . . . 46180 e *passim*
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 46159 e *passim*
BRAMBILLA . . . . . 46158 e *passim*
CAPONI . . . . . 46155 e *passim*
COLOMBI 46134
COPPO 46140
DI PRISCO . . . . . 46118 e *passim*
FIORE 46123, 46176, 46183
GERMANÒ 46177, 46187, 46202
NENCIONI 46145, 46202
SAMARITANI 46171
SANTARELLI 46156
SCHIAVETTI 46193
TERRACINI 46157, 46174, 46198
TREBBI . . . . . 46158 e *passim*
VARALDO, *relatore* . . . . . 46154 e *passim*
ZANE 46194

Votazioni a scrutinio segreto . . . 46178, 46189

INTERROGAZIONI

Annunzio 46204

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Morandi per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di elezione di Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta antimeridiana, la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha nuovamente eletto a proprio Presidente il senatore Fenoaltea il quale aveva, nella seduta di ieri, presentato le dimissioni da detta carica.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, per quanto riguarda i ruoli degli ufficiali del CEMM » (2894);

Deputato TERRANOVA Corrado. — « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui all'Istituto autonomo per le Case popolari della provincia di Messina per far fronte ai disavanzi di gestione a tutto il 31 dicembre 1966 » (2895).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputato TERRANOVA Corrado. — « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui all'Istituto autonomo per le Case popolari della provincia di Messina per far fronte ai disavanzi di gestione a tutto il 31 dicembre 1966 » (2895).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Adeguamento dei compensi spettanti alla Società italiana autori ed editori per il servizio di accertamento degli incassi dei film nazionali » (2709);

Deputati DE MARIA e TANTALO. — « Interpretazione autentica della legge 7 maggio 1965, n. 459 » (2818);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifica della tabella *A* annessa alla legge 25 luglio 1966, n. 570 » (2862);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Trattenimento in servizio, a domanda, degli ufficiali di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (2874);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MORABITO e MURDACA. — « Cessione al comune di Reggio Calabria delle aree comprese nel piano regolatore della zona industriale di Pentimele » (1532);

« Esenzione fiscale delle indennità e delle somme corrisposte ai lavoratori in applicazione dell'articolo 56 del Trattato istitutivo della Comunità economica del carbone e dell'acciaio, firmato a Parigi il 18 aprile 1951 » (1976);

« Rimborso da parte del Tesoro degli interessi e provvigioni sui depositi vincolati in conto corrente costituiti presso la Banca d'Italia » (2793);

Deputati ALESSANDRINI ed altri. — « Esenzione dall'imposta sul consumo di cui al testo unico sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, dei materiali adibiti per la costruzione o la riparazione di edifici di culto aperti al pubblico e loro pertinenze » (2866), *con modificazioni;*

« Pagamento differito dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE sui prodotti petroliferi » (2884);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati COLLESELLI ed altri; ARMATO ed altri; ZUCALLI. — « Interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e ordinamento della scuola media statale (2875).

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione di spesa per il completamento degli impianti ferroviari in provincia di Savona » (2868);

« Finanziamento per provvedere alle spese occorrenti per lo studio dei problemi relativi alla realizzazione del collegamento viario e ferroviario sullo stretto di Messina » (2876);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Denuncia di semina del grano duro per l'annata agraria 1967-68 » (2798);

« Adeguamento del contributo statale nella spesa di manutenzione delle opere esistenti nel comprensorio della bonificazione pontina » (2867);

« Concessione di un contributo straordinario a favore del Comitato nazionale italiano della FAO » (2871).

Approvazione di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 2890 e 2891 ed inversione dell'ordine del giorno

BATTINO VITTORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTINO VITTORELLI. Signor Presidente, a nome della 3ª Commissione desidero chiedere la procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 2890 e 2891, che contengono la ratifica di trattati internazionali: il primo, in particolare, riguarda la approvazione ed esecuzione dello scambio di Note tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la creazione in Roma di un Istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale; mentre il secondo riguarda l'approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, relativo alla sede del Centro inter-

nazionale di fisica teorica in Trieste. Inoltre, desidero chiedere l'inversione dell'ordine del giorno per quanto riguarda i disegni di legge nn. 2597, 2598, 2599 e 2722, che sono iscritti ai punti 10, 11, 12 e 13 dell'ultima parte dell'ordine del giorno e riguardano altre ratifiche di trattati. La 3ª Commissione ed i relativi relatori sono in grado di riferire immediatamente e credo che, essendo stata la discussione in Commissione pacifica, non vi siano difficoltà per una rapida ratifica di questi sei trattati.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, le richieste di procedura urgentissima e di inversione dell'ordine del giorno si intendono accolte.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la creazione in Roma di un istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (United Nations Social Defence Research Institute) con allegato, effettuato a Roma il 15 gennaio 1968 » (2890) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . Procediamo alla discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di note tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la creazione in Roma di un istituto di ricerca delle Nazioni unite per la difesa sociale (United Nations Social Defense Research Institute) con allegato, effettuato a Roma il 15 gennaio 1968 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha testè approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

J A N N U Z Z I , *relatore*. L'Accordo tra l'Italia e le Nazioni Unite per la creazione in Roma di un Istituto di ricerca per la difesa sociale costituisce adempimento della Risoluzione, adottata il 30 luglio 1965 dal Consiglio Economico e Sociale dell'ONU, diretta a promuovere il rafforzamento delle organizzazioni e delle attività di difesa sociale nel mondo.

Lo sviluppo armonico e continuo della civiltà non può, infatti, andare disgiunto dalla creazione di opportuni mezzi di prevenzione del disadattamento sociale, della criminalità e di altre forme di turbamento della pacifica convivenza tra gli uomini.

Tra le molte candidature l'Italia, memore delle sue tradizioni scientifiche in materia penale, ha posto la propria.

La richiesta è stata accolta soprattutto in considerazione dell'apporto che gli esperti italiani possono dare ai lavori dell'Istituto.

L'Accordo si compone di uno scambio di lettere con relativo allegato tra il rappresentante italiano e quello delle Nazioni Unite.

La lettera, che rappresenta l'accordo vero e proprio, fissa gli scopi dell'Istituto.

Esso effettuerà studi e ricerche teoriche e pratiche nel campo della prevenzione della delinquenza minorile e della criminalità degli adulti, fornirà il proprio appoggio tecnico alle attività di ricerca sul piano regionale e nazionale, coordinerà tali attività e metterà a disposizione dell'ONU e degli specialisti opere di consultazione scientifica, raccoglierà gli studiosi che intendono proseguire le proprie ricerche, pur non avendo direttamente compiti di formazione, ma solo di messa a punto del materiale per appoggiare e agevolare tale formazione.

I funzionari dell'Istituto godranno dei privilegi e delle immunità riservate ai funzionari delle Nazioni Unite, allo scopo di assicurare ad essi la necessaria indipendenza.

Nell'allegato viene precisato l'apporto italiano, consistente nell'uso gratuito dei locali in Via Giulia 52 e nel contributo finanziario di 50 milioni di lire per tre anni. Questo contributo rappresenta solo parte del finanziamento necessario, alla cui restante copertura si provvederà mediante contributi volontari di altri Paesi membri dell'ONU e di organizzazioni non governative.

Per quanto sopra detto, per le ragioni ampiamente esposte nella relazione ministeriale e per il consenso già dato dalla Commissione degli affari esteri che ha largamente discusso, questa mattina, il disegno di legge, ne chiedo l'approvazione al Senato.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo invita il Senato ad approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *segretario*:

Art. 1.

È approvato lo Scambio di note tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la creazione in Roma di un istituto di ricerca delle Nazioni Unite sulla difesa sociale (United Nations Social Defence Research Institute) con allegato, effettuato a Roma il 15 gennaio 1968.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità alla clausola finale delle note stesse.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere annuo di lire 50 milioni, per tre anni, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvederà per l'anno finanziario 1968 mediante riduzione di pari importo dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per detto anno.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) relativo alla sede del Centro internazionale di fisica teorica in Trieste, concluso a Vienna il 5 dicembre 1967 » (2891) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . Procediamo alla discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) relativo alla Sede del Centro internazionale di fisica teorica in Trieste, concluso a Vienna il 5 dicembre 1967 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato in precedenza la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

J A N N U Z Z I , *relatore.* Il Centro internazionale per la fisica teorica venne creato a Trieste con l'Accordo concluso a Roma l'11 ottobre 1963 tra l'Italia e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA).

L'Accordo, la cui durata era stabilita in 4 anni, verrà a scadere il prossimo giugno.

In questo primo periodo l'attività del Centro è stata notevole e di estrema importanza.

Scienziati di tutto il mondo hanno organizzato corsi e seminari di studi; ricercatori e borsisti dei Paesi occidentali, dell'Est e dei Paesi in via di sviluppo hanno partecipato a corsi di perfezionamento che hanno portato un notevole contributo allo sviluppo delle conoscenze nello specifico settore.

I risultati raggiunti hanno consigliato di prolungare l'attività del Centro e di assicurargli adeguati finanziamenti.

A ciò si è provveduto con l'Accordo concluso a Vienna il 5 dicembre 1967, che proroga le attività del Centro al periodo 1968-

1974. Quanto al finanziamento, che in precedenza era stato assicurato da contributi di enti pubblici e privati italiani, esso non supererà per l'Italia il 50 per cento del costo totale con il limite massimo di 250 mila dollari all'anno e sarà posto a carico del bilancio dello Stato.

Il successo che ha avuto il Centro nei primi anni della sua attività e gli apprezzabili effetti della sua opera ne consigliano il prolungamento, così come è stato sostenuto, a ragione, nella relazione ministeriale e come questa mattina ha ritenuto la terza Commissione del Senato.

Chiedo pertanto l'approvazione del disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Invito anch'io il Senato ad approvare il provvedimento.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) relativo alla sede del Centro internazionale di fisica teorica in Trieste, concluso a Vienna il 5 dicembre 1967.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo VI dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

Art. 3.

Per contribuire alle attività del Centro internazionale di fisica teorica in Trieste, per il periodo dal 1° luglio 1968 al 30 giugno 1974, è autorizzata la concessione a favore dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica di un contributo straordinario fino alla concorrenza del controvalore in lire di 250.000 dollari in ragione di anno.

(*È approvato*).

Art. 4.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per l'anno finanziario 1968 in lire 78.000.000, si farà fronte con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della legge 14 novembre 1967, n. 1147, concernente disposizioni in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata per i prodotti esportati e di imposizione di conguaglio sugli analoghi prodotti di provenienza estera.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo per l'ulteriore proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° novembre 1965 » (2597) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo per l'ulteriore proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° novembre 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Battino Vittorelli, facente funzione di relatore.

BATTINO VITTORELLI, *f.f. relatore*. La Commissione si rimette alla relazione scritta del relatore, senatore Bolettieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla sua relazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Protocollo per l'ulteriore proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° novembre 1965.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 5 del Protocollo stesso.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere di lire 800.000, derivante dall'attuazione della presente legge, si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967, destinato a far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Norvegia per le esenzioni fiscali a favore di Istituzioni culturali, effettuato ad Oslo il 29 aprile 1966 » (2598)
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Norvegia per le esenzioni fiscali a favore di Istituzioni culturali, effettuato ad Oslo il 29 aprile 1966 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Battino Vittorelli, facente funzione di relatore.

BATTINO VITTORELLI, *f.f. relatore*. La Commissione si rimette alla relazione scritta del senatore Ceschi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla sua relazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di Note tra l'Italia

e la Norvegia per le esenzioni fiscali a favore di Istituzioni culturali effettuato ad Oslo il 29 aprile 1966.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità alla penultima clausola dello Scambio di Note stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Zambia sui servizi aerei concluso a Lusaka il 16 novembre 1966 » (2599) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Italia e la Zambia sui servizi aerei concluso a Lusaka il 16 novembre 1966 » già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Battino Vittorelli, facente funzione di relatore.

B A T T I N O V I T T O R E L L I , *f.f. relatore*. La Commissione si rimette alla relazione scritta del senatore Bolettieri.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla sua relazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo aereo tra l'Italia e la Zambia sui servizi aerei, concluso a Lusaka il 16 novembre 1966.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XV dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 » (2722) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Battino Vittorelli, facente funzione di relatore.

BATTINO VITTORELLI, *f.f. relatore*. La Commissione si rimette alla relazione scritta del senatore Piasenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla sua relazione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo e agli Scambi di Note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 9 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il Ministro del tesoro, sentita la Commissione di cui all'articolo 3 della legge 29 ottobre 1954, n. 1050, corrisponderà per i casi previsti dall'Accordo e dalle annesse Note un indennizzo per ogni persona fisica e giuridica che risulti titolare di beni, diritti ed interessi di cui all'articolo 1 dell'Accordo ed in possesso dei requisiti di cui al successivo articolo 2. L'indennizzo, sulla base di accertamenti e valutazioni da effettuarsi a cura del Ministero delle finanze — Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali — sarà commisurato, per i beni mobili, per i beni immobili, per le aziende e per le partecipazioni azionarie, al valore al 1938, corrente in Cecoslovacchia, moltiplicato per un coefficiente di maggiorazione di 12 volte, tenendo conto della loro consistenza al 31 dicembre 1945.

Nel caso in cui non sia possibile procedere alla liquidazione definitiva dell'indennizzo, il Ministro del tesoro, sentito il parere della Commissione, autorizzerà la corresponsione di anticipazioni agli interessati, in misura non superiore al 50 per cento del valore dei beni, diritti ed interessi di cui all'articolo 1 dell'Accordo.

(*È approvato*).

Art. 4.

Le somme corrisposte dal Governo cecoslovacco a norma dell'articolo 3 dell'Accordo ed il controvalore dei titoli azionari, ivi compresi i dividendi di cui all'allegato *B* dell'Accordo stesso, saranno versati in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata.

Qualora detti importi risultassero superiori alle erogazioni effettuate in base ai criteri indicati all'articolo 3, l'ammontare eccedente verrà ripartito tra gli aventi diritto in proporzione dei valori determinati.

(*È approvato*).

Art. 5.

Alla spesa derivante dall'esecuzione dell'articolo 3 della presente legge si provvede con le disponibilità del capitolo n. 3249 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967 relativo al pagamento degli oneri dipendenti dall'esecuzione delle clausole economiche del Trattato di pace e di accordi internazionali connessi col Trattato medesimo.

(*È approvato*).

Art. 6.

Le domande per ottenere gli indennizzi previsti dalla presente legge devono essere presentate al Ministero del tesoro — Direzione generale del tesoro — entro il termine di 60 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa.

Le domande già presentate all'Amministrazione dello Stato sono valide agli effetti del comma precedente.

(*È approvato*).

Art. 7.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Nuovi termini per la emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e norme integrative della medesima » (2883) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Nuovi termini per l'emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e norme integrative della medesima », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

B I T O S S I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, confesso che è estremamente difficile intervenire in questa discussione per esaminare gli aspetti fondamentali e particolarmente negativi contenuti nel disegno di legge governativo in discussione. È un compito di grave responsabilità quello che il Parlamento si accinge ad affrontare in un momento in cui sta per finire la IV legislatura; di grande responsabilità perchè i problemi che noi affrontiamo in fretta e furia, quasi nel disinteresse della maggioranza dei parlamentari, riguardano questioni che interessano oltre otto milioni di lavoratori pensionati e tutti gli altri in attività.

Il disegno di legge che il Ministro del lavoro ha presentato all'esame del Parlamento sembra elaborato e formulato con un unico obiettivo: quello di danneggiare i pensionati o di eliminare, quando è possibile, tutti quei benefici e quelle favorevoli interpretazioni che i lavoratori pensionati erano riusciti ad acquisire mediante leggi dello Stato, a volte strappate alla maggioranza parlamentare. Si danneggiano i pensionati dando loro assai meno di quanto viene tolto e si danneggiano insieme i lavoratori tentando di cancellare alcuni fondamentali diritti acquisiti, anche se si presenta questo reale passo indietro per i pensionati e per i lavoratori come il prezzo minimo indispensabile da pagare perchè sia avviata l'attesa riforma del sistema del pensionamento. Ma nel far questo si dimentica che tre anni fa proprio questi diritti — adeguamento automatico alla pensione e pensione di anzianità — di cui oggi s'impone l'abolizione per avviare la riforma, furono presentati, insieme con la pensione sociale, come l'inizio della riforma del sistema del pensionamento. Data l'importanza del problema, dovete ammettere, onorevoli colleghi, che non è serio aver presentato un disegno di legge che affronta un problema di così vasta importanza senza dare al Parlamento il tempo necessario per un esame accurato. Così anche non è serio aver presentato un disegno di legge con tanta fretta da dimenticare di prevedere anche per gli artigiani e i commercianti l'aumento del trattamento minimo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Bitossi, non dica cose inesatte.

B I T O S S I . Non sono cose inesatte: è stato presentato il disegno di legge alla Camera. Dico esclusivamente la verità.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Bitossi, è stato accertato dalla Presidenza della Camera che il disegno di legge presentato dal Governo conteneva una riga che è stata saltata in tipografia. Quindi non addebiti al Governo responsabilità che non ha.

B I T O S S I . Onorevole Ministro, io addebito alla fretta il non aver permesso a lei o a chi per lei di rivedere le bozze.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non spetta a me rivedere le bozze dei documenti parlamentari.

B I T O S S I . Ho detto « o a chi per lei ». In tal modo alla fine si è presentato al Parlamento un progetto di legge con errori che non conteneva inizialmente, anche se dopo è stato riconosciuto, come dice lei, l'errore, cioè l'aumento dei minimi di pensione agli artigiani e ai commercianti...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo l'ha presentato completo.

B I T O S S I . Come pure non è serio prevedere esplicitamente il divieto di cumulo con le trattenute a carico dei pensionati occupati alle dipendenze di terzi, dei fondi a gestione speciale, sostenendo, di fronte alle vivaci reazioni dei giornalisti, che la norma non ha questo significato, quando il testo del disegno di legge presentato alla Camera dei deputati includeva anche queste categorie. Il che denota, ancora una volta, che non si possono presentare all'ultimo momento dei disegni di legge di tale importanza senza incorrere in errori madornali, come è incorso il progetto di legge che è stato presentato alla Camera dei deputati.

Comunque, malgrado tutto, oggi il problema in discussione è quello della nuova struttura organizzativa economica da dare al sistema pensionistico per quanto concerne le pensioni erogate dall'INPS. Ebbene, il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati, che ci viene sotto un titolo singolare: « Nuovi termini per l'emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 930 e norme integrative della medesima », rappresenta un vero e proprio capolavoro di malafede politica perchè, oltre ad incorrere in contraddizioni palesi ed essere ricco di insinuazioni e di presunzioni, è anche formulato in maniera tale da travisare in più punti il contenuto stesso del progetto di legge.

Intanto ci si vuol far credere che esso è la conseguenza dell'impossibilità da parte del Governo di portare a compimento, nei termini previsti, la delega concessa nel 1965 perchè tale delega, si afferma categoricamente, prevedeva 18 provvedimenti di natura assai complessa; e considerate, onorevoli senatori, che mentre si afferma ciò, si propone con il presente disegno di legge — per un periodo non certamente più lungo di quello concesso nel 1965 — la delega al Governo per ben 23 provvedimenti che, senza dubbio, non sono molto più semplici e meno complessi di quelli che non hanno trovato adempimento nel triennio oramai trascorso.

Ma, sempre nella relazione che ha accompagnato l'attuale disegno di legge alla Camera dei deputati, nel descrivere il susseguirsi delle fasi e dei momenti della discussione tra il Governo ed i sindacati, si presenta la questione in termini coloriti, da « fattaccio di cronaca », dimostrando in tale modo che l'estensore della relazione non ha un'eccessiva dimestichezza con le trattative di carattere sindacale.

In tale modo, si vorrebbe infatti dare ad intendere che un accordo di massima, sulla base delle proposte governative, era già stato raggiunto tra il Governo e le rappresentanze sindacali e che solo il ripensamento, si dice, di una minoranza ha impedito che l'accordo venisse ratificato.

Questo fantasioso tentativo di mettere in ombra l'opposizione generalizzata dei lavoratori e dei pensionati, anche di quelli organizzati nelle centrali sindacali che hanno approvato le offerte del Governo, ha trovato,

onorevoli colleghi, una clamorosa smentita nella protesta unanime che si è levata nel Paese; esso ha manifestato la delusione profonda ed il dissenso nei riguardi della volontà del Governo di ignorare le pressanti aspettative dei pensionati e dei lavoratori, oltre che l'aperta protesta per il tentativo governativo di svilire e minimizzare la promessa riforma del pensionamento.

La CGIL non ha accettato l'accordo proposto dal Governo, mentre altre confederazioni non hanno esitato a dire di « sì »; ebbene, onorevoli colleghi, le vicende di questo disegno di legge alla Camera dei deputati e le modifiche che la stessa maggioranza governativa è stata costretta ad apportare al testo originario, sono la prova più evidente che il rifiuto della CGIL era ed è giustificato, come giusta è stata ed è la lotta dei lavoratori contro tale provvedimento.

Ma l'aspetto più grave è rappresentato dal fatto che, sia la relazione governativa come il discorso fatto alla Camera dei deputati dall'onorevole Ministro del lavoro, ci si accorge che risentono chiaramente della volontà di porre in luce la « pagliuzza » e mettere in ombra la « trave ». Infatti, tanto nella relazione che nel discorso del senatore Bosco, invece di esporre obiettivamente la situazione ed illustrare gli aspetti positivi e negativi contenuti nel disegno di legge, tutti i gravosi provvedimenti che passano sotto la voce « risparmia » vengono descritti come se si trattasse di piccoli ritocchi correttivi, di entità trascurabile, mentre contemporaneamente vengono sottolineati aumenti che a giudizio dei pensionati sono deludenti e del tutto irrisori.

Così dicasi per quanto concerne la richiesta soppressione della pensione di anzianità, che viene considerata una anomalia, come se gli statali, lavoratori delle Amministrazioni autonome dello Stato e i dipendenti degli enti locali non potessero andare in pensione da sempre dopo 10, 15 o 25 anni di lavoro. Per fortuna la Camera ha in parte rifiutato tale interpretazione esistente nel primitivo progetto ministeriale, restituendo tale diritto almeno a chi resta disoccupato involontariamente.

Allora, secondo il Ministro del lavoro, come ha detto nel suo discorso, sarebbero piccoli ritocchi al sistema pensionistico attuale le incompatibilità globali tra pensione di vecchiaia e lavoro retributivo; i sacrifici che si chiedono agli attuali ed ai futuri pensionati di invalidità; la conservazione di due minimi di pensione discriminati; la irrisorietà degli aumenti; la eliminazione delle maggiorazioni familiari per i pensionati che lavorano, nonchè altri provvedimenti dannosi agli attuali pensionati.

Tutti questi aspetti negativi contemplati nel presente disegno di legge, che nella maggioranza dei casi peggiorano le pensioni future nei confronti di quelle attuali, a parità di anzianità di lavoro, dovrebbero, secondo l'illuminato parere dell'estensore della relazione e dell'onorevole Ministro, essere considerati di scarso rilievo; dovrebbero passare inosservati a compensazione di una sedicente riforma del pensionamento, che non è stata definita neppure nel tempo, in quanto non si è avuto neanche il coraggio di dire quando l'agganciamento della retribuzione raggiungerà l'80 per cento.

La realtà, onorevoli colleghi, è che per adesso si offre ai futuri pensionati un trattamento commisurato al 75 per cento con 40 anni di lavoro, il che significa che, se questo provvedimento sarà approvato dal Senato, tutti i pensionati di vecchiaia che raggiungano solo i minimi contributivi richiesti, cioè 15 anni di versamenti, verrebbero a percepire il 24,7 per cento dei salari e i pensionati di invalidità con 5 anni di anzianità l'8,12 per cento della retribuzione.

In conclusione, la delega concessa nel 1965 al Governo con la legge n. 903, che pure era largamente insoddisfacente per i pensionati e per i lavoratori, ma che doveva svolgere una funzione migliorativa rispetto alla legge in atto, non è stata attuata ed il disegno di legge attuale peggiora la situazione in maniera gravissima.

Difatti ora, dopo tre anni di attesa, allo scadere della quarta legislatura, non solo questi miglioramenti non sono stati realizzati, ma si vorrebbe rinnovare una delega che danneggia gravemente i pensionati ai quali si farebbero compiere passi indietro rispetto ai pur miseri traguardi realizzati

nel 1965. E come se non bastasse, attraverso un provvedimento che dovrebbe riguardare il pensionamento, si cerca di contrabbandare la conservazione per altri tre anni del cosiddetto massimale sui contributi degli assegni familiari, nei cui limiti i datori di lavoro pagano i contributi per la cassa degli assegni familiari, stabilendo altresì che solo allorquando tali massimali saranno soppressi il Governo provvederà a ridurre le aliquote di contribuzione.

D'altronde, onorevoli colleghi, sarebbe ingenuo pensare da parte nostra che la proroga del massimale sui contributi degli assegni familiari sia stata introdotta nel disegno di legge casualmente. È troppo scoperto, onorevole Ministro, il tentativo di offrire ai padroni, ed in particolare a quelli delle grandi aziende, un congruo compenso per l'aumento dei contributi assicurativi previsti dall'attuale disegno di legge. Si tratta di un regalo, onorevoli colleghi, di 400 miliardi che si vuole graziosamente fare ai padroni delle grandi industrie. Si concede loro un compenso superiore a quanto essi dovranno pagare con l'aumento del contributo al fondo pensioni; mentre un terzo di tale aumento, senza alcuna contropartita — infatti il progetto di legge presentato al Parlamento sulla riforma del pensionamento non può essere considerato come una contropartita — sarà pagato soltanto ed esclusivamente dai lavoratori.

In conclusione, da un esame accurato, anche se frettoloso per la ristrettezza del tempo, si può con sicurezza affermare che questo disegno di legge innova in peggio sia le condizioni degli attuali pensionati, sia le prospettive aperte dalla legge del 1965 nella direzione della riforma. Senza alcun ritegno vengono soppresse conquiste notevoli, come quella dell'adeguamento automatico della pensione alla svalutazione monetaria; si svuota di contenuto la riforma e la si riduce ad un agganciamento alla retribuzione sulla base del 65 per cento della media retributiva delle ultime 156 settimane lavorative, mentre per coloro che hanno meno di 40 anni di lavoro — e sono la stragrande maggioranza — e per i lavoratori che nelle ultime 156 settimane di lavoro hanno subìto un declassamento — e sono moltissimi — si viene a determinare un peggioramento rispetto al trattamento attuale.

Infatti questa riforma del sistema pensionistico rappresenta un passo avanti essenzialmente, se non solamente, sul piano dei princìpi, cioè per l'agganciamento della pensione al salario, così come d'altronde è da anni per le categorie di lavoratori con stabilità d'impiego e garanzia di carriera (statali, comunali, elettrici). Il giudizio si fa invece riservato e negativo sul terreno concreto, considerando che la percentuale del 65 per cento proposta per l'agganciamento della pensione al salario è bassa in assoluto e in rapporto a quella fissata per le citate altre categorie di lavoratori, e che la percentuale di aggancio, strombazzata come la più alta esistente nei Paesi del MEC, in effetti si riduce gravemente, perchè purtroppo l'anzianità lavorativa media dei lavoratori è assai più bassa dei 40 anni fissati per poterla raggiungere, sia per la precarietà dell'occupazione che per i limiti di durata della disoccupazione indennizzata. Solamente aumentando la percentuale della retribuzione, oltre che salvaguardando i diritti di opzione per la pensione secondo le norme preesistenti, come opportunamente la Camera ha deciso, si può dare un contributo concreto alla riforma e impedire che si risolva in alcuni casi in danno più che in vantaggio per i lavoratori.

Che riforma è mai questa, onorevoli colleghi? Lo Stato, si dice, interviene con 300 miliardi in tre anni. Se si esamina il modo con il quale il Governo ha affrontato il problema dei mezzi finanziari per la copertura della spesa derivante dai miglioramenti contenuti nel disegno di legge, è abbastanza facile scoprire che il misero aumento delle pensioni lo si vuole far pagare solo ed esclusivamente ai pensionati stessi e ai lavoratori, poichè di fatto con i cosiddetti risparmi che si effettueranno con la presente legge si vuole coprire e sanare il cosiddetto disavanzo dell'INPS, cosa che da due anni viene sbandierata nei discorsi ufficiali su tutte le piazze dagli esponenti governativi, senza tuttavia avvalorare ciò con le indispensabili dimostrazioni dei fatti.

Anche nella relazione ministeriale a questo disegno di legge si torna ad affermare

che al 31 dicembre 1970 nelle tre principali gestioni pensionistiche dell'INPS — fondo sociale, fondo adeguamento pensioni e gestione coltivatori diretti — si sarebbe avuto, in base alle normative vigenti, un disavanzo di 1.076 miliardi, ma ancora una volta questa affermazione non viene dimostrata.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo ha accertato la Commissione presieduta dal Ragioniere dello Stato, che ha lavorato per due mesi, e alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei sindacati e dei maggiori istituti previdenziali italiani, attraverso i loro esperti che sono i più qualificati, in Italia, in materia attuariale.

B I T O S S I . Però lei avrebbe dovuto anche leggere i verbali dei consigli di amministrazione della Previdenza sociale, ove si protesta perchè l'INPS non adotta i bilanci di competenza e pertanto non tiene conto, nè dei crediti, nè delle possibilità di recupero dei contributi dei datori di lavoro, che vengono stimati a centinaia di miliardi. Allora è facile dire che c'è un *deficit* in un bilancio, quando si guarda tutto il passivo e non si tiene conto dell'attivo possibile, che può determinarsi e che indiscutibilmente si determinerebbe con una saggia amministrazione.

C'è quindi da ritenere, in ogni caso, che l'affermazione ministeriale, secondo cui l'aumento dell'1,65 per cento dei contributi e il mancato accantonamento delle riserve del fondo adeguamento pensioni andrebbero a coprire in parte il menzionato disavanzo, altro non rappresenti che la mascheratura di una nuova distorsione di fondi dalla gestione di lavoratori dipendenti ad altro fine, perseverando così nella incostituzionalità di norme che pongono a carico dei soli lavoratori dipendenti oneri che, come è detto nella Costituzione, dovrebbero essere invece fronteggiati dall'intera collettività nazionale. Infine, il Governo si impegna, con la presente legge, a versare, nelle forme previste, un contributo di trecento miliardi in tre anni. Ma, se, come è facilmente prevedibile, dati i noti precedenti, il ritardo dei versamenti dello Stato continuerà ad essere quello attuale, alla fine del 1970 il bilancio sarà ancora deficitario e ci sentiremo dire ancora una volta che non ci sono mezzi per migliorare le pensioni e tanto meno per attuare la riforma.

La dimostrazione di quanto abbiamo affermato sta nelle cifre esposte nel provvedimento di legge, dove appunto è precisato che i miglioramenti previsti comportano una spesa di 728 miliardi, mentre le cosiddette economie realizzate a danno dei pensionati, recupereranno, per l'aumento dell'1,65 per cento delle aliquote contributive e per l'aumento del gettito contributivo nel settore del lavoro agricolo subordinato, stando a quanto è scritto nella relazione ministeriale, 680 miliardi...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sono compresi i trecento miliardi del Governo.

B I T O S S I . Sì, ha ragione, compresi i 30 miliardi del Governo. Comunque, noi pensiamo che questi 680 miliardi saranno sicuramente superati, sia per la lievitazione del monte salari, sia per il recupero delle evasioni.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Gli aumenti salariali sono già calcolati, al 7 per cento, da questa relazione.

B I T O S S I . Noi pensiamo in ogni caso, da calcoli degni di fede sulle stesse cifre che lei ha avuto la possibilità di avere, che si possono raggiungere sicuramente, compresi i 300 miliardi del Governo, circa 800 miliardi. Sempre secondo i dati della relazione ministeriale, per la sospensione dell'accantonamento a riserva del fondo adeguamento pensioni, si recupererebbero 102 miliardi nelle entrate, ma queste, come abbiamo già detto, saranno certamente superiori e incrementeranno quindi anche questa voce. Per le trattenute ai pensionati che lavorano, 105 miliardi secondo le cifre dettate dal Governo, che dà per scontata una

larga fascia di evasioni, 300 miliardi secondo un calcolo più realistico, in ragione anche di precedenti stime ufficiali. Infine, per la soppressione della pensione di anzianità, 161 miliardi secondo le stime governative.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Questo era prima dell'emendamento della Camera.

B I T O S S I . È vero, onorevoli colleghi, che, avendo la Camera dei deputati stabilito di conservare il diritto alla pensione di anzianità a coloro che dopo 35 anni di lavoro saranno involontariamente disoccupati, tale gettito sarà diminuito di alcuni miliardi; comunque, pur ammettendo ciò, fatte anche le debite decurtazioni, il totale complessivo dovrebbe aggirarsi, sulla base delle cifre governative, su 1.048 miliardi di entrata, e su 1.548 secondo i nostri calcoli più veritieri.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ma scusi, mi vuole dire come arriva a questa cifra? 300 miliardi dello Stato, 102 per il mancato accantonamento a riserva, 105 del cumulo...

B I T O S S I . Lei ha 380 miliardi per le entrate della maggiorazione dell'1,65 per cento, 300 miliardi per finanziamento governativo, poi 102 miliardi per l'accantonamento a riserva del fondo adeguamento pensioni, 105 miliardi per le trattenute ai pensionati che lavorano (sempre secondo le cifre governative) e infine, per la soppressione delle pensioni di anzianità, 161 miliardi.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ho detto che deve ridurre a 80, dopo gli emendamenti della Camera.

B I T O S S I . Non è esatto, superano i 100 miliardi. Comunque, lo Stato incamera, onorevole Ministro, circa 1.000 miliardi.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo Stato non fa le gestioni, sono le gestioni che incamerano.

A D A M O L I . L'affare lo fate voi.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'affare lo farebbero, caso mai, le gestioni assicurative, non lo Stato.

B I T O S S I . Tra le nuove uscite previste e le nuove entrate si avrà una differenza che si può calcolare, sulla base dei dati governativi, in 270 miliardi in più di quelli che si spendono nei tre anni. (*Interruzioni dei senatori Adamoli e Caponi. Repliche del ministro Bosco*). Vede, onorevole Ministro, siccome lei ieri in Commissione del lavoro ha affermato che i 728 miliardi venivano a malapena coperti dalle entrate, io ho voluto dimostrarle che, miliardo più miliardo meno, anche secondo le cifre governative, lo Stato incamera un terzo più di quello che effettivamente poi dà.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non sono nè lo Stato nè il Governo che incamerano, ma le gestioni!

B I T O S S I . La realtà è quella che ho detto! Dobbiamo riconoscere quindi, onorevoli colleghi, che è ben strano questo nuovo avvio alla riforma con cui si incamera un terzo più di quanto si offre ai pensionati ed ai lavoratori.

C A P O N I . Con una mano si dà, con l'altra si prende!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non accreditate cose di questo tipo! Quello che perdono i pensionati sono 150 miliardi, contro più di 728 miliardi che prendono.

B I T O S S I . Onorevole Ministro, ho fatto con lei il conto delle entrate.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lei mi deve dire cosa perdono i pensionati: perdono circa 100 miliardi per il cumulo ed una cinquantina di miliardi per l'anzianità; di contro, però, ricevono 728 miliardi.

B I T O S S I . Signor Ministro, i 300 miliardi che lo Stato dà, noi sappiamo da dove

provengono e chi principalmente li paga; 380 miliardi, che sono il provento dell'1,65 per cento, sono i lavoratori che li pagano, sia perchè il contributo assicurativo è salario differito, sia anche perchè, attraverso il massimale degli assegni familiari, avete indennizzato i datori di lavoro di molto di più di quello che pagano.

Abbiamo visto insieme le altre cifre; pertanto, lei non può dire che noi cerchiamo di propagandare delle cose non esatte. Ritorno a quanto io ho affermato iniziando il mio discorso: il progetto di legge da lei presentato mette all'oscuro la realtà dei fatti minimizzando i lati negativi, cercando di sminuire i sacrifici che tutto ciò comporta per la collettività, i lavoratori ed i pensionati, per valorizzare invece, oltre il superfluo, quelle poche migliaia di lire che vengono concesse di aumento ai pensionati.

Questo io ho voluto dimostrare e lei non può far altro che prendere atto di questa realtà che, essendo tale,...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Tutto ciò non è esatto.

B I T O S S I . ... non può essere disconosciuta. Non è questa certamente la via da battere, onorevoli colleghi, per una vera riforma; non è con l'aumento dei contributi a carico dei lavoratori e gli oneri a carico dei pensionati occupati che si risolve il problema: occorre che il finanziamento del fondo sociale, di cui, con la legge n. 903 il Governo, si era assunto l'onere, sia a carico totale dello Stato in applicazione degli impegni assunti sia con la legge n. 903, sia col piano di sviluppo, altrimenti gran parte dei contributi dei lavoratori dipendenti continuerà a polverizzarsi per esigenze solidaristiche che sono proprie dello Stato e dell'intera collettività nazionale. Ma a questo punto il discorso non può che centrare criticamente la irrisorietà degli aumenti delle pensioni. Secondo il Governo, i trattamenti minimi di pensione dovrebbero restare due: il più basso passerebbe a 18 mila e l'altro salirebbe a 20.900 lire mensili. Anche agli altri pensionati sarebbe concesso lo stesso aumento in misura fissa di 2.400 al mese, abbandonando così, per la prima volta, il criterio del rapporto percentuale degli aumenti con la pensione in atto e realizzando, per alcune pensioni, aumenti anche inferiori al 10 per cento.

Per i pensionati poi delle gestioni speciali (i commercianti, gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni) l'aumento delle pensioni viene contenuto nella misura irrisoria di appena 1.200 lire mensili. Altre erano, onorevoli colleghi, ed altre sono le attese dei pensionati. Le stesse confederazioni nazionali dei lavoratori avevano chiesto unitariamente un aumento del 15 per cento su tutte le pensioni; una rivendicazione sentita dalla grande massa dei pensionati è quella dell'unificazione dei due trattamenti minimi e della elevazione ad un livello tale da consentire al pensionato di vivere senza dover ricorrere alla carità dei propri familiari e senza essere costretto a continuare il lavoro anche se invalido, accorciando così la durata della propria vita. In conclusione, questo accenno di riforma, che secondo il Governo, comporta un'ingente spesa, non è che un timido e troppo modesto obiettivo rispetto alle possibilità concrete e alle aspirazioni dei lavoratori. Tutto questo impone ai pensionati gravosi sacrifici poichè serve a coprire disavanzi che in ben altro modo dovrebbero essere coperti: in primo luogo rastrellando le centinaia di miliardi che i datori di lavoro sottraggono con evasioni contributive di ogni genere alle casse previdenziali; in secondo luogo eliminando le abusive e illegali distrazioni di fondi previdenziali autorizzate dal Governo; ed infine razionalizzando e democratizzando questo mastodontico istituto che è oggi lo INPS. Della necessità di democratizzare gli organi e le strutture dell' INPS, affidandone le responsabilità di gestione ad una rappresentanza maggioritaria dei lavoratori, è ormai da tanto tempo che si parla. Anche questo decisivo problema viene rimandato alle calende greche. Sembra proprio, onorevoli colleghi, che il Governo eviti accuratamente solo le riforme che non costano niente.

Volutamente, onorevoli colleghi, ho trattato, per brevità, in questo mio discorso, solo problemi di carattere generale, senza en-

trare nel merito dei singoli punti del provvedimento, onde chiarirne gli aspetti negativi per i lavoratori tuttora in attività di servizio e per quelli che sono già stati pensionati. Lo faremo nel corso della discussione dei vari articoli, poichè è nostra intenzione presentare una serie di emendamenti tendenti, a mio parere, a migliorare il testo proposto o, comunque, a limitare per quanto è possibile i danni che il disegno di legge arrecherebbe ai lavoratori pensionati ed ai futuri pensionati.

Alla Camera dei deputati, come ho detto, sono state apportate al testo varie modifiche, alcune delle quali di una certa importanza; sostanzialmente, comunque, il giudizio sul disegno di legge non può che restare negativo. Si tratta di un provvedimento non certo vantaggioso per i lavoratori in generale, dipendenti ed autonomi.

Non è un provvedimento favorevole ai lavoratori quello che lei, onorevole Ministro, ha presentato all'esame del Parlamento alla fine della presente legislatura; quello al nostro esame è un disegno di legge che, anche se il Parlamento lo voterà perchè costrettovi dal Governo mediante il voto di fiducia, dovrà essere in ogni caso modificato nel prossimo futuro. I lavoratori non possono infatti accettare che i loro diritti già acquisiti per legge siano tanto menomati, nè possono accettare che, sotto la parvenza di una cosiddetta riforma del pensionamento, vengano sancite nuove norme ed introdotti nuovi sistemi che peggiorano di fatto la situazione pensionistica attuale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli senatori, poniamo — per ipotesi — che io sia un lavoratore, un operaio con un salario di 76 mila lire al mese; con il sistema in atto tale salario mi dà una marca assicurativa mensile di 104 lire, di cui utili a pensione 78 lire al mese. Con il sistema in atto, pertanto, dopo quarant'anni di contribuzione io, lavoratore operaio, raggiungo le 62.450 lire di pensione mensile in costanza, per quarant'anni, di 76 mila lire di salario.

Il disegno di legge governativo mi concede il 65 per cento del salario per lo stesso periodo; mi dà, cioè, 49.000 lire; con il sistema in atto, dopo quarant'anni di lavoro io raggiungo dunque l'82 per cento del salario, mentre, con il sistema ora proposto, potrò raggiungere solamente il 65 per cento.

Ma facciamo un altro esempio: sempre rimanendo io operaio, con il sistema attuale, per aver diritto alla pensione devo avere 15 anni di contribuzione e, sempre in costanza di 76 mila lire di salario mensile per 15 anni, arriverò a maturare una pensione di 26 mila 500 lire, che rappresenterà il 35 per cento del salario. Mediante quella che oggi il Governo chiama « riforma » io verrò invece a percepire il 24,4 per cento del salario!

Allora, onorevoli senatori, c'è da chiedersi innanzitutto — dato che soprattutto in relazione al problema della riforma si leva l'inno di lode sentito anche stamani da parte del senatore Viglianesi per il Gruppo socialista unificato e sentito ieri a conclusione del dibattito alla Camera dei deputati da parte dei rappresentanti della maggioranza —: vediamo dunque in realtà che cosa questi inni alla riforma rappresentano.

Quando noi, nel 1965, abbiamo posto il problema dell'aggancio delle pensioni al salario, abbiamo anche sostenuto la necessità di fare scomparire il sistema della contribuzione a marchette, perchè, riferendosi questo alle classi di contribuzione, dà luogo ad un'evasione spaventosa da parte dei datori di lavoro.

Basta che ci sia una piccola differenza di 100 lire nella fascia tra una classe e l'altra di denuncia del salario mensile perchè, con il sistema delle marchette, quando si va in pensione si trovi trattenuto un terzo o anche più della pensione stessa.

Dicevamo che è ora di finirla con questo sistema, non certo per peggiorare una situazione in atto, ma per migliorarla, per dare, cioè, la possibilità agli operai di garantirsi una pensione sicura, non soggetta, quindi, a quelle che potevano essere delle evasioni contributive o di altro genere. Questa, dun-

que, è la prima grossa questione da dibattersi.

Onorevoli colleghi, quando io ho sentito alla Camera un deputato sostenere che questa è una riforma che apre una via nuova nel sistema di pensionamento, gli ho ricordato che i lavoratori hanno sempre versato i contributi, anche quando percepivano 100, 150 o 200 lire al mese: li versavano in rapporto al valore della moneta e a quello che era il loro salario; versavano dei soldi che andavano alla Previdenza sociale in relazione a quella situazione e al valore della moneta di allora. Tant'è che sappiamo che cosa ne ha fatto poi la Previdenza sociale, come ha utilizzato tutti questi soldi accumulati nel periodo fascista.

Quando, dopo la liberazione, abbiamo sostenuto la necessità della moltiplicazione del coefficiente per i contributi versati anteriormente, malgrado la battaglia che è stata condotta, si è mantenuta purtroppo ancora, per volontà della maggioranza governativa, nella quale si trovava sempre la Democrazia cristiana, la differenziazione tra uomo e donna, per cui oggi vediamo che, a parità di anzianità e di salario, la donna percepisce meno dell'uomo, proprio in relazione a questo tipo di moltiplicazione dei coefficienti. Evidentemente, quando riscontriamo tutte queste cose e le analizziamo, dobbiamo chiederci se veramente siamo di fronte a quella che oggi viene enunciata come una grande riforma ovvero se, come io credo, abbiamo fatto dei passi indietro rispetto a quanto abbiamo dibattuto e sanzionato con la legge del 1965.

Infatti, onorevoli colleghi, poichè il Governo non ha tenuto fede a quanto è previsto nella delega, all'articolo 39 della legge del 1965 (secondo il quale entro due anni doveva presentare le norme delegate), gli incontri che si sono avuti (e che sono pregevoli sotto un certo aspetto su questo non c'è dubbio) con le organizzazioni sindacali hanno dimostrato che esse possiedono una forza contrattuale notevole, ma dal punto di vista dell'applicazione di una legge, secondo me, hanno bisogno di un orientamento di carattere politico, per vedere, cioè, come definire la linea di sviluppo nel campo della previdenza e dell'assistenza.

Il problema dell'assistenza e della previdenza — l'ho ricordato ieri in Commissione e lo ripeto oggi — ha travagliato sempre il mondo politico italiano, a partire dalla Commissione D'Aragona (la cui relazione io ho letto, non in questi ultimi tempi, ma quando è uscita; lavoro ponderoso, dove la polvere del tempo ormai continua ad accumularsi) sino alle altre Commissioni che sono state costituite successivamente. Anche queste hanno svolto cospicui lavori, hanno tenuto lunghi dibattiti e sono state anch'esse messe da parte. Lo stesso CNEL, che ha dibattuto prima su uno schema di relazione e poi su una certa conclusione, è stato messo completamente da parte. In definitiva, tutto quello che era stato l'apporto di una volontà politica di rinnovamento nel campo della previdenza e dell'assistenza, proprio per avviarci concretamente a realizzare i servizi di sicurezza sociale in Italia, è stato completamente trascurato. Oggi ci troviamo di fronte a questa realtà nella quale, ripeto, passi in dietro effettivi ed obiettivi rispetto al 1963 sono stati compiuti.

Chi paga tutto questo? Pagano i lavoratori, pagano gli operai dell'industria e i braccianti dell'agricoltura ed i lavoratori autonomi. Inoltre, i lavoratori pagano anche in relazione al tipo di andamento produttivo realizzato nelle nostre industrie.

In proposito noi abbiamo letto alcuni articoli di Giorgio Bocca apparsi su « Il Giorno », articoli scritti nello stile giornalistico e che hanno rilevato determinate questioni sulle quali occorre porre attenzione. Particolarmente interessanti questi articoli laddove viene enunciato che nelle fabbriche a meccanizzazione più spinta, o dove c'è l'automazione, l'operaio di quarant'anni è considerato un anziano per le catene di produzione più razionali. Infatti, l'età media degli operai, della catena Olivetti, ad esempio, è di 28 anni; l'età ottimale per chi lavora alle presse si aggira tra i 22 e i 27 anni. Ricorda in questi articoli Bocca che un dirigente della FIAT ad Ivrea, informato dell'età media degli operai del suo stabilimento, mor-

morò sconsolato: poveri noi, pensare che alla Mirafiori l'età media degli operai si aggira ancora sui 36 anni! In questi articoli si testimonia come il problema dell'invecchiamento, soprattutto nei settori industriali dove ci sono le catene di montaggio, viene posto oggi dai padroni attorno ai 36-40 anni.

Pertanto si ha un periodo lavorativo nel quale, in base a questo sistema di produzione, vi è l'immissione di forze giovani che vengono sfruttate dal sistema stesso e che, spremute da questo infernale meccanismo dove alla base di tutte le innovazioni e le spinte di carattere tecnologico c'è la legge del profitto, vengono poi messe negli altri reparti cosiddetti di riposo nel senso che lì vengono effettuati lavori di minore intensità. Quali sono però gli effetti salariali? Onorevoli colleghi, voi ben sapete che le organizzazioni sindacali hanno portato in questi anni come base principale la contrattazione articolata nell'interno dell'azienda proprio per poter contrattare tempi, cottimi, cioè per poter lenire per quanto possibile questa corsa pazza contro il tempo e per far pagare di più ai padroni, affinchè così facendo si possa mitigare questa follia che invade le nostre fabbriche, specialmente nel settore industriale più sviluppato.

Attraverso, però, questo meccanismo dei premi e degli incentivi, il salario sale e le contribuzioni vengono versate in quel determinato periodo su un certo volume di salario che raggiunge in quegli anni, sì, una parabola alta, ma che poi precipita. E non si tratta qui del dipendente dello Stato che va avanti con la sua progressione, con i suoi scatti perchè ha uno statuto giuridico che gli consente di maturare anzianità e così via con il trascorrere degli anni; infatti, nelle fabbriche l'operaio sui quarant'anni è considerato « spremuto » — e credo che l'esperienza di ciascuno di noi ce lo possa confermare — e quindi passa da questa parabola di salario alto alla quale è costretto dallo stesso padronato, ad un calo verticale del salario, pur mantenendo la stessa qualifica. È vero che mantiene gli scatti di anzianità, ma voi sapete che cosa rappresentano questi scatti per qualunque contratto. Se volete vi posso portare l'esempio, che io meglio degli altri conosco, dell'officina Mondadori di Verona, che credo sia tra le officine grafiche la più moderna d'Europa, dove si ha un calo del 50, 60, 70 per cento per le categorie operaie. Inoltre, sempre per un'esperienza diretta, nella mia città vi è una fabbrica siderurgica: si tratta di stare davanti al fuoco per ore ed ore, di tirar fuori la serpentina che esce dall'altoforno, e vi è una terribile evaporazione. Quanto può durare un operaio in questa situazione? Dura qualche anno perchè viene letteralmente prosciugato. Quando arriva ai 40 anni è considerato anziano, vecchio, non ha più i riflessi pronti per prendere con la tenaglia la serpentina che guizza, ed allora lo mandano nel parco dove c'è da fare un determinato lavoro, sempre utile, ma che però si ripercuote sul trattamento salariale che è legato ai sistemi che vengono usati nelle fabbriche.

In una società moderna, dopo averne discusso per tanti anni, a distanza di tre anni da quando, nel 1965, abbiamo discusso della riforma con il sistema dell'aggancio, si doveva trovare il modo di dare un apporto più avanzato; non si doveva addirittura fare un passo indietro in percentuale rispetto al sistema attualmente vigente. A parole si parla della grande riforma, però questa è la realtà alla quale ci troviamo di fronte. Questi sono gli aspetti di fondo di carattere estremamente negativo di questo provvedimento. Rimediare a tutto ciò con le lotte dei lavoratori e con l'impegno dei partiti politici sarà cosa dura, ma dovremo farlo. Se questo provvedimento passerà, io dico, come rappresentante di un partito che si riallaccia al movimento operaio, che uno dei primi compiti della prossima legislatura dovrà essere quello di riprendere in esame in maniera molto ferma la questione del trattamento previdenziale degli operai.

La cosa grave è che paga sempre l'operaio. Vi rendete conto, onorevoli colleghi, di che cosa è avvenuto in questi ultimi anni? Le lotte contrattuali hanno portato dei benefici di carattere economico ai lavoratori, agli operai che si sono battuti perchè il loro lavoro venisse meglio retribuito, per avere più denaro nella busta paga. Ma, con il mec-

canismo che vi è nel nostro Paese, in sostanza tutto si è risolto non già in un travaso nella busta paga e quindi nella famiglia del lavoratore della maggiorazione salariale, ma in un trasferimento di denaro al fisco per la famosa fascia delle 960 mila lire. Fino al 1947 vi era l'esenzione delle 20 mila lire di ricchezza mobile, e ciò aveva voluto il legislatore uscito dalla lotta antifascista che sul lavoro voleva costruire la nostra società e quindi aveva visto la necessità di non appesantire il carico sui lavoratori. Le 20 mila lire sono rimaste; dalle 20 mila lire in poi si paga il 4,40 per cento e quando si arriva alle 960 mila lire annue si paga il 9,20 per cento solo di ricchezza mobile. Quindi tutti i miglioramenti salariali che sono stati apportati in questi anni si sono trovati al limite di questa fascia; pertanto invece di tradursi in maggiorazioni salariali da portare a casa, nelle famiglie dei lavoratori, si sono tradotti in maggiorazioni da apportare al fisco. Questo è stato il destino delle maggiorazioni salariali dei lavoratori.

Oggi aggraviamo ancora di più la situazione per quanto riguarda le trattenute. Si tratta di altri 40 miliardi all'anno che prendete dalle tasche dei lavoratori, con la quota parte che avete loro addossato, per versarli alla Previdenza sociale. Ma credete forse che noi siamo così ingenui da non sapere che anche gli altri 80 miliardi annui che costituiscono la quota parte a carico dei datori di lavoro verranno a pesare sui lavoratori? Anche quando si va a contrattare il cottimo di un reparto ci si sente dire subito: hanno aumentato i contributi della Previdenza sociale, quindi dovete limitare le richieste perchè noi non possiamo sostenere l'onere. Quindi si scaricano sulla spalle dei lavoratori anche questi contributi.

Ora, questa situazione ha determinato, da parte di molti settori, il fatto che gli oneri sociali in Italia sono i più alti in Europa e le destre ne fanno un'arma nella loro battaglia contro ogni possibilità di ulteriori aggravi sulla produzione.

Io ho qui un grafico pubblicato sul « Giorno » del 6 settembre 1967, grafico che credo sia stato tratto da studi della Comunità europea. Ebbene, è vero, l'Italia ha, per parte padronale, i maggiori oneri sociali d'Europa. Ma leggiamo cosa dice la nota sotto (il grafico è stato tratto dall'« Economist »): « Appare che in Italia gli oneri sociali sono più pesanti che negli altri Paesi europei. Ciò è dovuto al fatto che nei Paesi considerati è stato realizzato, in tutto o in parte, un sistema di sicurezza sociale che preleva, attraverso l'imposta sul reddito, quanto è necessario ad alimentare il fondo di assistenza e di previdenza ».

Io non so come operi tale meccanismo in questi Paesi, ma un giornale come l'« Economist » mi ricorda che in quei determinati Paesi il reddito è colpito per affrontare problemi di carattere assistenziale, cioè la ricchezza, in quei Paesi, versa al fisco determinati ammontari che debbono servire per interessi della collettività.

Sono venti anni che continuiamo a discutere queste cose nel Paese e le abbiamo discusse insieme con voi, colleghi del Partito unificato, per diciotto anni, finchè siamo stati insieme nelle lotte in difesa dei lavoratori. Ora per voi queste cose non contano più, cadono completamente nel nulla perchè occorre mantenere il sacro principio della difesa del sistema neocapitalistico con tutte le conseguenze di sfruttamento sui lavoratori.

Ecco perchè anche l'altro problema della trattenuta ai pensionati che lavorano ci ha veramente colpiti, come un'operazione fredda e cinica nei confronti dei lavoratori. Questi lavoratori li conosciamo, sappiamo perchè vanno a lavorare. Quando un lavoratore ha una pensione di ventimila o di venticinquemila lire, con tutti i bisogni che ha, se ha ancora un po' di forza, chiede di andare a lavorare; ma quella pensione se la è maturata, è un diritto suo stabilito dalle leggi italiane, che deriva dalle contribuzioni che ha versato; si tratta di diritti acquisiti.

Di queste cose, onorevoli colleghi, ne abbiamo parlato nel 1965 e nel testo governativo della legge del 1965 c'era l'articolo 13 che testualmente diceva: « Gli iscritti alle assicurazioni obbligatorie di cui al precedente articolo 1 hanno diritto alla pensione, a qualunque età, purchè possano far valere quarant'anni di effettiva contribuzione ».

Poi fu presentato un emendamento da Fiore e da me che riduceva gli anni di effettiva contribuzione a venticinque. (*Interruzione del senatore Varaldo*). Lei sa benissimo come si è svolta quella discussione, come furono sviluppati gli argomenti e sa quale è stata la posizione che avete assunto voi di parte governativa, sa quale è stata la posizione del Governo quando il relatore Varaldo accettava allora, si dichiarava favorevole all'emendamento Bermani, Zane e Viglianesi.

I senatori Bermani, Zane e Viglianesi, della maggioranza di centro-sinistra, nella seduta del 7 luglio 1965, hanno presentato l'emendamento per ridurre da 40 a 35 anni. Essi sono stati promotori e noi ci siamo associati. Diceva il senatore Bermani: siamo tutti intenti ad ottenere per i pensionati la soluzione migliore, e qui dobbiamo cercare di trovare delle soluzioni pratiche concilianti diverse tesi e diverse opinioni con possibilità di accettazione da parte del Governo e a me pare che la soluzione intermedia proposta dal mio emendamento sia per questo buona.

B E R M A N I . Ma se voi aveste frequentato la base come l'ho frequentata io avreste sentito che la base ha proprio reagito perchè c'erano coloro che avevano una pensione di 35 anni e continuavano a lavorare.

A L B A R E L L O . Allora ha sbagliato lei. (*Interruzione del senatore Bermani*).

C A P O N I . A me risulta il contrario, io ero a fare il picchetto . . .

D I P R I S C O . Il problema della pensione dopo 35 anni e le questioni che possono essere... (*Interruzione del senatore Bermani*). Le ho sentite anch'io queste cose, ma non rispondo come rispondete voi. Io dico che si arrivi alla riforma, a quel trattamento pensionistico cui un lavoratore ha diritto e per la contribuzione e per lo stato di bisogno. Ecco il perchè del fondo sociale la cui prima fascia deve essere a fondo dello Stato. Non si apre il discorso, ma non lo si chiude togliendo invece la pensione di anzianità o ricorrendo a quella meschinità della fascia delle 15.600 lire, aggravando una situazione e peggiorando quella del 1965, quando vi era la trattenuta di un terzo. Su questo problema dei lavoratori e soprattutto degli operai delle fabbriche non si può giocare così come si tenta di fare attraverso l'imposizione di alcune norme. Sono lavoratori, quelli delle fabbriche, specialmente nei settori secondari, meccanici, tessili, chimici per i quali il sistema produttivo diventa un logorio costante. Vi è veramente un attacco alla salute dei lavoratori ed è veramente una cosa che ha del ridicolo, se non fosse la conclusione di studi fatti da tecnici, servi del padrone, quella di mettere in alcune fabbriche dei fantocci di paglia raffiguranti il proprietario o i vari membri del Consiglio di amministrazione perchè gli operai uscendo la sera lo prendano a calci come sfogo di quella nevrosi che hanno accumulato durante il giorno. Sono arrivati al punto che il lavoratore, dopo sette ore di sfruttamento nella fabbrica, esce e prende a calci un fantoccio, come se prendesse a calci quello stesso che lo sfrutta, e questo perchè si sfoghi e la mattina dopo possa ritornare ad essere sfruttato e a produrre.

Voglio aggiungere, onorevoli colleghi, soltanto alcune cose che riguardano per esempio il regalo che viene fatto alla classe padronale. È già stato detto, ed io lo cito soltanto per dire che la stessa iniziativa presa nell'ultimo quadrimestre 1964, nell'anno 1965, nell'anno 1966, quella della cosiddetta fiscalizzazione, chiamata con questo termine, pomposamente, si è risolta nel lasciare nelle tasche dei grossi industriali 750 miliardi in due anni e quattro mesi e continua ancora a lasciarne altre centinaia con questa proroga degli assegni familiari. Ricordate infatti che è dal 1961 che periodicamente diciamo, quando siamo chiamati ad approvare una proroga, che si tratta dell'ultima, perchè occorre mettere ordine alla contribuzione degli assegni familiari, dato che occorre affrontare il concetto nuovo dell'assegno familiare che consiste nel fatto non più soltanto di dare un determinato aumento ai lavoratori, ma consiste anzitutto nel fatto

di poter soddisfare i nuovi bisogni della società, mettendo a disposizione di essi dei determinati beni. I bisogni della società sono aumentati: ad esempio, è aumentato il periodo dell'obbligo scolastico, così che i giovani passano un periodo maggiore nelle scuole e tutto ciò comporta una determinata spesa.

A tutto ciò si risponde con parole, parole e parole che si aggiungono le une alle altre e che riempiono i testi stenografici; però, quando si tratta di arrivare al concreto, ci troviamo sempre di fronte al fatto che chi paga sono gli operai e i lavoratori. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda i minimi di pensione, io mi limiterò a dire questo: domani, lunedì, quando tornerò al mio paese e il vecchio pensionato coltivatore diretto mi chiederà qualcosa circa il suo aumento di pensione, io risponderò a lui: « Ecco, vecchio, 40 lire al giorno ti do di aumento »; oppure, a un altro operaio che è in pensione io dirò: « Ecco le 80 lire al giorno ».

Questo è l'impegno preso nel 1965 di adeguare automaticamente le pensioni all'aumento del costo della vita, di migliorare le pensioni, di innalzarle con l'aumento del costo della vita. Ecco allora, onorevoli colleghi, perchè noi riteniamo che questo problema, che ha chiuso dal punto di vista legislativo la quarta legislatura repubblicana, caratterizza purtroppo — dico purtroppo perchè quando si colpiscono gli interessi popolari nessuno di noi può rallegrarsi — tutto il metodo che si è fin qui seguito. Nessuno di noi, vedendo questo aspetto, può rallegrarsi, perchè sono frustrate delle attese della povera gente, delle speranze dei lavoratori.

Sono vecchi lavoratori, onorevoli colleghi, quelli per i quali trattiamo l'aumento minimo delle pensioni ma, non dimentichiamolo mai, sono proprio loro che hanno ricostruito il Paese, sono proprio questi lavoratori che nel 1943, 1944 e 1945 hanno combattuto per la libertà: molti di essi, dal 1945 in poi, con le loro spose e madri faticosamente hanno contribuito alla ripresa del Paese, a quella tanto decantata ripresa cui oggi gli industriali nei congressi pomposamente accennano, riempendosene la bocca. Ricordiamo gli anni dal 1945 al 1955! Quanta fame, quanti sacrifici ha dovuto sopportare questa gente, quanti sono stati sfruttati! Sono proprio i lavoratori di allora, i vecchi pensionati ai quali voi del centro-sinistra andate ad offrire quella elemosina vergognosa a dispregio degli stessi sacrifici che essi hanno compiuto. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

F I O R E . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, devo elevare una protesta nei confronti del Governo perchè questo disegno di legge che interessa 20 milioni di lavoratori italiani e 7 milioni di pensionati, cioè 27 milioni di cittadini italiani, viene sottoposta all'esame del Senato nelle ultime ore della legislatura; cioè noi siamo costretti a discutere — denunziando anche le malefatte —, ma non siamo nelle condizioni di poter portare dei sostanziali miglioramenti perchè ci si dice che domani il Presidente della Repubblica scioglierà le Camere e quindi se noi apportassimo qualche miglioramento con degli emendamenti decadrebbe tutta la legge. La responsabilità di questa situazione, per un problema di così grave importanza, ricade esclusivamente sul Governo e soprattutto sull'onorevole Presidente del Consiglio e sul Ministro del lavoro.

Ma vediamo di esaminare brevemente qual è stato il comportamento di queso Governo e degli altri Governi nei confronti dei pensionati. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto nei confronti di questo disegno di legge delle critiche affermando soprattutto che il Governo per questo provvedimento non spende un soldo. La verità è che quando si è trattato dei pensionati e del fondo pensioni il Governo ha avuto una sola preoccupazione: quella di affondare le mani nel fondo per distrarre centinaia di miliardi e utilizzarli per fini che non erano quelli del FAP. Già nel 1955 quando il bilancio del fondo adeguamento pensioni dava 90 miliar-

di di avanzo di gestione si ebbe, vorrei dire, la faccia tosta di presentare al Senato il disegno di legge n. 1617 con il quale si intendeva congelare in 40 miliardi il contributo dello Stato al Fondo. Quel disegno di legge venne insabbiato per la lotta dei pensionati; lo Stato cominciò però a non versare il contributo a cui era obbligato in base all'articolo 16 della legge del 1952 e nel 1960 l'onorevole Tambroni e l'onorevole Zaccagnini, in *tandem*, presentarono un altro disegno di legge perchè tutto il debito dello Stato venisse addossato, in sostanza, ai lavoratori. Lo Stato, bontà sua, avrebbe versato solo 30 miliardi. Quel disegno di legge è stato anch'esso insabbiato perchè era inconcepibile che il Senato, che già per diversi anni nella discussione dei bilanci del lavoro aveva denunciato la violazione della legge da parte del Governo, potesse approvare un disegno di legge di quella portata.

Siamo arrivati al disegno di legge n. 1338 che è il primo disegno di legge del centro-sinistra; la prima legge che ha peggiorato le condizioni dei pensionati. Con la legge n. 1338 si introducono dei peggioramenti per i pensionati specie per i dipendenti dell'agricoltura e per i pensionati di invalidità che prima di detta legge avevano il diritto di usufruire del minimo « superiore » indipendentemente dall'età, mentre con quella legge se di età inferiore ai 65 anni avevano diritto al minimo inferiore; quindi un peggioramento sostanziale per milioni di contadini e di braccianti di tutta Italia. Si ottenne però come contropartita l'articolo 25; la Commissione Varaldo presentò la sua relazione entro il 10 giugno 1963; il Governo era impegnato entro sei mesi, cioè entro il 31 dicembre 1963, a presentare un disegno di legge al Parlamento per la riforma e per il miglioramento delle pensioni. Ma il Governo non ne fece assolutamente niente e l'onorevole Bosco, in prima persona, nel 1964 — era anche allora Ministro del lavoro — convocò le confederazioni dei lavoratori per cercare di trovare un accordo sull'aumento degli assegni familiari proponendo di erogare tali aumenti in due soluzioni; le confederazioni accettarono, ma la CGIL pose come condizione che come contropartita si utilizzassero gli avanzi di gestione del Fondo adeguamento pensioni per la riforma pensionistica e per l'aumento delle pensioni.

Il 4 giugno 1964 il senatore Bosco firmò l'accordo impegnandosi a che tutti gli avanzi di gestione, che allora ammontavano a lire 1.250 miliardi, fossero utilizzati « esclusivamente », come è scritto nell'accordo, per la riforma e per l'aumento delle pensioni.

L'onorevole Moro al Senato non solo nel suo discorso programmatico, ma anche in altra occasione elogiò il senatore Bosco perchè era riuscito a firmare l'accordo con le tre Confederazioni.

Ebbene, cosa si è fatto, onorevole Ministro? Sono spariti i 1.250 miliardi!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Vi è stata la legge del 1965 che il mio successore ha portato avanti.

F I O R E . Nel 1965 il suo successore non ha utilizzato i 1.250 miliardi per la riforma delle pensioni, ma ha proposto un sistema legale per togliere ancora miliardi al Fondo adeguamento pensioni, ma per toglierli legalmente, perchè sino alla vigilia della legge n. 903 erano stati tolti illecitamente; da allora, dunque, si cominciarono a togliere legalmente; si veda il fondo sociale.

Ma lei, onorevole Ministro, queste cose le sa anche perchè sono state denunciate parecchie volte; sappiamo, infatti, come il Fondo sociale sia costituito e quanti soldi vi versi il fondo adeguamento pensioni.

Un momento fa lei, onorevole Ministro, affermava che il Fondo adeguamento pensioni riceve aiuti dal Fondo sociale, ma, a parte tutte le cifre, vi è una logica che non può essere calpestata, infatti le cifre non possono esse che fasulle e, indipendentemente da esse, facciamo un breve ragionamento. Prima della legge n. 903 lo Stato era impegnato, in base all'articolo 16 della legge n. 218, a versare il 25 per cento dell'onere delle pensioni al Fondo adeguamento pensioni; la legge n. 903 abrogò tale articolo. In base alla legge n. 903 lo Stato fino ad oggi, anno di grazia 1968, versa 350 miliardi per tutti: per la Previdenza sociale,

per i coltivatori diretti, per i commercianti, insomma per tutte le categorie; lei, onorevole Ministro, faccia pure fare il conto ai suoi collaboratori. Se oggi lo Stato dovesse fare i versamenti in base al disposto della legge n. 218, dovrebbe versare ben 500 miliardi, perchè dovrebbe versare un quarto dell'onere della pensione per la sola assicurazione obbligatoria.

Ebbene, noi ci contentiamo di rinunciare al beneficio che ci dà il Fondo sociale; ripristiniamo l'articolo 16 della legge n. 218, lo Stato dia il 25 per cento di contributo e amministreremo noi il Fondo adeguamento pensioni: vedrà, onorevole Ministro, che avremo gli avanzi di gestione!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Vorrei dire al senatore Fiore, il quale ama le interruzioni, che, oltre ai 350 miliardi che lo Stato versa al Fondo sociale, ne versa molti di più in base allo articolo 6 della legge del 1965 che egli ha dimenticato e che prevede la estinzione del debito verso la gestione speciale.

F I O R E . Ma le pare che questa interruzione sia seria, onorevole Ministro? Lo Stato aveva ed ha un debito, aveva preso dei soldi da un fondo e ora lo restituisce a rate, e lei mi dice che lo Stato « interviene »: lo Stato prende dalla mia tasca dei soldi, me li restituisce a rate, e poi dice che mi dà dei soldi!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo Stato ha un debito e lo paga, ma non ha prelevato nulla dalle casse dell'INPS.

F I O R E . Cosa significa questa risposta? Paga i suoi debiti senza interessi, perchè lei ricorda che, quando il debito era intestato ai coltivatori diretti, nel bilancio dell'INPS del Fondo pensioni vi erano accreditati 12 miliardi l'anno per interessi; lo Stato paga solamente il debito.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Tutti i contributi sono stati pagati.

F I O R E . Appena il debito se lo è assunto lo Stato, sono spariti i 12 miliardi dal bilancio, perchè lo Stato non paga interessi. Quindi, onorevole Ministro, lei toglie i soldi, paga le rate del debito e poi mi parla di contributo dello Stato: ma che contributo dello Stato è?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ma sono debiti per contributi, non perchè lo Stato abbia preso qualche cosa, come dice lei.

F I O R E . Si trattava di spesa obbligatoria e lo Stato ora paga il debito; ma ora, onorevole Ministro, lo Stato contribuisce con 350 miliardi al Fondo sociale...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sono sempre dei finanziamenti da parte dello Stato.

F I O R E . Lei è d'accordo che, in base alla legge n. 218, lo Stato dovrebbe dare oggi, che siamo nel 1968, alla sola assicurazione obbligatoria 500 miliardi, e poi dovrebbe anche dare il contributo per i coltivatori diretti e per le altre categorie, mentre dà solo 350 miliardi per tutti?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Dovrebbe darli secondo leggi che non esistono più. Se voi avete abrogato queste leggi, come pretendete che si paghino i contributi?

F I O R E . Io sono disposto, e mi assumo ogni responsabilità di fronte ai pensionati, con un emendamento a ritornare alla legge n. 218 ed al suo articolo 16 che per il finanziamento dice: « lo Stato versa il 25 per cento al Fondo adeguamento pensioni ».

Onorevole Ministro, io voglio ritornare sollecitamente al nostro disegno di legge. Veda, non le pare che nelle trattative ci sia stato da parte del Governo l'ostruzionismo più aperto? Intanto lei ha cominciato a farlo sull'articolo 39, che aveva istituito una Commissione consultiva parlamentare, composta da 9 deputati e 9 senatori, per quanto riguardava la delega contenuta nell'artico-

lo 39. L'onorevole Delle Fave aveva insediato questa Commissione nel dicembre del 1965; per un anno lei non ha più convocato questa Commissione e quando l'ha convocata ha detto che avrebbe sottoposto al suo esame, solamente quei decreti che non avrebbero comportato oneri per lo Stato. Lei ha tolto per un anno la possibilità di studiare il problema della riforma e di mettersi d'accordo con la Commissione parlamentare. Ella ricorda che il collega Valsecchi, che faceva parte della Commissione, per protesta aveva presentato le dimissioni. E protestava perchè lei non convocava la Commissione. La Commissione fu convocata quasi alla vigilia della scadenza della proroga, che cadeva nel luglio, o come lei opinava nell'agosto del 1967.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le ricordo che a quella Commissione furono inviati cinque provvedimenti.

F I O R E . Ciò non è esatto. Ma come si è comportato l'onorevole Ministro con le organizzazioni sindacali? Tutte e tre le Confederazioni hanno tentato di avere dei colloqui con il Ministro per discutere il grosso problema, e solo quando si sono accorte che il Governo era sordo alle loro richieste, il 21 novembre scorso, con un comunicato hanno annunciato che, se il Governo non avesse affrettato i tempi, avrebbero indetto lo sciopero generale di tutte le categorie per il 15 dicembre.

Ebbene, il Governo non convocò subito le confederazioni, ma solamente il 14 dicembre, nel pomeriggio, per tentare — mi lasci passare la parola, onorevole Ministro — un ricatto. Il Governo, cioè, voleva costringere i sindacati a sospendere lo sciopero con la scusa che erano in corso le tratative. Quella riunione finì quasi a mezzanotte e a quell'ora tutte le confederazioni cominciarono a telegrafare a tutte le Camere del Lavoro, alle varie unioni provinciali della CISL, dell'UIL per disporre che lo sciopero non avesse più luogo.

Francamente dico che le confederazioni hanno fatto male, perchè non si disdice uno sciopero già organizzato a mezzanotte, cioè poche ore prima della sua attuazione, perchè anche tecnicamente non è cosa possibile. Ma il gioco era fatto da parte del Governo: aveva fatto sospendere lo sciopero e si era nominata una Commissione tecnica che però fu convocata con molto ritardo ed in gennaio diede la sua risposta: si fecero passare altri 14 giorni a vuoto. Convocate, poi, le confederazioni, si venne a quell'accordo che tutti conosciamo. La CGIL rinunciò a quell'accordo. Il senatore Viglianesi oggi — e mi dispiace che ora non sia presente — e lei, onorevole Ministro, avete affermato che la CGIL faceva male perchè era d'accordo in linea di massima. Ebbene, secondo me, la CGIL fece bene ed introdusse un criterio sanamente democratico nel nostro Paese e nella vita delle organizzazioni sindacali. Infatti qualunque delegazione sindacale, anche formata dai migliori sindacalisti, da quelli cioè che godono la maggiore fiducia, non può decidere, specie su un problema di questa importanza, senza consultare nuovamente, dopo le trattative, la base. Pertanto democraticamente la CGIL ha invitato tutte le Camere del lavoro, tutte le federazioni di mestiere a dare il loro parere su quell'accordo. A grandissima maggioranza, le Camere del Lavoro ed all'unanimità le federazioni hanno detto di no e pertanto i dirigenti della Confederazione avevano il dovere di rispondere no. Infatti questo « no » non ve lo hanno detto due o tre dirigenti, due o tre segretari, ma ve lo hanno detto milioni di lavoratori italiani i quali hanno respinto l'accordo; respinto non soltanto dagli aderenti alla CGIL, ma anche a Milano e a Torino dagli aderenti alla CISL e alla UIL, in quanto unitamente gli operai hanno capito che questa non è una riforma, ma è una vecchia trappola un po' sgangherata, come poi vedremo.

Questo è un fatto democratico verificatosi nel nostro Paese: è la base, sono le masse che devono dare il loro parere quando si tratta dei loro interessi. Pertanto la CGIL ha compiuto un atto democratico quando, dopo aver interpellato le organizzazioni e i comitati direttivi, ha risposto di no al Governo. E passiamo al disegno di legge. Voi cominciate a violare la legge nel secondo articolo,

d'altro canto è una vostra abitudine la violazione delle leggi. Infatti nell'articolo secondo voi dite: « per l'anno 1970 restano fermi, a favore del Fondo sociale le contribuzioni e i finanziamenti già previsti dalla legge 21 luglio 1965, n. 903 per l'anno 1969, a carico dello Stato, del Fondo adeguamento pensioni nonchè delle altre gestioni di cui all'articolo 3... ». Onorevole Ministro, ma lei per caso ha letto l'articolo 3 della legge n. 903? Lei sa, infatti, che l'articolo 3 della legge n. 903 disponeva e dispone che il finanziamento del Fondo sociale termina con il 1969 e che a partire dal 1° gennaio 1970 lo Stato doveva assumersi in maggiore percentuale l'onere che versa al Fondo sociale, di conseguenza diminuire quella del Fondo pensioni; voi invece per il 1970 mantenete le disposizioni valevoli per il 1969 ed obbligate il Fondo adeguamento pensioni ugualmente a versare di più.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Fiore, mi scusi. Innanzi tutto l'anno di scorrimento è stato accolto dal sindacato in relazione alla circostanza che la legge del 1965 fu fatta quando il piano quinquennale prevedeva la sua scadenza nel 1969. Poi fu introdotto un anno di scorrimento a causa della congiuntura economica. Inoltre, per il 1970 lei deve calcolare che, oltre ai 350 miliardi previsti dall'articolo 3 per il Fondo sociale, vi sono anche altri 120 miliardi che lo Stato darà nel 1970 in base alla presente legge.

F I O R E . Ora vedremo questa questione dei 350 miliardi che voi date per questa riforma, perchè una volta li date per fare la riforma e per fare questa operazione, e un'altra volta li date per il Fondo sociale. La legge recita: « il finanziamento del Fondo sociale per il periodo successivo all'anno 1969 sarà regolato con apposito provvedimento legislativo in modo che il contributo dello Stato al Fondo stesso sia in percentuale progressivamente crescente sino a raggiungere... eccetera ».

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

(*Segue* F I O R E). Voi invece per il 1970 avete confermato l'onere...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ci sono 120 miliardi in più. I 300 miliardi sono così distribuiti: 80 nel 1968, 100 nel 1969 e 120 nel 1970. Dunque le gestioni avranno un incremento di entrate statali di 120 miliardi, di cui i due terzi al Fondo sociale.

F I O R E . Onorevole Ministro, d'altronde è un po' una sua abitudine quella di venir meno agli impegni. Non è che lei sia venuto meno semplicemente all'impegno...

B O S C O . *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È una affermazione gratuita che respingo.

F I O R E . Io qui ho una sua lettera riguardante un'altra categoria di pensionati, la categoria degli autoferrotranvieri pensionati. Questa sua lettera è del 4 agosto 1967 e recita: « Con riferimento al telegramma inviato da codesta Federazione concernente l'oggetto, si fa presente che sulla base di quanto deciso nella riunione del 14 ottobre 1966 questo Ministero provvederà a convocare le organizzazioni sindacali per l'esame dello schema di norme dirette, fra l'altro, a migliorare i trattamenti pensionistici degli autoferrotranvieri non appena le stesse norme saranno state concordate con le altre Amministrazioni e con l'INPS. Poichè questo Ministero è ben consapevole della situazione in cui versa da tempo la categoria dei pensionati autoferrotranvieri, è sua premura affrettare il tempo di svolgimento dei la-

vori di preparazione del provvedimento modificativo per la sollecita soluzione dei problemi riguardo alla categoria ». Ancora attendiamo la convocazione delle Confederazioni. Praticamente anche questo è uno impegno rimandato alla prossima legislatura.

Il collega Di Prisco si è valso dello stesso documento in mio possesso, quindi non ripeterò quanto egli ha detto. Vorrei soltanto aggiungere qualche cosa per quanto riguarda l'età. Ecco infatti perchè la riforma è zoppicante. In questa inchiesta si prospetta una altra soluzione, quella di incoraggiare le partenze volontarie, i pensionamenti. L'« Olivetti offre 35 mila lire al mese per 5 anni a chi se ne va in anticipo. In sostanza a una certa età le grandi industrie mettono fuori e non vi è più la possibilità di rientrare.

Lei, onorevole Ministro, ha magnificato questa riforma come una delle migliori di Europa: quasi noi saremmo in testa agli altri Paesi europei. Ebbene, io desidero citare una piccola nazione che economicamente non credo stia molto meglio di noi: l'Austria. L'Austria ha attuato una riforma che si può chiamare veramente una riforma seria e che è stata applicata dal primo gennaio 1966. Tale riforma è basata sul seguente principio: « per il trattamento pensionistico è necessario tener conto dell'evoluzione economica durante l'intero periodo in cui si è svolto il rapporto assicurativo fino al momento del pensionamento. In secondo luogo le prestazioni debbono seguire l'evoluzione economica anche dopo il pensionamento se si vuole raggiungere lo scopo delle assicurazioni di pensione che è quello di garantire all'assicurato un trattamento sostitutivo della retribuzione perduta ». Questo è il concetto base della riforma austriaca che lascia il lavoratore arbitro di scegliere su quali anni deve essere computata la sua pensione. E dalle statistiche, dopo due anni, risulta che la maggioranza si è arroccata sugli anni 45, su quelli che sono, a giudizio degli interessati, gli anni migliori della vita lavorativa. Infatti è chiaro che un manovale edile, ad esempio, è nel pieno della sua efficienza a 25-35 anni e in quegli anni avrà un salario che diminuirà quando arriverà a 50 anni . . .

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Scusi, l'avete approvata voi la norma del 1965 che dice: la media triennale. L'avete approvata voi.

F I O R E . Lei stesso ha detto che in Francia siamo sugli ultimi 10 anni. È evidente che, con l'avanzamento dei procedimenti tecnologici, l'espulsione degli operai dalla produzione avviene tra i 40 e i 45 anni e allora c'è una caduta di salario.

Lei aveva proposto di portare l'età pensionabile delle donne a 56 anni. Ma lei ha visitato mai la « Rinascente », l'« UPIM », la « STANDA »? E ha mai visto una commessa di 50 anni? Evidentemente ad una certa età vengono espulse dalla produzione.

E pensate anche ai lavoratori della Spettacolo. Questo è un grosso problema economico, che pesa sulle spalle di tutti, ma è bene che la comunità nazionale studi seriamente questo problema perchè oggi, con l'automazione, con i mezzi tecnologici sempre in evoluzione, avviene che l'operaio viene espulso dalla produzione in età in cui è ancora in grado di lavorare, ma in un settore diverso. Allora, bisogna vedere cosa si può fare.

Anch'io, onorevole Ministro, non ero troppo entusiasta della pensione di anzianità, non lo ero forse perchè sono meridionale e perchè da noi una pensione di anzianità con 35 anni di contributi effettivi è difficile averla. Ma il problema è un altro: voi vedete che tutte le categorie dei pensionati statali, parastatali, degli enti locali hanno un determinato limite di anni dopo di che possono andare in pensione. I ferrovieri dopo 10 anni possono andare in pensione, e avranno il 26 per cento; gli impiegati dello Stato, dopo 19 anni 6 mesi e 1 giorno possono andare in pensione. Ebbene, perchè dobbiamo dare la croce addosso solo a chi va in pensione con la Assicurazione generale obbligatoria? Lei alla Camera ha accettato un emendamento per i cosiddetti enti autonomi, per le proteste che ci sono state, per le proteste che i giornalisti hanno presentato. Ora, è concepibile che in una comunità nazionale ci sia un pensionato (la categoria a me non interessa) che intasca 800-900 mila lire di pensione e può

continuare a lavorare per prendere altre 200 mila lire al mese, mentre il pensionato che riscuote 20 mila lire al mese, se lavora, voi lo punite e gli togliete l'intera pensione di vecchiaia? Infatti la cosiddetta franchigia la date per i pensionati attuali ma quelli che andranno in pensione, poniamo, in luglio o in ottobre di quest'anno, se continuano a lavorare, devono perdere tutta la pensione perchè la misera franchigia che voi date non la trasferite dopo il 1° maggio 1968.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* La franchigia dei due terzi vale sempre per la pensione di invalidità.

F I O R E . Prendo atto di questo e resti a verbale che lei afferma che la franchigia resta anche per coloro che vanno in pensione dopo il 1° maggio 1968, sia per la vecchiaia che per l'invalidità.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* No, non è così.

F I O R E . Come no? Lei dice che, per i pensionati in atto, vale..

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per tutti i pensionati in atto vale la franchigia di 15.600 lire, salvo che per le pensioni di anzianità. Dopo il 30 aprile 1968 soltanto i pensionati di invalidità, se continuano a lavorare, conserveranno i due terzi del trattamento.

F I O R E . Stiamo discutendo di pensioni di vecchiaia e di pensioni di invalidità. Per queste pensioni vale la franchigia? Onorevole Ministro, io vorrei dire: noi facciamo una riforma, ma che cosa è questa riforma se non introduciamo il concetto di scala mobile, cioè il concetto di adeguamento automatico delle pensioni? Lei anche ieri in Commissione, ci ha decantato questa riforma e ci ha detto che siamo i primi della classe in Europa. Ebbene ho qui degli appunti: in Belgio vi è la rivalutazione automatica quando l'indice dei prezzi al minuto varia del 2,5 per cento; in Francia vi è la rivalutazione annuale con effetto al 1° aprile di ogni anno con decreto che stabilisce il coefficiente di aumento; per la Germania Occidentale ci sono degli adeguamenti avendo riguardo ai salari; nel Lussemburgo vi è un adeguamento ogni volta che il numero indice dei prezzi varia del 3 per cento rispetto all'indice base. Nei Paesi Bassi vi è un adeguamento con il decreto reale quando l'indice dei salari varia più del 3 per cento. Come vede ci sono molte Nazioni in Europa che hanno questa rivalutazione. D'altronde le voglio ricordare anche una cosa. Gli autoferrotranvieri hanno i 9/10; però l'autoferrotramviere che è andato in pensione dieci anni fa si trova in una condizione diversa rispetto a quello che va in pensione oggi con la stessa qualifica e gli stessi anni di servizio, perchè la pensione per l'uno è agganciata alla retribuzione di dieci anni fa e per l'altro alla retribuzione attuale. Ora, se noi non istituiamo l'adeguamento automatico si troveremo con pensioni insufficienti e spesso misere. Non vi accorgete che con questo tipo di riforma create delle sperequazioni? Una sperequazione la create per quelli che andranno in pensione dopo il 1° maggio e sino al 1970, nei confronti degli attuali pensionati; una sperequazione la create anche tra quelli che andranno sino al 1970 e quelli che vi andranno dopo con aliquote superiori al 65 per cento della retribuzione, visto che non c'è l'istituto della riliquidazione. Avremo pertanto lavoratori che con la stessa anzianità di lavoro, con lo stesso stipendio, avranno pensioni differenti; e questa la chiamate riforma? Dieci anni fa forse questo tipo di riforma poteva passare ma oggi evidentemente è cosa che va sostanzialmente corretta.

E passiamo agli aumenti. Io sono responsabile della più grande organizzazione dei pensionati del nostro Paese, ed è naturale che la questione degli aumenti mi interessi molto. Dal punto di vista degli aumenti questa legge è la peggiore legge dal 1955 in poi; nel 1955 noi abbiamo aumentato i minimi dell'85,7 per cento (il minimo più basso) e del 90 per cento (l'altro), cioè siamo passati da 3.500 lire a 6.500 e da 5.000 a 9.500. Nel 1962 siamo passati da 6.500 a 12.000, cioè con l'84,6 per cento di aumento e da 9.500

a 15.000 con il 57,8 per cento di aumento. Per le pensioni contributive nel 1955 l'aumento è stato del 22 per cento, nel 1962 del 30 per cento, nel 1965, con la legge n. 903, per i minimi l'aumento è stato del 30 per cento e per le pensioni contributive l'aumento è stato del 20 per cento. Ora lei ci offre l'aumento del 10 per cento; in questa condizione di fame e di miseria per i pensionati italiani, lei ci offre l'elemosina del 10 per cento; non solo, mai lei ci dice che questo aumento vale non soltanto per quest'anno, ma fino al 1970.

Onorevole Ministro, sia approvata o no questa legge, sappia fin da ora che noi mobiliteremo tutti i pensionati italiani e tutti i lavoratori per cancellare questa vergogna. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*). Anche nelle piccole cose, questa proposta è dannosa; guardate le leggi precedenti: non c'è stata una legge delle pensioni che non abbia dato una certa retroattività; tutte le leggi, quella del 1952, quella del 1955, la legge n. 1338 del 1962, la legge n. 903, tutte hanno dato mesi di retroattività. Questa legge avrebbe dovuto dare la retroattività almeno al 1° gennaio del 1968: si sarebbe trattato di pochi soldi; voi invece la decorrenza la ponete al 1° maggio di quest'anno.

I pensionati non hanno contato per voi, parliamoci con molta franchezza; io, anche come organizzatore sindacale dei pensionati, affermo che i pensionati, però, porranno questo grosso problema nel momento in cui il Paese sarà chiamato a rinnovare la sua rappresentanza nazionale: noi porremo il problema della riforma, quello degli aumenti, quello delle pensioni dignitose per chi ha lavorato 30, 40, 50 anni e che ora percepisce pensioni di fame.

Onorevole Ministro, a chi la fate la trattenuta di un terzo? La fate ai lavoratori che hanno fame, che vivono in miseria. Voi togliete loro un terzo. Colui che percepisce 30, 40 mila lire di pensione è costretto a lavorare. Voi trattenete un terzo ad essi ma non a quelli che percepiscono grosse pensioni. Voi sapete che vi sono, anche con i fondi speciali INPS, pensioni di un milione e 700 mila lire al mese; voi lo sapete questo, tanto è vero che lei, onorevole Ministro, ad un certo momento è stato costretto ad intervenire col cosiddetto taglio delle punte, ma poi non ha esteso questa sua azione ad altre categorie, cosicchè la sua opera si è limitata soltanto a quella dei telefonici.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è dipeso da me.

F I O R E . Io capisco che, quando la pensione ha un determinato livello, si possa togliere un terzo se colui che percepisce la pensione lavora, ma quando voi il terzo lo trattenete anche quando si usufruisce di 20-25 mila lire al mese, quando voi togliete l'intera pensione di vecchiaia a chi lavora, allora si tratta veramente di una cosa indegna di un Governo.

Chi sono, infatti coloro che hanno le pensioni minime? Coloro che hanno le pensioni basse — e la responsabilità è di tutti i Governi — sono quelli che hanno contribuzioni basse e ciò è dipeso e dipende dalle grosse evasioni operate dai padroni. Lei sa che dal 1920 al 1940 mai i datori di lavoro agricoli hanno versato un soldo di contributo per lavoratori agricoli eccezionali ed occasionali; lei sa che dal 1940, in base alla legge dei contributi unificati, articolo 15, la contribuzione era dimezzata perchè si teneva conto del monte provinciale e, se questo non aveva capienza, allora non si contribuiva per tutte le giornate lavorative, ma si dimezzavano. Legga, onorevole Ministro, l'apposita circolare dell'INPS.

Evidentemente, quando questi lavoratori per 30 anni o non l'hanno avuta o hanno avuto una contribuzione dimezzata la loro posizione assicurativa è molto scarna. Inoltre voi dovete considerare che la disoccupazione è stata pesante, endemica nel nostro Paese. Che cosa è questa disoccupazione dal punto di vista sociale? È una maledizione per il lavoratore giovane che non può portare un pezzo di pane a casa, una minestra ai propri figli ed è ancora una maledizione quando diventa vecchio perchè avrà una pensione minore. Sono questi lavoratori quelli che sono ai minimi, coloro cioè che hanno le basse pensioni. È possibile che un Governo cosiddetto di centro-sinistra, un Governo

che parla di socialità venga fuori con un progetto di questo genere? Ecco perchè noi continueremo questa lotta. E veniamo ai finanziamenti. Il Ministro ha detto: lo Stato contribuisce con 300 miliardi. Ebbene facciamo il conto, onorevole Ministro, e la prego non mi risponda come ha risposto al collega Bitossi, perchè io i conti li ho fatti sulle vostre cifre. Ho cioè preso per base il monte-salari dell'INPS; l'INPS nella sua relazione previsionale del 1968 ha considerato un monte-salari di 8.475 miliardi; e badi che nell'ultimo triennio vi è stato un aumento del monte-salari del 7,50 per cento. Io non ho voluto adoperare nemmeno questo aumento percentuale per il 1969 e per il 1970, ma ho voluto fare il calcolo solamente sugli 8.475 miliardi — sono generoso come vede — e il gettito dell'1,65 per cento dà come minimo 372 miliardi. Voi avete sospeso poi l'assegnazione a riserva sino al 1970 e ciò dà 102 miliardi; la norma sulla pensione di anzianità: 161 miliardi. Ripeto è inutile che lei mi interrompa come ha fatto con il senatore Bitossi dicendo che vi saranno molti che manterranno la pensione di anzianità. Non si illuda: quando lei, onorevole Ministro, a chi ha la pensione di anzianità dirà: tu puoi conservare la pensione a condizione che smetti di lavorare, il lavoratore risponderà che preferirà continuare a lavorare. (*Interruzione del ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

E per quanto riguarda le economie — chiamiamole economie, queste tasse, queste imposte che somigliano a quella odiosa imposta, per noi meridionali, del macinato, proprio contro i più poveri, contro i più miseri —, con dette « economie » riuscite a risparmiare 105 miliardi perchè avete anche il 3 per cento degli agricoltori; ne spendete 728 per l'aumento e per la riforma, ne risulta un avanzo di circa 40 miliardi.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Duecento miliardi vanno alle gestioni.

F I O R E . Quindi, onorevole Ministro, i 300 miliardi dello Stato non servono nè per gli aumenti nè per la riforma. Non sbandierate che lo Stato interviene per questa riforma e per gli aumenti con 300 miliardi, non interviene nemmeno con una lira. Nè si parli del *deficit* dell'INPS, senatore Bosco. Le ha lette le relazioni del direttore generale di questi ultimi anni? Ha letto che non si possono fare le ispezioni sulle Aziende per controllare le evasioni perchè non c'è personale? Sa che il « Corriere della Sera », che non è un nostro giornale, ha scritto che per lo meno vi sono 250 miliardi l'anno di evasioni? Ebbene non si è provveduto a niente.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Come può dire che non si è provveduto a niente? Stiamo facendo un rastrellamento che lei non immagina neppure. (*Interruzione del senatore Pellegrino*).

F I O R E . Onorevole Ministro, è una cosa che non volevo denunciare da questi banchi; volevo infatti denunciare il caso per iscritto al Ministero. Ebbene, vi è una sede, quella di Messina, la quale da quattro o cinque anni sa che ci sono molte insegnanti di scuole materne, per le quali l'Ente scolastico, per 4 o 5 anni, non ha versato i contributi, ma ha rilasciato una dichiarazione di servizio per far loro riscuotere il sussidio di disoccupazione; pertanto, tutte queste insegnanti hanno avuto per quegli anni nei mesi estivi il sussidio di disoccupazione, come prova del lavoro fatto, ed hanno avuto accreditati i contributi figurativi relativi, ma i contributi normali non sono stati versati. Ebbene, da circa 5 anni la sede di Messina dorme, non agisce nei confronti di questo Ente e, assieme a questo caso, ne potrei citare tanti altri e domani le assicurate ne riceveranno un grave danno.

Ma quale è la situazione del Fondo adeguamento pensioni? L'onorevole Ministro avrà certamente letto la relazione al Bilancio INPS 1966 e avrà letto soprattutto la relazione del Collegio sindacale nella quale è detto francamente che, nel 1966, il Fondo adeguamento pensioni registrava un sostanziale equilibrio; ha avuto 62 miliardi di disavanzo, ma questi 62 miliardi sono dovuti a 43,3 miliardi della fiscalizzazione versati al Fondo sociale (miliardi che avrebbero do-

vuto essere versati al FAP) ed ai ben noti 18.756 milioni di spese d'amministrazione addossati al FAP.

Il Collegio sindacale che cosa aggiunge? Aggiunge in sostanza che il Fondo adeguamento pensioni ha avuto un colpo duro con la istituzione del Fondo sociale; col vecchio sistema avrebbe avuto la possibilità di avanzi di gestioni capaci di migliorare seriamente le pensioni.

Inoltre i suoi tecnici, onorevole Ministro, sarebbe bene che non dimenticassero le leggi in vigore; infatti essi mentre hanno abolito il differimento della pensione, hanno però stabilito in questo disegno di legge che la decorrenza della pensione di vecchiaia inizi dopo aver presentato la domanda. Ebbene, questi tecnici si sono dimenticati che vi è una vecchia legge del 1935, n. 1827, che stabilisce invece come la pensione vecchiaia deve decorrere dalla maturazione dei requisiti richiesti cioè dall'età e quindi dagli anni di contribuzione; il fatto della domanda è stato introdotto solo quando è stato adottato l'istituto del differimento, ma oggi che tale istituto cade perchè lo avete cancellato, dovete evidentemente cancellare anche la disposizione relativa alla domanda e basarvi sui noti requisiti.

Passiamo ai contributi figurativi sui quali vorrei una dichiarazione del Ministro perchè riguardano i braccianti e centinaia di migliaia di lavoratori. Ebbene, questi contributi figurativi che valore avranno? Cioè, valgono per il diritto a pensione e per la misura delle pensioni, ma in che misura vengono considerati?

Facciamo un esempio pratico: il bracciante agricolo: il disegno di legge afferma che il calcolo per la pensione si farà sulla retribuzione media delle ultime 156 settimane in costanza di lavoro o di contributi figurativi; ma tali contributi figurativi come vengono calcolati? Perchè è evidente che 156 settimane di lavoro nel caso del bracciante, non possono essere effettuate di seguito in 3 anni ma nel corso di 6, 7 anni. Infatti il bracciante non lavora ogni anno 52 settimane e pertanto il salario da prendere in esame si scagliona su 6-7 anni. Ecco l'importanza dei figurativi.

Ma voi considerate i figurativi come piena retribuzione agli effetti della pensione? Questa è la corretta interpretazione della disposizione. Cioè, voi considerate il periodo di disoccupazione, quello di malattia eccetera praticamente come se il lavoratore fosse stato in attività di lavoro con quel salario che percepiva durante il lavoro. Questa è cosa importante: perchè allora, se così non fosse, i contributi, non soltanto per i braccianti, ma, in linea generale per tutti i lavoratori, a cosa servirebbero? Solamente per il raggiungimento dell'anzianità di lavoro. Cioè per il diritto alla pensione e non invece per la determinazione della sua misura. Io sottolineo queste cose, onorevole Ministro, perchè altrimenti milioni di lavoratori italiani verrebbero ad essere ancora defraudati. Voi vi siete certamente dimenticati, non voglio addebitarlo a malevolenza, una disposizione che vi farò rilevare; ve ne siete dimenticati, ma mi auguro che vogliate riparare redigendo il decreto delegato. In base alla legge n. 46 del 1958 l'orfano o l'orfana maggiorenne inabile, di pensionato statale, ha diritto alla riversibilità della pensione del genitore. Però ad una condizione: che il reddito dell'orfano non sia superiore alle 240 mila lire annue, cioè alle ventimila lire mensili. Poichè vi sono dei pensionati della Previdenza sociale che si trovano in tali condizioni con l'articolo 29, della legge n. 903, si è stabilito che l'aumento non era computabile ai fini del limite del reddito di 20 mila lire mensili; mentre avete provveduto per quanto riguarda gli assegni familiari, gli assegni per i ciechi civili, avete dimenticato di disporre perchè l'aumento di lire 2.400 non sia di grave danno ai pensionati. Infatti nel caso di un orfano maggiorenne figlio di un dipendente statale, o di un dipendente da un ente locale, titolare di una pensione di riversibilità di 45 o 50 mila lire al mese e che in pari tempo sia titolare di pensione INPS di lire 18.000-20.000 mensili, l'aumento di lire 2.400 fa sì che, l'interessato perda automaticamente la pensione di riversibilità; riceverà l'aumento di lire 2.400 ed avrà una perdita di 40 o 45 mila lire al mese. Mi pare che questa sia una ingiustizia tale da non

avere bisogno di ulteriori commenti. Si sarà trattato di una svista ma bisogna riparare.

Onorevole Ministro, per quanto riguarda le donne, c'è stata una sollevazione in tutto il Paese contro l'aumento dell'età pensionabile. È stato tolto l'aumento a 56 anni, perchè però lei ha considerato programmaticamente la cosa. Lei, con un eufemismo, afferma che bisognerà adeguare le condizioni di pensionamento della donna a quelle dell'uomo, il che significa aumento dell'età pensionabile della donna. Ora, onorevole Ministro, avrei capito che lei ed i suoi collaboratori avessero pensato alle condizioni di pensionamento della donna, oltre a quello della vecchiaia, su cui si può anche discutere (secondo me abbiamo ragione noi, perchè, quando si lavora 5 anni di meno, si ha una pensione inferiore e non c'è bisogno di gravare ancora la mano) anche a quello d'invalidità. L'invalidità tanto per l'uomo come per la donna può sopravvenire alla stessa età ed alle stesse condizioni, ed a parità di anni di anzianità e contribuzione; ed allora perchè la donna, che ha la stessa massa contributiva con la legge attuale, ha diritto ad una pensione minore? Non solo, ma perchè ad una donna, che per esempio, va in pensione a 60 anni perchè è entrata nel processo produttivo tardi e raggiunge i requisiti per la pensione a 60 anni, si dà una pensione minore? Correzioni in merito non ne avete fatte; vi siete però, impegnati come programma, che dopo il 1970 si parificheranno le condizioni di pensionamento uomo e donna. È una forma eufemistica per dire che si vuole aumentare l'età pensionabile della donna. Ho già detto che anche per gli uomini bisogna diminuire e non aumentare i limiti pensionabili.

Onorevole Ministro, ho qui il giornale « 24 Ore », giornale della Confindustria che in proposito è illuminante. Questo giornale considera questo disegno di legge come frutto di un compromesso, in sostanza, tra le Confederazioni e il Governo e poi: « Sul piano tecnico vi è da rilevare che il compromesso è denunciato dal mancato aumento dell'età pensionabile per le donne, che insieme allo aumento di quella per gli uomini, portando rispettivamente il diritto al trattamento di pensione a 60 anni e a 65 anni, in relazione all'aumento dell'età media della vita umana, potrebbe essere uno dei provvedimenti per affrontare il miglioramento generale delle pensioni ». Pertanto la Confindustria sollecita affinchè l'età pensionabile per la donna, sia portata a 60 anni. Però come detto prima e come ha rilevato anche il senatore Di Prisco, le grandi industrie a 40 anni buttano fuori gli operai dal processo produttivo e sono poi le organizzazioni industriali che reclamano l'aumento dell'età pensionabile per le donne e per gli uomini! Non è difficile arguire le ragioni di questa contraddizione.

Onorevole Ministro, l'aumento dell'età pensionabile per le donne come per gli uomini non può essere accettato nemmeno come programma.

Onorevole Ministro, non credo di essere profeta affermando che questo disegno di legge sarà approvato anche dal Senato; devo dire però che esso colpisce duramente i pensionati italiani; si tratta di 7 milioni di pensionati, 7 milioni di cittadini italiani, i quali hanno nel passato costruito la ricchezza ed il progresso civile del nostro Paese. Sono i giovani di ieri; sono cioè coloro che hanno costruito le organizzazioni sindacali, sono coloro che hanno lottato per ridare al nostro Paese vita democratica; sono coloro che hanno combattuto durante il periodo della Liberazione ed oggi vengono abbandonati alla miseria ed alla fame. I pensionati, però, non si rassegnano e con loro non si rassegnano i lavoratori alla prospettiva di pensioni di miseria; pensioni cioè che non sono — e neanche lo saranno — tali da soddisfare le esigenze moderne e modeste della vita. È vero infatti quanto diceva il senatore Di Prisco: vi sono alcuni operai che oggi con il vecchio sistema avrebbero delle pensioni superiori a quelle a cui hanno diritto con questa riforma. Ciò è naturale; infatti, quando voi ponete un lavoratore fuori dal processo produttivo a 50 anni, per esempio, è evidente che sulla base del 65 per cento per 40 anni di lavoro avrà una pensione inferiore, in quanto è difficile che a 50 anni si possano avere 40 anni di contributi. Nè con il 65 e nemmeno con il 70 per cento si riesce a dare

una seria garanzia al lavoratore per la sua tarda età.

Vorrei sottoporre a lei, Ministro del lavoro, e all'attenzione di tutti i colleghi una constatazione che denota la natura di classe della nostra società. Noi viviamo in una società che bisogna raddrizzare, cambiare, trasformare. Situazione strana — che non è poi strana dato il regime — che i contadini, gli operai hanno diritto a delle pensioni di fame; quanti invece lavorano nei servizi hanno delle pensioni migliori. Così voi udite spesso dal contadino, dal manovale edile in cerca di lavoro: ma perchè non posso essere assunto come usciere, come bidello? Non si tratta di fuga dal lavoro pesante, da un lato si tratta della stabilità di impiego e dall'altro in prospettiva della pensione. Il contadino e l'operaio sanno benissimo che la loro pensione come dipendente dello Stato o di un Ente locale sarà dignitosa, mentre con l'assicurazione generale obbligatoria sarà una misera pensione.

Questa riforma, onorevole Ministro, servirà magari a fare un po' di propaganda elettorale. Però gli operai e i contadini si sono accorti che si tratta di una riforma fasulla. Come dicevo, non basta agganciare la pensione alla retribuzione, sono necessari altri provvedimenti: scala mobile, età pensionabile, percentuale, eccetera. Con questa riforma voi peggiorate le condizioni degli attuali pensionati e mettete i lavoratori attivi nelle condizioni di avere ancora per molti anni pensioni di quasi miseria.

Onorevole Ministro, oggi lei dà 2.400 lire al mese ad ogni pensionato. Noi reclamavamo l'unificazione dei minimi perchè non vi è differenza tra colui che ha 60 anni e l'altro che ha raggiunto i 65. Il primo ha diritto al minimo inferiore, il secondo a quello superiore, e quando lavorano punite l'uno e l'altro. Ma se un pensionato a 60 anni conserverà la pensione se non lavora, perchè altrimenti voi lo punite togliendogli un terzo della pensione, evidentemente si trova nelle stesse condizioni di chi ha 65 anni. Si giustifica, quindi, la richiesta dell'unificazione dei minimi perchè non ha alcuna logica la coesistenza di due minimi. Ma occorre una unificazione ad un livello dignitoso. E tenendo conto delle condizioni generali del Paese lo Stato avrebbe dovuto seriamente intervenire ed elevare tutti i minimi almeno a 30 mila lire aumentando adeguatamente le altre pensioni. Noi porteremo questo problema nel Paese non solo perchè interessa 7 milioni di pensionati e venti milioni di lavoratori italiani, ma perchè soltanto una seria riforma può qualificare il nostro Paese, può farlo diventare veramente un Paese democratico e civile. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Colombi. Ne ha facoltà.

C O L O M B I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quello che è caratterizzante nella legge in esame non è il malcerto avvio a una mal congegnata riforma del sistema previdenziale, peraltro rinviata nel tempo, ma è l'irrisorio aumento delle pensioni in atto, è l'attacco alle magre conquiste previdenziali dei lavoratori più diseredati, l'attacco ai diritti acquisiti. Quello che è caratterizzante è il concetto ispiratore della legge che si inquadra nell'offensiva generale che il grande padronato conduce contro le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e di tutte le categorie lavoratrici.

Ogni qualvolta le organizzazioni dei lavoratori pongono delle rivendicazioni concernenti i salari, l'orario di lavoro, la previdenza e l'assistenza, il Governo assume l'atteggiamento preoccupato di chi è preposto a salvare l'economia da gravi pericoli; i Ministri interessati sentenziano che se quello che chiedono i lavoratori fosse accolto, si aumenterebbero i costi di lavoro, si aggraverebbe il *deficit* del bilancio dello Stato e si aumenterebbero le spese improduttive e i consumi. Non dimentichiamo mai di agitare lo spettro dell'inflazione al fine di impressionare l'opinione pubblica e mettere in stato di accusa l'azione rivendicativa della classe operaia. Così è avvenuto puntualmente quando, dopo lunghe targiversazioni e rinvii, si è posto il problema della riforma del sistema previdenziale e dell'aumento delle pensioni. Ad ascoltare il Governo, l'economia italiana

non sarebbe in grado di sopportare l'onere di un miglioramento sostanziale delle pensioni e una reale riforma del sistema pensionistico vigente. Di conseguenza le rivendicazioni poste dalle organizzazioni sindacali, e quelle poste dal nostro Partito nel disegno di legge presentato alla Camera e al Senato, avrebbero un carattere demagogico.

Dall'esame dei dati della situazione economica del Paese risulta che in questi 15 anni l'Italia si è trasformata da Paese agricolo-industriale in Paese industriale avanzato, a livello tecnico europeo.

I nostri governanti non mancano mai di attribuirsi il merito dello sviluppo economico del Paese, che è il risultato dello sforzo, del lavoro e della intelligenza di tutto il popolo italiano, dei nostri operai e dei nostri tecnici; ma quando i lavoratori chiedono che i risultati del progresso economico si riflettano anche sulle loro condizioni di vita e di lavoro, il nostro Governo non vede più il progresso, ma solo le difficoltà. Il fatto è che il periodo che comprende il cosiddetto miracolo economico, la crisi di congiuntura e la ripresa dell'espansione produttiva, si caratterizza per il ritmo di accumulazione capitalistica che non ha riscontro nel passato. L'Italia è divenuto un Paese esportatore di capitali. In questi ultimi anni abbiamo esportato circa 3.500 miliardi. All'aumento della produzione industriale corrisponde l'aumento della produttività del lavoro: è grandemente aumentato e continua ad aumentare il reddito nazionale.

Sono dati di fatto che non si possono negare: non si può negare lo sviluppo economico, non si può negare l'aumento del reddito nazionale e non si può non tener conto che a questo aumento del reddito nazionale non corrisponde un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici. Sovente, e per molti aspetti, avviene il contrario: è diminuita l'occupazione; dal 1963 al 1966 le unità lavorative occupate sono diminuite di ben 700 mila unità; è grandemente aumentato il numero delle casalinghe, delle donne cioè che, pur avendo bisogno di un lavoro e di un salario, sono costrette a rimanere a casa perchè questo lavoro e questo salario viene loro negato; aumenta il numero dei giovani in cerca di prima occupazione.

La realtà ha dimostrato che il dilemma posto dai monopoli e dagli uomini di Governo, per giustificare il blocco dei salari, è un falso dilemma; la politica dei redditi ha imposto il blocco relativo dei salari, ma i posti di lavoro, lungi dall'aumentare, sono diminuiti.

È dimostrato dai fatti che l'obiettivo della piena occupazione previsto dal piano Pieraccini non era che una ipotesi che la realtà si è incaricata di dimostrare assolutamente infondata. I salari italiani sono più bassi rispetto a quelli di tutti i Paesi del Mercato comune; il salario più alto non supera, tutto compreso, le 100 mila lire al mese, mentre milioni di lavoratori hanno un salario che va da 40 mila a 60 mila lire. Poi vi sono vaste zone di sotto salario, che non sono solo nel Mezzogiorno, ma si ritrovano in tutte le regioni. I bassi salari costringono i lavoratori ad accettare e sollecitare il lavoro straordinario; di fatto la grande conquista delle 8 ore è un lontano ricordo.

I lavoratori, in conseguenza dei bassi salari e delle esigenze crescenti della vita, sono costretti a lavorare 9, 10, 11 ore al giorno. L'aumento della produttività del lavoro, più che il risultato dello sviluppo tecnico e organizzativo è ottenuto con l'intensificazione dei ritmi. Le conseguenze sono note, e dovrebbero essere note al Ministro del lavoro. Nel 1964, su 5 milioni di occupati nelle industrie, vi sono stati oltre 1 milione di infortunati tra i quali 3.300 mortali. Se si aggiungono i 1.095 morti sul lavoro nella agricoltura, il numero degli omicidi bianchi sale a 4.995; 12-14 morti sul lavoro per ogni giornata lavorativa.

I ritmi massacranti di lavoro sono la causa dell'aumento delle malattie dovute al logoramento fisico e psichico; malattie di cuore, disturbi nervosi, ulcere di origine nervosa. I ritmi logoranti sono la causa dell'invecchiamento precoce, e l'operaio logorato anzitempo, quando non è più in grado di seguire i ritmi infernali della catena, viene declassato o licenziato e gettato sul lastrico, come un limone spremuto.

In questo regime di capitalismo popolare, nella cosiddetta civiltà dei consumi, gestita lealmente da un Governo a partecipazione socialista, i profitti dei monopoli grondano del sudore dei muscoli e del sangue dei lavoratori. Questa è la dura realtà.

Questa situazione non soddisfa ancora il dottor Costa, presidente della Confindustria. Il dottor Costa ha affermato in un recente discorso che in Italia vi sono troppe persone che sono occupate, ma che non producono o producono poco, ciò che fa sì che il costo del lavoro sia tuttora troppo elevato. Riportiamo alcune dichiarazioni fatte in vari momenti dal dottor Costa, dichiarazioni che ci illuminano sulla ispirazione politica che ha guidato il Ministro del lavoro a redigere questo progetto di legge. Dice il dottor Costa: « L'economia italiana può sopportare un sussidio di disoccupazione più elevato, ma non può sopportare di tenere occupata mano d'opera superflua ». Il signor Costa rivendica per gli industriali mano libera per ridurre la mano d'opera occupata ed esigere più intensi ritmi di lavoro.

Ed ancora: « Si deve fare una riforma delle pensioni, aumentarle, ma non si deve pagare la pensione a chi continua a lavorare ».

Questi sono gli ordini che vi vengono dalla Confindustria e il Ministro del lavoro eseguisce.

Dice ancora il dottor Costa: « L'assistenza ci deve essere per le malattie più gravi, ma non per le piccole malattie ».

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ma non ho mai accolto questo principio di far pagare all'operaio qualche cosa nè per le piccole, nè per le grandi malattie.

C O L O M B I . È vero; ma il suggerimento di non dare la pensione a chi continua a lavorare lo ha accettato e lo ha inserito nel progetto di legge in esame.

Il dottor Carli, Governatore della Banca d'Italia, di rincalzo afferma: « Il sistema della scala mobile è aberrante; non è ammissibile uno strumento automatico di aumento dei salari del tipo della nostra attuale scala mobile ». La Confindustria non ha ancora osato porre apertamente questa questione, ma il movimento operaio è avvertito sulle intenzioni del padronato confortato dalla presa di posizione del Governatore della Banca d'Italia. I concetti espressi dal presidente della Confindustria hanno guidato il Governo di centro-sinistra nella elaborazione della legge in esame con la quale si pretende di finanziare l'avvio a una riforma del sistema pensionistico; legge che incide sui diritti acquisiti dai lavoratori anziani, costretti a vivere con una pensione miserabile. Il proposito di eliminare la possibilità di cumulare la pensione con il salario, tenuto conto del livello dei minimi di pensione percepiti da milioni di lavoratori, è una cosa vergognosa. È inammissibile che degli uomini che si richiamano a sentimenti cristiani o socialisti osino colpire così inumanamente la parte più diseredata dei lavoratori anziani. Non è a caso che la maggioranza dei rappresentanti dei partiti della maggioranza sia assente dal nostro dibattito; vuol dire che si vergognano di dover sostenere le proposte del Governo. Ci voleva un Governo di centro-sinistra per osare togliere il diritto acquisito dai pensionati, i quali, dopo aver lavorato tutta una vita, si sentono umiliati a dover essere a carico dei propri figli, per non morire d'inerzia. Questo trattamento è ingiusto ed inumano, in quanto infierisce sull'uomo, nel declino della vita, quando avrebbe bisogno di serenità e di sollecitudine.

La pretesa di elevare l'età pensionabile delle donne ha sollevato l'indignazione e la rivolta generale; ciò vi ha indotto a fare marcia indietro, almeno provvisoriamente, dico provvisoriamente in quanto vi siete riservati di riesaminare il problema e sappiamo che le vostre intenzioni sono quelle di elevare il limite di età pensionabile per le donne a 60 anni per arrivare a portare quello degli uomini a 65 anni. Il dottor Costa ha detto: si aumentino le pensioni; ma chi è in grado di lavorare lavori e non pesi sulla società. Tra l'altro non è vero che il pensionato pesi sulla collettività in quanto la pensione se l'è pagata lui, con il suo lavoro, con le sue fatiche.

La pretesa del Governo di far pagare la pseudo-riforma e gli irrisori aumenti delle pensioni ai pensionati stessi è inaccettabile. È inaccettabile il fatto che circa 4 milioni di pensionati che percepiscono oggi una pensione di 15.600 o di 19.600 lire al mese, abbiano un aumento di appena 2.400 lire. È inconcepibile voler gabbare come serio un provvedimento che prevede un aumento di 80 lire al giorno. Non è una cosa seria nemmeno dal punto di vista politico. Aberrazioni di questo genere si spiegano solo con il fatto che il Governo, invece di assolvere una azione mediatrice fra gli interessi contrapposti, vuole mantenere rapporti con il grande padronato, e per meritare questa fiducia sacrifica gli interessi degli strati più poveri della popolazione.

Più grave ancora è la decisione per quel che riguarda i coltivatori diretti, artigiani, commercianti e mezzadri, il cui assegno è di 12.000 lire, aumentato di 1.200 lire, la metà di quello previsto per i pensionati della Previdenza sociale. Con la capacità di acquisto della lira di oggi, 40 lire al giorno sono una derisione. E così si aggrava la differenza del trattamento previdenziale tra i lavoratori dell'industria e quelli dell'agricoltura, e per i contadini non c'è nemmeno il pretesto di dire che i pensionati di domani avranno un compenso nella cosiddetta riforma del sistema pensionistico, in quanto per loro non è previsto l'agganciamento delle pensioni ai redditi degli ultimi anni di lavoro.

L'onorevole Bonomi, che si presenta come il santo patrono dei contadini, non ha fatto ricorso alla forza del suo potente gruppo di pressione, non è intervenuto contro questa nuova ingiustizia che viene fatta nei confronti dei contadini: le sue forze di pressione le riserva per addossare alla collettività l'onere del *deficit* della gestione dell'ammasso del grano e per altre incursioni nelle casse dello Stato; resta il fatto che quando si è trattato di intervenire e di fare pesare la sua forza anche parlamentare per ottenere che l'aumento delle pensioni per i coltivatori diretti fosse almeno uguale a quello dei lavoratori dell'industria, egli ha taciuto. È certo che domani, nelle sue sparate periodiche anticomuniste, dirà che i contadini sono stati discriminati perchè gli operai, con la loro forza, fanno prevalere i loro interessi a danno dei contadini. E voi, colleghi della Democrazia cristiana, che vi richiamate alla tradizione contadina del Partito popolare, cosa direte ai contadini che fino a ieri hanno votato per voi? Quali spiegazioni darete loro? Direte che lo stato dell'economia italiana non permette di finanziare un miglioramento reale delle loro pensioni e un accorciamento delle distanze? La vostra politica e la penetrazione del capitalismo monopolistico nelle campagne ha aperto loro gli occhi, essi hanno sempre maggior coscienza del fatto che la politica del Governo e il saccheggio che i monopoli esercitano sui loro redditi, sono la causa vera della crisi che travaglia l'azienda e la proprietà contadina.

È inconcepibile che in un'epoca caratterizzata dalle grandi conquiste della tecnica e della scienza, che hanno grandemente aumentato la capacità produttiva del lavoro umano, la gran massa dei lavoratori anziani, dopo aver lavorato tutta una vita e aver dato il contributo delle loro energie ed intelligenza allo sviluppo dell'economia e del reddito nazionale, sia condannata a vivere in condizioni di privazione e di umiliazioni. La causa dei pensionati è causa di tutta la gente che vive del proprio lavoro: operai, contadini, artigiani, piccoli commercianti; anche coloro che oggi sono nel pieno delle loro forze e sono nella produzione, si rendono tuttavia conto che se le cose non mutano radicalmente e se non interviene una profonda riforma del sistema previdenziale, prima o dopo, col sopraggiungere dell'età avanzata, la loro sorte sarà quella dei loro padri, dei pensionati di oggi.

Il Governo ha manifestato il suo disappunto perchè la massima organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori si è rifiutata di dare il suo avallo a questa legge; ci vuole molta disinvoltura per pretendere che una organizzazione il cui compito è quello di difendere gli interessi dei lavoratori dia l'avallo ad una legge di questo genere che calpesta i diritti acquisiti dei lavoratori e irride alla miseria dei pensionati. Il fatto è che . . .

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi scusi, onorevole Colombi, è vero o no che le organizzazioni sindacali, compresa la sua, avevano richiesto originariamente il 15 per cento mentre poi si dichiararono disponibili per diminuire questa cifra? Io ho il documento scritto di ciò.

C A P O N I . Si tratta di un complesso di riforme!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Aggiungo anzi che esse chiesero il 15 per cento e basta solo per i lavoratori dipendenti e nessun aumento per i lavoratori autonomi, in quanto il problema non rientrava nella loro competenza. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

C O L O M B I . Quello che è vero, onorevole Ministro, è che lei è il principale responsabile del modo come sono andate le cose, lei che, come è stato ricordato, ha rifiutato per lunghi mesi di discutere con le organizzazioni dei lavoratori e poi all'ultima ora, quando era già stato dichiarato lo sciopero generale unitario in tutto il Paese, lei si è incontrato, sulle scale di non so quale palazzo con i dirigenti sindacali e, con vaghe promesse, approfittando del loro senso di responsabilità, li ha tratti in inganno. È mia opinione personale che un'organizzazione sindacale, quando ha dichiarato uno sciopero, non deve disdirlo e non deve accettare di trattare all'ultimo momento.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per fortuna ci sono i testimoni che le trattative si svolsero con la dovuta serietà.

C O L O M B I . È certo che l'atteggiamento del Ministro non favorisce il mantenimento di buoni rapporti con le organizzazioni sindacali.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sono ottimi i rapporti del Ministro con le organizzazioni sindacali.

C O L O M B I . Per quel che riguarda l'atteggiamento della Confederazione generale italiana del lavoro, devo ricordare che, prima ancora che i suoi organi responsabili prendessero la decisione di respingere l'inaccettabile accordo proposto dal Governo, la protesta indignata è venuta dalle fabbriche, dalle campagne, dalle leghe, dalle Camere di lavoro, dai lavoratori in produzione e dai pensionati di tutte le tendenze, dagli organizzati nelle varie centrali sindacali e dai lavoratori non organizzati. Questa è la verità. Vi è stato un plebistico, una sollevazione generale; e se gli scioperi e le grandi manifestazioni unitarie non hanno avuto una adesione totale è perchè sono intervenuti i dirigenti nazionali della CISL e della UIL, minacciando di sanzioni disciplinari i dirigenti periferici; ma di fatto tutti i lavoratori, compresi quelli aderenti alla CISL, alla UIL e alle ACLI sono contro la proposta del Governo. Lei, onorevole Ministro, dice che la trattativa si è svolta sulla base di una rivendicazione di un aumento del 15 per cento; questo è vero, è mia opinione che le organizzazioni sindacali si sono dimostrate troppo accomodanti; ma lei, signor Ministro, invece di tenere conto dell'eccessiva modestia delle rivendicazioni delle organizzazioni dei lavoratori non si è fatto scrupolo di ricercare il finanziamento della legge togliendo ai lavoratori e ai pensionati dei diritti acquisiti. Ed è da qui che è partita soprattutto la protesta ed il rifiuto

Il tentativo di gabellare l'accordo proposto dal Governo come un successo dei lavoratori è caduto nel ridicolo. Non saranno in molti che oseranno presentarsi davanti ai lavoratori e ai pensionati per presentare la legge in esame come un loro successo. Cade nel ridicolo l'incauta accusa di demagogia rivolta ai comunisti i quali, per avere respinto la legge, dimostrerebbero di non comprendere la necessità di rispettare l'equilibrio del bilancio dello Stato. Quando c'è da regalare fior di miliardi alla Confindustria, come è stato documentato dai senatori Bitossi e Fiore che mi hanno preceduto, non c'è bisogno di lunghi dibattiti in Parlamento; basta una breve riunione in sede di Con-

siglio dei ministri e la decisione è presa all'unanimità; nessuno si preoccupa dell'equilibrio del bilancio dello Stato e nessuno si preoccupa della stabilità della lira; ormai il gioco è vecchio e tutti sanno come vanno le cose. Non sapete e non volete dire di no ai padroni del vapore. Il compito di chi dirige le organizzazioni sindacali dei lavoratori e, per quel che ci concerne, il compito di un partito che si richiama alla classe operaia e al socialismo, è in primo luogo quello di preoccuparsi del bilancio dei pensionati di oggi e di domani; è quello di comprendere il loro disagio economico e morale; è quello di comprendere e d'interpretare le loro ansie e le loro speranze. Chi non sa fare questo non rappresenta i lavoratori occupati, nè i pensionati.

Il movimento operaio e socialista, sin dal suo sorgere, ha respinto lo spirito di rassegnazione ed ha fatto affidamento nella organizzazione e nella azione solidale dei lavoratori. Questo era lo spirito degli apostoli del socialismo ed era lo spirito non solo di Giuseppe Di Vittorio, ma anche di Bruno Buozzi e di Achille Grandi che comunisti non erano, ma che non avrebbero mai firmato un accordo che significasse rinuncia ai diritti acquisiti dai lavoratori.

Non sono fondate le preoccupazioni di coloro che vedono nel rifiuto della organizzazione sindacale unitaria di avallare le proposte del Governo un atto che comprometterebbe il processo di unità sindacale in atto; quelli che dirigono delle organizzazioni sindacali non possono non rendersi conto che mai come in questi giorni si è manifestata una unità reale tra pensionati e lavoratori in produzione di tutte le tendenze. Bisogna convincersi che non vi può essere una vera unità sindacale che abbia come prezzo la rinuncia alla difesa delle conquiste assistenziali e previdenziali dei lavoratori; non può esservi una vera unità sindacale pagata al prezzo della rinuncia all'azione per un loro sostanziale miglioramento

L'unità sindacale è preziosa se serve a rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori nei confronti dei padroni e nei confronti del Governo; l'unità sindacale ha un senso se serve a respingere l'attacco ai diritti acquisiti ed a potenziare l'azione per ottenere un aumento sostanziale delle pensioni e una vera riforma del sistema pensionistico.

Il processo di unità sindacale non è compromesso; l'unità sindacale e di lotta si farà perchè è un'esigenza imposta dalla situazione, un'esigenza imposta dalla grettezza, dalla esosità padronale e dalla politica economica del Governo; l'unità sindacale si farà perchè la classe operaia e i lavoratori di tutte le tendenze comprendono sempre meglio, anche alla luce di questa vicenda, che se vogliono avere un maggiore peso nella vita nazionale, se vogliono che l'aumento del reddito nazionale sia ripartito in proporzioni più giuste, è necessario essere uniti.

Il centro-sinistra aveva promesso che, superata la crisi economica, si sarebbe aperta la via delle riforme, la via ai miglioramenti dei salari e alla riforma del sistema previdenziale.

La ripresa della espansione della produzione e del reddito è in atto, ma la Confindustria ribadisce ed accentua la politica che pretende far pagare ai lavoratori il conto della riorganizzazione monopolistica della economia a livelli tecnici più elevati, in termini di bassi salari, di disoccupazione, di rinuncia ad ogni miglioramento sostanziale del sistema previdenziale.

È nostra convinzione che la questione del trattamento previdenziale non si concluderà con il voto che la maggioranza darà su questa legge; il nostro voto sarà contrario, i modesti miglioramenti ottenuti con la lotta combattuta alla Camera dei deputati e, soprattutto, sotto la pressione dei lavoratori del Paese, non sono tali da farci mutare parere.

La lotta continuerà. Gli obiettivi che noi ci proponiamo, interpretando gli interessi e le speranze dei pensionati e dei lavoratori, sono contenuti nel disegno di legge da noi presentato alla Camera e al Senato, obiettivi che sono stati completati e precisati alla luce del dibattito avvenuto in questi giorni nell'altro ramo del Parlamento, in questa sede e nel Paese.

Noi chiediamo che i lavoratori dipendenti dall'industria e dall'agricoltura abbiano una pensione pari all'80 per cento delle retribuzioni percepite al culmine della carriera

professionale. Questo problema è stato trattato in modo approfondito dai colleghi Di Prisco e Fiore; io concordo con loro, voglio solo sottolineare che il fatto che non si sia tenuto conto che gli ultimi anni lavorativi non segnano il culmine della carriera e del salario dimostra il modo affrettato con cui è stato preparato questo progetto di legge. Non si è tenuto conto del logoramento fisico e psichico provocato dai ritmi inumani di lavoro e del fatto che solo i giovani riescono a seguirli, e che perciò con il passar degli anni avviene sovente il declassamento dell'operaio; di conseguenza, nella gran parte dei casi, il riferimento agli ultimi anni porta a pensioni inferiori al livello salariale raggiunto dal lavoratore quando era nel massimo della sua efficienza.

Noi chiediamo che il minimo di pensione di tutti i lavoratori dipendenti, coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti, non sia inferiore alle 30.000 lire mensili; chiediamo che lo Stato assuma a suo carico le pensioni minime e quelle dei lavoratori autonomi, per far sì che i contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti siano interamente disponibili per garantire pensioni pari all'80 per cento della retribuzione.

Allo scopo di porre fine alle capitalizzazioni, agli immobilizzi e agli sperperi, la previdenza, che è patrimonio dei lavoratori, deve essere gestita dai lavoratori stessi con forme di autogoverno, di responsabilizzazione dei sindacati, di partecipazioni delle masse lavoratrici alla gestione del potere e allo sviluppo di una vita democratica.

Chiediamo che sia stabilito un congegno simile a quello della scala mobile per i salari, al fine di adeguare le pensioni al variare del costo della vita; che gli assegni familiari siano concessi nella stessa misura di quelli dei lavoratori dell'industria; che la pensione sia estesa ai vecchi inabili al lavoro e agli invalidi e mutilati civili che oggi ne sono privi.

L'Italia di oggi non è più l'Italietta di ieri, quando le classi dirigenti capitalistiche giustificavano l'arretratezza del Paese e la miseria delle masse, con la povertà naturale, come se la miseria e l'arretratezza fossero una dannazione contro la quale non vi fosse nulla da fare. Il movimento operaio, con le sue lotte rivendicative e sociali, spesso cruente, contro un padronato retrivo e gretto, ha dato un contributo decisivo allo sviluppo economico e civile del Paese. La classe operaia dei lavoratori italiani sa che oggi lo sviluppo economico e l'aumentare del reddito nazionale permettono un miglioramento sostanziale delle loro condizioni di vita; si tratta di imporre una diversa e più giusta ripartizione del reddito nazionale, vincendo la sordità e la grettezza delle forze economiche capitalistiche e dei partiti di Governo.

Siamo convinti che la lotta per imporre il rispetto dei diritti acquisiti, per elevare il trattamento pensionistico e per una reale riforma del sistema previdenziale, che abbia come punti fondamentali quelli da noi enunciati, continuerà e si allargherà nel Paese, con la partecipazione dei pensionati, dei lavoratori occupati e di tutta l'opinione pubblica democratica.

Il problema della riforma del sistema pensionistico e dell'aumento delle pensioni sarà uno dei temi della campagna elettorale. Noi ribadiremo la nostra denuncia e confermeremo il nostro impegno a continuare la battaglia nel Parlamento e nel Paese.

Ai lavoratori non chiederemo solo un voto che segni condanna della politica dell'attuale Governo e dei partiti della maggioranza, che si sono dimostrati sordi alle loro più legittime rivendicazioni, ma chiederemo anche e soprattutto di rafforzare ed estendere la loro unità, di rafforzare l'organizzazione sindacale, di realizzare l'unità di lotta di tutti i lavoratori, di tutte le categorie lavoratrici colpite nei loro interessi materiali e politici dalla politica del Governo e dei monopoli, per rendere effettivo il diritto al lavoro, per conquistare un salario rispondente alle esigenze della vita, per far sì che il diritto alla sicurezza sociale si traduca in una realtà operante. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Coppo. Ne ha facoltà.

C O P P O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che molti in questo dibattito dimenticano che la delega dell'articolo 39

della legge n. 903 ha avuto, per una serie di difficoltà, di cui prevalenti sono state e sono quelle finanziarie, l'impossibilità di attuazione. Dimenticano inoltre che dura è stata la nostra azione sino ad una lunga, calda riunione alla Presidenza del Consiglio per non far scadere la delega e per non arrivare, a fine legislatura, ad affrontare una riforma che crea certamente tensioni e valutazioni difformi.

È proprio per questo motivo che le confederazioni presero posizione per fare assieme uno sforzo consapevole, teso a dare una soluzione a questo problema. Da ciò è derivato il negoziato con il Governo che ha portato alla presentazione del disegno di legge di cui, in questo momento, siamo investiti.

Se ci fosse scarso valore in questo provvedimento — e ciò non credo sia vero — basterebbe il valore sostanziale di questo rapporto nuovo che pone il movimento sindacale in un logico completamento differente e che crea una realtà nel rapporto Governo-sindacati così importante che lascia chiaramente sperare, nel quadro programmatorio, ad una responsabile, piena ed autonoma funzione delle competenze proprie delle centrali sindacali.

Le lacerazioni che si sono determinate, sono una prova che qualcosa è mutato e si è innovato su metodi e tradizioni che hanno bisogno di profondi mutamenti costituzionali e regolamentari.

Qualcuno ha creduto di ravvisare questa lacerazione solo nel rapporto tra confederazioni. È vero che ciò si è verificato, anche perchè questa vicenda è stato il frutto sofferto di un nostro lavoro comune: basta vedere i documenti che assieme abbiamo preparato, approvato e presentato al Governo ed ai lavoratori. Spiace che il contrasto, non certamente da noi voluto, determini una battuta d'arresto in quel processo unitario al quale personalmente credo e al quale ho certamente dato un largo contributo. Se c'è un voto da fare — mi permetta il collega Colombi che mi ha preceduto — è che tutti cerchino di dare un contributo per il superamento. Mi rivolgo in particolare ai responsabili politici ed ai responsabili dei partiti.

Ma le lacerazioni stanno anche in altri tipi di rapporti e, se mi è consentito, anche nel rapporto tra sindacato e Potere legislativo. Ciò dovrà portare tutti, forze politiche e forze sindacali, a trovare nella nostra società modi nuovi e differenti per contenere queste diverse forze che hanno ruoli differenti ma ugualmente sostanziali, poichè solo dal loro affinarsi può derivare la realizzazione di una società democratica più ricca e che sappia compiutamente interpretare la nostra realtà nazionale.

Ma la lacerazione più sostanziale sta tra il sindacato e la sua visione generale e gli imprendibili (mi sia consentito dirlo) interessi specifici che dominano forse oggi molto più del necessario sulla scena di questo problema.

Discutendo una questione che riteniamo di enorme rilevanza noi abbiamo avuto presente questo fatto. In Italia abbiamo 22 milioni di assicurati su una popolazione attiva di 19 milioni e 600 mila individui, con ancora delle notevoli scoperture assicurative, il che dimostra che esistono largamente situazioni di doppia, tripla assicurazione. Abbiamo avuto, nel 1966, un rapporto di 2,8 assicurati per ogni pensionato, quando in Francia questo rapporto è 8,3, in Olanda è 7,1, in Germania è 4,3. Nel nostro Paese vi è la tendenza a portare questo rapporto a due assicurati ogni pensionato, soprattutto se una certa tendenza patologica del sistema continuerà a dar luogo ad un incremento delle pensioni di invalidità con una frequenza quasi doppia rispetto a quella del periodo anteguerra.

La spesa generale per le pensioni di tutti i settori è nel nostro Paese di 2.800 miliardi annui, pari al 9 per cento del reddito nazionale al costo dei fattori, cioè su 30.660 miliardi, e al 12 per cento sul reddito di lavoro pari a 24.500 miliardi. Come tutti possono comprendere è molto, ma non è gran cosa se si tiene conto del fatto che un buon trattamento di pensione in regime di ripartizione richiede il 25-30 per cento del reddito di lavoro e se si tiene conto del fatto che coloro che debbono vivere con le pensioni erogate sono un quarto dell'intera popolazione italiana. Il grado di rendimento

delle pensioni erogate nel 1965 è stato: per il 65 per cento delle pensioni (pari a tre milioni e mezzo) adeguate ai minimi per il regime generale e cioè a lire 15.600; quasi tutte quelle dei regimi speciali (coltivatori diretti, artigiani, commercianti, eccetera) adeguate ai minimi di 12 mila lire. La pensione media del regime generale raggiunge il 30 per cento del salario medio con rendimenti inversamente proporzionali, cioè chi ha meno anzianità ha un rendimento più alto di chi ha maggiore anzianità. Abbiamo tenuto conto inoltre che la giustizia contributiva è veramente vaga ed opinabile. Basta considerare che il rapporto tra contribuzione base e contributo integrativo è per gli operai dell'industria 160-170 e per un agricolo 38 e 14 a seconda del sesso; ciò vuol dire che a parità di prestazioni il lavoratore dell'industria paga da 5 a 11 volte di più del lavoratore agricolo.

Ecco perchè, davanti a una situazione così varia, così complessa, così difficile, noi ci siamo avviati ad un colloquio certamente complicato, duro, che può permettere anche quei rilievi così pesanti che il collega Colombi ha voluto fare, ma l'abbiamo fatto avendo presente l'esigenza di muovere questo problema dalla posizione di stallo in cui era. Forse era più semplice lasciarlo stare; sarebbe stato anche più semplice politicamente e per la imminente campagna elettorale, ma il nostro dovere ci ha detto che era utile andare avanti.

Ritengo che il provvedimento abbia raggiunto quattro finalità abbastanza importanti (non uso mai magnificare niente, non ritengo mai che nelle conclusioni sindacali ci sia da magnificare). Le finalità sono: gli aumenti, il sistema nuovo di collegamento tra salario e pensione, l'adeguamento periodico dei salari, il prepensionamento per disoccupazione tecnologica, la riforma degli organi di amministrazione dell'INPS.

Gli aumenti. Condivido l'opinione di coloro che affermano che gli aumenti sono modesti e non occorre certamente dividere le somme in ore in minuti per rendersene conto. Credo che tutti saremmo lieti di poter fare molto di più ma devo per lealtà dire che la scelta che si è ritenuto di fare è stata di indicare nel valore di aumento lo slittamento del costo della vita dal 1965 ad oggi, e ciò per riservare la maggior parte dei finanziamenti alla realizzazione del nuovo sistema. La richiesta sindacale di aumento del 15 per cento si è in definitiva articolata in un 10 per cento medio di aumento con un 15 per cento per i minimi di pensione dei lavoratori. Abbiamo fatto questa scelta, collega Colombi, tenendo conto delle indicazioni di altra organizzazione sindacale, e posso dirle che la federazione dei pensionati aderente alla mia Confederazione non era affatto d'accordo e voleva una soluzione di aumento uguale per tutti, con particolare interesse per le pensioni contributive.

Il sistema di collegamento della pensione con l'ultimo salario è stato, nella nostra visione, il centro della riforma. Devo dire che esso è nettamente innovativo. Non si procede più al calcolo del versato con un criterio assicurativo, ma si assicura l'obiettivo largamente richiesto che il pensionato non diminuisca nettamente il suo guadagno e quindi il suo tenore di vita al raggiungimento dell'età di pensionamento.

La quota di partenza di 65, su una nostra richiesta di 70 e con l'impegno di arrivare a rendimento 80, mette in moto un chiaro sistema non più soggetto a sperequazioni gravi ed evidenti come quello attuale dove le pensioni dei più anziani hanno addirittura un rendimento della metà rispetto alle pensioni dei meno anziani. Basta vedere alcuni dati dai quali risulta che le pensioni liquidate a 15 anni hanno un valore di due punti per anno, mentre le pensioni liquidate a 40 anni hanno il valore di un punto per anno. La precisazione fornita alla Camera di mantenere in opzione i trattamenti eventualmente più favorevoli nell'avvio ci rende tranquilli e così pure le precisazioni che sono state fatte per i fondi speciali che permettono di non creare preoccupazioni a settori che hanno già raggiunto alti rendimenti verso i quali ci vogliamo avviare.

È ovvio che una preoccupazione nella politica salariale dei sindacati sarà quella di tener conto nella contrattazione collettiva della carriera terminale dei lavoratori e della progressione delle qualifiche, perchè è evi-

dente che la scelta di valutare l'ultimo triennio come termine di riferimento ha delle conseguenze non soltanto sul sistema pensionistico, ma anche sul modo in cui noi organizziamo la progressione di carriera dei lavoratori: cosa semplice in certi settori con permanenza di rapporti di lavoro e normalità di carriera, cosa assolutamente non semplice nei settori dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura.

Se uniamo a questa la terza finalità, cioè quella di realizzare un adeguamento periodico delle pensioni all'andamento dei salari eliminando il sistema assurdo, compromissorio e non funzionale dell'articolo 10, possiamo affermare — e io me lo auguro ardentemente — che nel prossimo futuro non avremo più un problema ricorrente di pensioni e di istanze dei pensionati, cioè avremo un sistema chiaro nel quale vi sarà certezza di quello che spetta ad ogni pensionato e vi sarà possibilità di rivalutazione automatica, sistematica e periodica dei trattamenti pensionistici.

Ciò avremo con la certezza del collegamento da un lato tra salari ultimi e pensioni e dall'altro tra pensione liquidata e andamento dei salari dei lavoratori in servizio attivo.

La possibilità introdotta di un prepensionamento di cinque anni per coloro che sono in disoccupazione involontaria collega il sistema pensionistico alla logica più generale della mobilità tecnologica che dovrà trovare la sua saldatura nella riforma dell'attuale Cassa integrazione guadagni per realizzare una compiuta politica attiva del lavoro permettente mobilità, ma assicurante garanzia di impiego in una società industriale altamente sviluppata.

L'ultima finalità, che è primaria per i lavoratori e per i loro sindacati ed è a loro sommamente cara, è quella della riforma degli organi di amministrazione e di controllo dell'INPS affidata alla Commissione parlamentare integrata da rappresentanti delle parti sociali, cosa quest'ultima che avviene per la prima volta. È qui colta l'aspirazione indicata dalla nostra Commissione senatoriale d'inchiesta sull'INPS e ribadita dal progetto di legge che il senatore Torelli ed altri colleghi hanno preparato e che ieri è stato distribuito al Senato.

L'attuale legge dice infatti che la Commissione parlamentare dovrà riformare gli organi di amministrazione e di controllo dell'INPS secondo le indicazioni del programma economico nazionale, cioè con la prevalente presenza dei rappresentanti dei lavoratori. Ciò vuol dire che vogliamo assumerci le massime responsabilità di amministrazione; e lo Stato ha il dovere di dare questa prova di fiducia ai sindacati. Farà un gesto, a mio parere, illuminato, nella linea di un serio rapporto, come quello che si è iniziato; creerà una dirigenza nuova e responsabile e farà sentire gli enti come cosa propria e da amare da parte dei lavoratori assistiti.

A fronte di queste finalità esistono problemi che hanno suscitato perplessità e reazioni: il cumulo, la pensione di anzianità, l'aumento contributivo, anche se questo contiene il positivo aspetto dell'avvio all'adeguamento delle contribuzioni in agricoltura. Devo dire che tra le confederazioni, nel lungo *iter*, non vi sono stati tentennamenti. A qualche mia personale osservazione sulla questione delle pensioni di anzianità mi venne più volte risposto da autorevoli rappresentanti di altra organizzazione che la riforma valeva eventuali sacrifici. È certamente su questi temi che si è avuta la differente valutazione finale. Se dovessi sintetizzare la posizione di maggior critica da parte di alcune federazioni del settore industriale aderenti alla mia confederazione, ritengo di poter dire che essa riguarda il carico contributivo: e desidero ricordare al collega Di Prisco che trova in queste nostre federazioni industriali largo consenso il mantenimento dei massimali, anche se personalmente non ritengo questa una buona scelta. È evidente che i sindacati si pongono il problema dell'incidenza del costo previdenziale sul costo del lavoro e quindi sulla possibilità di sviluppo di una politica salariale propria. E viene chiara dai sindacati la domanda: perchè non tutti sopportano equamente il peso della solidarietà mutualistica? Bisognerà, onorevole Ministro, che l'avvio del nuovo sistema si ponga da un lato il problema dell'armonizzazione delle prestazioni e dall'altro quello della distribuzione del carico contributivo. Non si può certamente continuare una po-

litica settoriale che crea ingiustizie. La riforma di oggi deve trovare, nel prossimo piano quinquennale di cui si dà oggi all'EUR l'avvio, l'attuazione della pensione base con fiscalità generale a cui si deve aggiungere la pensione contributiva nella quale ogni categoria potrà darsi le norme più congeniali. Devo ancora dire che alcuni colleghi hanno sollevato dubbi sulla liceità di queste modifiche. Io penso che nessuno potrà sottrarsi al giudizio della Corte in materia. Noi ci siamo posti, più che dei problemi giuridici, dei problemi di linea con una sola idea precisa: che una pensione degna di questo nome deve permettere alla gente di non dover continuare il lavoro (questo in una visione globale del sindacato, attento ai nostri problemi di occupazione e di reddito). Una buona previdenza in un Paese ordinato, deve essere garantita a tutti; non può consistere nella distribuzione di benefici che aumentino squilibri e sperequazioni.

Caratteristico — credo di non dover spendere parole per commentarlo — è il caso della anormale espansione delle pensioni di invalidità nel nostro Paese.

Il senatore Bitossi ha evocato la reazione della base. Abbiamo delle reazioni, senatore Bitossi, e lei che ha fatto lunga milizia con me in campo sindacale sa come possono avvenire determinate cose e sa anche quale sia il tormento di un dirigente sindacale quando deve prendere una decisione. Ricordo un difficile momento della nostra vita sindacale quando dovemmo decidere se adottare nel Paese un certo sistema salariale o un altro È vero o no, senatore Bitossi — e lo possiamo ricordare assieme in questo momento di commiato, di congedo a fine legislatura — che anche in quel momento siamo stati duramente divisi, con valutazioni completamente opposte?

E voglio ancora dire al senatore Bitossi che in quel difficile momento, che fu uno dei più gravi della nostra vita sindacale in questa ripresa post-bellica, la valutazione che facevamo era questa: quando una classe sindacale o una classe politica non sa assumersi le sue responsabilità, allora si corrono gravi rischi. C'è, purtroppo, nella vita di ogni giorno della nostra economia un terribile « mal sottile » che fa giustizia di ogni demagogia e di ogni egoismo: hanno dei doveri gravi: devono non perdere di vista la realtà, ma non farsi nemmeno travolgere dal momento. Noi — mi sia consentito di dirlo anche a costo della impopolarità — dobbiamo avere molte volte la capacità di dire di no quando prevediamo che determinati atti possono risultare negativi nel prossimo futuro. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*)

Credo che il senatore Bitossi che ha, credo, un grande rispetto nei miei confronti e nei confronti dei dirigenti sindacali di cui ha fatto parte e dei quali fa parte tuttora, debba avere rispetto, me lo consenta, anche per coloro che lo hanno seguito nella responsabilità confederale alla CGIL.

Non si diano patenti senza pensarci bene! E non si dica, come si è cercato di dire, che questi dirigenti sindacali sono degli irresponsabili, della gente che non tiene conto della sua base e che non conosce più le istanze dei lavoratori! Non ci si abbandoni ad un qualunquismo come quello di alcuni giornali di questi giorni che trovano utile sminuire oggi la classe dirigente sindacale come trovano utile, in ogni momento, sminuire la classe politica del nostro Paese.

Non accettiamo discorsi di questo genere, ed io che ho vissuto giorno per giorno questo grave dramma, questa grave difficoltà e che ho cercato assieme agli altri di agire sempre con uno spirito teso solo alla volontà di mettere in moto qualcosa di nuovo e di differente a vantaggio della nostra gente, non posso accettare patenti di questo tipo.

Mi sia consentito dire, nel concludere, che avremo forse commesso degli errori, qualcuno d'informazione (e tutti sanno quanto è difficile l'informazione in questo Paese soprattutto in questa materia), qualcuno anche di visione: tutti comunque nella buona fede di avviare una riforma che, dopo i primi aspri commenti, avrà, ad un giudizio più meditato e sereno, una valutazione di positività.

Mi sia ancora consentito di dire che l'occhio deve essere rivolto alle realtà comunitarie verso le quali guardiamo anche in questo campo e che non consentono visioni se-

zionali, ma impongono visioni globali collegate alla possibilità di essere un Paese moderno, dinamico, consapevolmente all'avanguardia del progresso sociale. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo alle ultime ore della legislatura e dobbiamo assumerci la responsabilità, grave responsabilità, di esaminare in fretta la riforma delle pensioni della Previdenza sociale, riforma da anni attesa.

Ho ascoltato il senatore Bitossi e il senatore Coppo, due poli contrastanti, e mi sono reso conto che l'atteggiamento dialettico per quanto concerne questo grosso problema è frutto non tanto di una divergenza in merito alle norme che vengono proposte dal disegno di legge in esame quanto di una concezione diversa, contrastante, della previdenza sociale e del contenuto dell'articolo 38 della Costituzione.

Noi siamo nettamente contrari alla riforma proposta, ed una prima critica che io debbo fare alla sollecitazione rivolta al Parlamento per la pronta approvazione di questa riforma è che essa viene, almeno per noi, in un momento tale da impedirne effettivamente una esame responsabile e da ignorarne quanto postula. Ella opporrà la necessità di venire incontro ai princìpi della norma contenuta nell'articolo 39 della legge n. 903 del 1965 e di attuare finalmente, dopo la creazione del fondo sociale, la ristrutturazione tanto attesa da oltre otto milioni di pensionati. A quest'obiezione rispondo che sarebbe stato più opportuno ritardare di qualche mese, ma proporre ad un Parlamento vivo e vitale una riforma meditata e responsabile. Infatti non si può negare, onorevole Ministro, che questo disegno di legge, che aveva avuto nel suo schema il consenso di alcune associazioni sindacali, ha lasciato alla base un largo malcontento ed ha lasciato altre associazioni sindacali di carattere nazionale in una posizione fortemente dialettica. La ragione è di principio: non si può negare che esiste, onorevole Ministro, un diritto pubblico soggettivo del lavoratore al mantenimento dell'attuale stato di tutela previdenziale; se si nega ciò, noi dovremmo negare, nel loro significato, nel loro contenuto giuridico e morale gli articoli 3, 4 e 38 della Costituzione, ancora ben lontani dalla loro attuazione.

Nel 1965, discutendosi la famosa legge n. 903, noi lamentammo che la riforma che allora si proponeva si traducesse in un'operazione aritmetica: in una sottrazione dal fondo adeguamento pensioni a favore del Governo inadempiente alle varie leggi che si erano successivamente alternate come fonti di alimentazione del fondo adeguamento pensioni. Noi assumemmo ancora che l'articolo 38 della Costituzione conteneva un principio al quale non è stata data attuazione a vent'anni dall'entrata in vigore della Costituzione e malgrado lo sperpero del pubblico denaro ormai denunziato da tutte le parti: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale ».

Onorevole Ministro, si è cominciato male sulla via che conduce all'assistenza sociale; si è cominciato infatti con il sottrarre ai lavoratori, togliendoli dal fondo adeguamento pensioni, circa 900 miliardi in un momento in cui lo Stato era inadempiente per circa la metà di tale somma. Sarebbe forse inutile ricordarlo, ma per comprendere a fondo la nostra critica al disegno di legge, che si propone oggi nelle ultime ore di questa legislatura, riteniamo istruttivo ritornare all'atto di nascita del fondo sociale che sostanzialmente si è tradotto in una rapina nei confronti dei diritti dei lavoratori. Onorevole Ministro, si era creata una curiosa situazione: l'INPS provvedeva al pagamento delle pensioni attraverso i veicoli dell'Amministrazione postale che aveva un credito il quale aumentava di circa 100 miliardi all'anno. Ebbene, l'INPS aveva, a sua volta, un credito nei confronti dello Stato che nel momento in cui si è fatta quell'operazione si aggirava sui 500 miliardi. L'Amministrazione delle poste, cioè, erogava materialmente le pensioni e lo Stato non alimentava il fondo adeguamento pensioni, era inadempiente non solo dal punto di vista di una

norma che scaturiva da una legge dello Stato, ma era inadempiente soprattutto ad un obbligo morale che scaturiva direttamente dalla Costituzione della Repubblica. Si presentò la situazione in questi termini: che mentre i datori di lavoro e i lavoratori versavano puntualmente le loro quote (in complesso il 75 per cento), lo Stato mancò per molti anni di versare la sua parte (il 25 per cento). Per cui si costituì quel debito nei confronti del fondo per la somma di circa 500 miliardi.

La progressione, onorevole Ministro, è molto istruttiva. E dico questo perchè praticamente questa riforma, mentre viola, a nostro avviso, il principio che è posto dal diritto soggettivo del mantenimento dello stato di tutela previdenziale, d'altra parte si concreta in una promessa. Ora, se noi dobbiamo giudicare come lo Stato, malgrado le norme di legge, abbia mantenuto le obbligazioni che scaturivano dalle varie norme che imponevano un contributo a carico dello Stato per alimentare il fondo adeguamento pensioni, io mi domando se lo stesso metro, onorevole Ministro...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo sta pagando puntualmente...

N E N C I O N I . Il Governo è ancora debitore ed ha cancellato un suo debito di 450 miliardi.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo paga puntualmente le rate previste dalla legge del 1965 Questo lo posso assicurare.

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, ella può fare tutte le affermazioni che vuole, ma non può cancellare il fatto, che è durato per molti anni, dell'inadempienza assoluta del Governo di fronte a precise norme di legge.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lei si riferisce a difficoltà anteriori che dettero luogo al regolamento finanziario sancito dalla legge del 1965.

N E N C I O N I . Non mi riferisco a difficoltà, mi riferisco al fatto che il Governo nei riguardi del fondo adeguamento pensioni ometteva — posso adoperare il termine « dolosamente » — di adempiere al suo impegno. Non mi posso riferire a difficoltà di fronte allo sperpero del pubblico denaro che ha caratterizzato la vita e l'azione politica. Onorevole Ministro, proprio in quest'Aula avant'ieri un senatore della Democrazia cristiana, il senatore Cenini, illustrando per il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana una sospensiva al disegno di legge che prevedeva benefici per gli ex combattenti dipendenti dallo Stato, ammetteva alla presenza del senatore Gava, che lo sovrastava con la sua personalità e con la sua autorità: « Lo Stato fa acqua da tutte le parti ». Non l'abbiamo detto noi, onorevole Ministro, l'ha detto ufficialmente un rappresentante del Gruppo...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* Ufficialmente!...

N E N C I O N I . Sì, perchè quando un senatore parla qui in Aula parla ufficialmente; non è nei corridoi ai quali siete abituati. Lo Stato fa acqua da tutte le parti: è una confessione, è un fatto politico che noi non possiamo non sottolineare.

Pertanto il Governo ha alle spalle un passato di inadempienza continua con questa progressione: 156 miliardi al 31 dicembre 1962, 288 miliardi al 31 dicembre 1963, 431 miliardi al 31 dicembre 1964, 500 miliardi al 31 dicembre 1965· finchè con la legge del 1965 queste inadempienze globali furono cancellate, senza che lo Stato provvedesse a rifondere il fondo adeguamento pensioni, attraverso un'operazione che noi abbiamo criticato allora e che critichiamo anche oggi. Infatti questa riforma si concreta in una promessa, cioè in qualche cosa di incerto, di futuro e che presuppone l'adempienza dello Stato, in un momento in cui si confessa che lo Stato è su un piano inclinato. Ora, se il passato deve essere insegnamento per l'avvenire, se questa è la situazione che è indicativa ed educatrice, qualificante proprio in questo settore, io mi domando: di fronte ad una situazione attuale di violazione della

tutela previdenziale conquistata dai lavoratori come corrispettivo di una promessa, perchè dobbiamo avere fiducia dal momento che proprio l'esperienza del passato ci deve convincere che lo Stato non mantiene i suoi impegni?

E siamo anche di fronte — lo ripeto per inquadrare la situazione — all'aperta violazione del primo comma dell'articolo 38 (e su questo lo Stato non ci ha fatto ancora conoscere quali sono i suoi proponimenti), norma costituzionale rimasta lettera morta; nè è dato di vedere alla fine della quarta legislatura, con una Costituzione ormai ventennale, quando questa norma, che doveva essere il primo pilastro della costruzione dello Stato che, secondo l'articolo 1 della Costituzione, si fonda sul lavoro inteso in senso sociale, sarà attuata.

Ebbene, lo Stato fino adesso si è fondato sulla violazione dei princìpi della Costituzione che riflettono proprio il lavoro: se vi sono delle inadempienze da parte dei vari Governi che si sono succeduti, da parte delle maggioranze che si sono succedute, queste inadempienze riflettono tutte le norme costituzionali che sono state concepite come pilastri che sorreggono il mondo del lavoro.

Per quanto riguarda la norma contenuta nell'articolo 39, disse l'onorevole Sullo, allora Ministro del lavoro, che la sua mancata attuazione non era dovuta a contingenze eccezionali, ma ad una precisa scelta da parte della Democrazia cristiana. E così per quanto riguarda gli articoli 36, 38, 40, così per tutti gli istituti che riflettono la tutela del lavoro e dei lavoratori.

Questa riforma si traduce in una ristrutturazione lesiva dei diritti dei lavoratori oggi, e nell'incertezza per il domani; è lo stesso punto interrogativo che ci faceva essere pessimisti (ed io fui relatore di minoranza) quando si discusse la famosa legge 903.

La montagna ha partorito il classico ridicolo topolino.

Quale scopo assertivamente ebbe il Governo con la 903? Quello di non saldare il debito dello Stato (di circa 500 miliardi al 31 dicembre 1965) verso il fondo adeguamento pensioni impegnandosi, anche allora, a saldarlo (e l'impegno già esisteva per la legge del 1961). L'impegno non fu mantenuto. Si impegnò a saldare il debito verso un altro fondo, il fondo sociale di nuova istituzione, con pagamenti rateali per cinque anni, cioè si impegnò a non versare più al vecchio fondo adeguamento pensioni la quota statale del 25 per cento, cosicchè venne a cessare qualsiasi obbligo legislativamente previsto per lo Stato; a porre a carico del fondo adeguamento pensioni, ossia del rimanente 75 per cento versato dai datori di lavoro e dai lavoratori, una quota media annua, a favore del nuovo fondo sociale, di oltre il 6,50 per cento, pari a una media annua di quasi 500 miliardi di lire; a trasferire al nuovo fondo sociale l'importo dei contributi dovuti dai datori di lavoro per cui provvisoriamente lo Stato si è assunto l'onere con l'articolo 1, lettera *d*) del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, convertito nella legge n. 27 del 1965; ad incamerare o a compensare l'intero avanzo netto del fondo adeguamento pensioni. In sostanza si ridusse tutta l'operazione ad una operazione di cancellazione di debito, di acquisizione di fondi, di promesse per il futuro. La stessa cosa, onorevole Ministro, avviene per la riforma in atto e la prima critica che rivolgiamo riguarda la lesione dei diritti previdenziali dei lavoratori, cioè la menomazione delle posizioni esistenti cui fa riscontro un impegno che riflette il futuro, ed un futuro lontano. Ora, il diritto al mantenimento della situazione, che discende dalla norma contenuta nello articolo 38 della Costituzione, come una tendenza irreversibile al miglioramento delle condizioni previdenziali, è comunque tale da impedire qualsiasi peggioramento delle condizioni favorevoli. Mi sembra che questo sia un principio innegabile. E la Corte costituzionale, onorevole Ministro, come ella sa, in varie sentenze ha annullato delle leggi di delega emanate dal Governo in materia previdenziale, come quella che chiedeva la prosecuzione volontaria della assicurazione, oltre che per ragioni formali di eccesso di delega anche per il dichiarato motivo sostanziale della illegittimità costituzionale di una legge che viola il principio della tutela più favorevole ai lavoratori. Io potrei commentare le sentenze, che d'altra parte ella conosce, che pongono questo principio che scaturisce da precise norme.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* N E N C I O N I). Si deve ritenere un *ius receptum* questa tutela della posizione previdenziale conquistata dal lavoratore. Qualsiasi norma di legge ordinaria che mini comunque questa tutela, che mini comunque il contenuto della posizione previdenziale deve ritenersi levisa del princìpio costituzionale della irreversibilità della posizione raggiunta. Ecco perchè la associazione sindacale a noi parallela non ha aderito alla richiesta governativa di peggiorare o comunque di non mantenere alcun aspetto dell'attuale trattamento previdenziale (pensioni di vecchiaia, trattamento pensionistico a coloro che lavorano). Infatti attraverso questa adesione avrebbe aderito ad una violazione costituzionale commessa ai danni di categorie che, istituzionalmente, è chiamata non solo a rappresentare, ma a difendere nella dinamica del trattamento pensionistico, del trattamento previdenziale. Questo disegno di legge, onorevole Ministro, ci perviene al tramonto di una squallida legislatura, molto più squallida se noi la consideriamo nel suo contenuto sociale e se esaminiamo sotto questo profilo tutti i provvedimenti; che sono stati strappati al Governo attraverso l'azione parlamentare, giornalistica e di piazza. Questo Governo si era presentato come un Governo di centro-sinistra che avrebbe aderito totalmente alle istanze dei lavoratori dirette ad elevare il tenore di vita di questi, dirette all'attuazione della Costituzione e a creare delle condizioni previdenziali tali da lasciare il lavoratore sereno nell'arco di tempo dell'età lavorativa fino alla sua morte. Questo Governo si era proposto di difendere l'aumento delle pensioni della Previdenza sociale che rimanevano pensioni di fame, e noi avevamo proposto, attraverso un disegno di legge presentato dai nostri Gruppi parlamentari, un minimo di 30 mila lire. Siamo invece arrivati ad un aumento di 2.500 lire che è assolutamente inadeguato rispetto alle esigenze dei pensionati, soprattutto per coloro che percepiscono una pensione minima. Inoltre, l'ammontare globale dei miglioramenti che si vorrebbero concedere ai pensionati è di gran lunga inferiore all'ammontare dell'aumento dei contributi a loro carico e delle decurtazioni che essi dovranno subire per effetto delle abrogazioni e delle riduzioni sulle pensioni di anzianità di vecchiaia e di invalidità.

Vi è da una parte una promessa e dall'altra una ristrutturazione negativa della posizione pensionistica: queste misure restrittive colpiranno specialmente quei pensionati i quali, proprio per l'assoluta insufficienza della pensione, sono costretti a continuare il lavoro e certo non potranno vedere eliminate le loro necessità in conseguenza del promesso aumento di sole 2.500 lire. Senza considerare poi, onorevole Ministro, che le decurtazioni stabilite dal Governo appaiono costituzionalmente illegittime perchè vengono, come ho detto all'inizio, a modificare in peggio la situazione previdenziale, cioè a ledere i diritti soggettivi del cittadino lavoratore.

Onorevole Ministro, alcune associazioni sindacali avevano ritenuto per ragioni prettamente politiche — ormai abbiamo di questo una vecchia esperienza — di sostenere l'azione del Governo anche quando questa era diretta contro i lavoratori: e questo è diventato un metodo di Governo sia in materia economica, sia in materia previdenziale (in materia economica si fanno pagare a tutti i cittadini gli errori di conduzione economica e lo sperpero del pubblico denaro; in materia previdenziale si fanno pagare ai lavoratori, ai pensionati gli errori di conduzione dell'Istituto previdenziale).

Le misure prospettate non possono essere esaminate avvalendosi di nuove concezioni, di una ristrutturazione del sistema previ-

denziale; siamo arrivati ad un'operazione di carattere finanziario, attuariale.

Onorevole Ministro, non vogliamo chiedere delle cose inattuabili; noi comprendiamo, per la nostra conoscenza dei problemi sociali ma anche e soprattutto dei problemi economici e dei problemi finanziari, che, per attuare una riforma quale quella prevista dalla Costituzione della Repubblica, occorrono mezzi necessari per sostenere questa riforma. Quando l'onorevole Ministro, interrompendo qualche oratore che mi ha preceduto, opponeva la spesa annua globale — 500 miliardi, 2.000 miliardi — io pensavo, onorevole Ministro, che non è attraverso questa considerazione sintetica che si può abbattere una critica o venire incontro ad una posizione dialettica. Non è attraverso la elencazione dei miliardi che sono necessari per una riforma ma che non ci sono, che si può risolvere la questione, nè si può omettere di venire incontro alle legittime aspirazioni del mondo del lavoro e degli otto milioni e cinquecentomila pensionati della previdenza sociale. Se fosse questo il metodo, onorevole Ministro, sarebbe facile superare ogni questione. Ad ogni esigenza, ad ogni istanza si potrebbe opporre la somma occorrente e si potrebbe opporre la norma contenuta nell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione che esige una adeguata copertura e, secondo le ultime decisioni, una concreta, adeguata copertura anche per le operazioni a largo raggio. Ma non è così perchè il discorso deve essere più vasto e più ampio. Quando si oppone la somma occorrente e che difetta nelle casse dello Stato, quando si oppone che la cassa dello Stato è asfittica, quando si oppone la mancanza di mezzi, di possibilità, vi dobbiamo dire quello che vi diceva l'onorevole La Malfa: avete male amministrato in questi cinque anni. E qui siamo veramente al tramonto di questa legislatura, onorevole Ministro ..

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Speriamo di ritrovarci.

N E N C I O N I . Speriamo di ritrovarci. Ma siamo in una posizione veramente curiosa. All'inizio della legislatura, quando noi opponevamo una situazione di pericolo per le finanze dello Stato ed anche per le strutture economiche nazionali, da quei banchi — ella, onorevole Ministro, non lo potrà negare (*interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) — ci si diceva che noi eravamo delle Cassandre, che noi eravamo uccelli del malaugurio, che eravamo profeti di sventure. Benchè ci sia stata quella che ella chiama una ripresa — io non contesto, ma lei si assume la responsabilità della ripresa? — adesso che siamo arrivati alla fino della legislatura, adesso che ci conosciamo meglio perchè abbiamo passato degli anni insieme qua dentro, qualche volta insultandoci, ma trattando sempre con responsabilità i problemi dello Stato, della previdenza sociale, delle strutture economiche, i problemi giuridici, ci sentiamo dire dai banchi del Governo e dai banchi della Democrazia cristiana che lo Stato fa acqua da tutte le parti, cosa che noi non eravamo arrivati a dire.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* Le pare di aver sentito questo dai banchi del Governo?

N E N C I O N I . Certo anche dai banchi del Governo. L'onorevole La Malfa...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* L'onorevole La Malfa non sta al Governo, pur essendo una personalità eminente della maggioranza governativa.

N E N C I O N I . Quando parlo dell'onorevole La Malfa intendo parlare di un partito che ha al Governo un Ministro, che è l'ago della bilancia del centro-sinistra. Pertanto ella non può dire che l'onorevole La Malfa non sia l'esponente, il *leader* di un partito di Governo che, se anche non ha una delegazione al Governo (ha una sola persona), e non ha gruppi parlamentari né alla Camera, né al Senato, perchè un gruppo parlamentare repubblicano non esiste, pure ha tanta influenza. Tale influenza ha superato anche le legittime aspettative di gruppi parlamentari che hanno un certo peso nella economia parlamentare, come è avvenuto recentemente per il Consiglio superiore della Magistratura.

L'onorevole La Malfa, nella sua responsabilità di *leader* di un partito di Governo, ha affermato, sia nella discussione del bilancio sia nella discussione di questa riforma, quei concetti ai quali dianzi mi richiamavo. Pertanto, alla fine di questa legislatura abbiamo visto capovolgere le situazioni. Quello che sostenevamo noi, i « profeti di sventura », è una realtà che ci viene offerta, in un momento probabilmente di sincerità verso la fine, anche dagli stessi componenti il Governo. D'altra parte, onorevole Ministro non voglio in questa sede, dove c'è ben altra materia da esaminare, ricordare anche le lamentele del Ministro del tesoro. Noi ci saremmo aspettati, però, onorevole Ministro, che ella, Ministro del lavoro, fosse proprio per la sua funzione in posizione dialettica con i Ministri della spesa. Non ci saremmo aspettati dal Ministro del lavoro l'indicazione di somme quali vette inaccessibili; ci saremmo aspettati una posizione dialettica nei confronti dei Ministri della spesa, proprio per la sua funzione di tutela alla testa del suo Dicastero, oltre che, e prima di tutto, degli interessi superiori dello Stato, degli interessi concreti dei lavoratori.

E allora, superata questa posizione, riesaminiamo le esigenze poste dalle norme costituzionali; riesaminiamo l'esigenza assoluta di venire incontro, attraverso una riforma, alle istanze dei lavoratori e dei pensionati della Previdenza sociale, tenendo conto che non si può soddisfare il lavoratore nelle sue aspettative legittime attraverso delle promesse che riflettono il futuro inaccessibile, dopo quell'esempio di inadempienza che si è svolto attraverso anni e anni e dopo altre operazioni, non tanto commendevoli, nei confronti di fondi che sono stati alimentati con il sacrificio dei lavoratori. Se volete procedere in tal modo, proponendo una riforma che è costellata di promesse che riflettono il futuro, con l'appello che ha fatto il senatore Coppo agli ideali di tutela dei lavoratori che dovrebbero unire tutti i rappresentanti delle associazioni sindacali; se volete seguire questa strada, cioè quella di diminuire immediatamente la posizione previdenziale dei lavoratori per proporre in prospettiva la soluzione di tutti i problemi, voi verrete meno a tutti i presupposti dell'azione che dovreste svolgere, che è di immediata tutela dei lavoratori e di rispetto delle posizioni previdenziali raggiunte e di tutela, altresì, delle legittime aspettative nel rispetto delle norme costituzionali.

Quando ci siamo opposti alle riforme che ritenevamo lesive delle strutture economiche dello Stato, ci avete opposto il tabù dell'ossequio assoluto alla norma costituzionale che le prevede; ci avete opposto, nel momento in cui noi, onorevoli colleghi, avevamo fatto presenti le preoccupazioni che erano state vostre, l'impossibilità cioè di attingere a risorse che non ci sono, che tale problema non si pone quando si tratta di attuare degli istituti che la Costituzione prevede.

Allora, onorevole Ministro, che cosa dovremmo rispondervi quando voi fate lo stesso ragionamento di fronte all'esigenza di una riforma che scaturisce da una norma costituzionale ancora inattuata, com'è quella contenuta nell'articolo 38, che pone, al suo primo comma, una bandiera, quella della tutela degli interessi previdenziali, non tanto dei lavoratori, ma dei cittadini tutti considerati come unità a prescindere dal rapporto di lavoro? Non è giusto allora, noi vi diciamo, che continuino ad essere disattese le norme contenute negli articoli 3, 4 e 38 della Costituzione. Il Ministro ha parlato, nell'altro ramo del Parlamento, visto che non poteva parlare di aumento quantitativo se non in una prospettiva futura, di aumento qualitativo e si è riferito probabilmente al sistema che è, non posso dire la novità di questa riforma, perchè già la legge n. 903, nell'articolo 39, quando ha posto quei princìpi...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Li poneva in una norma programmatica. Lei m'insegna che una norma di questo tipo ha bisogno di un'attuazione, e adesso noi l'abbiamo attuata.

N E N C I O N I . D'accordo, signor Ministro, però l'abbiamo attuata diminuendo la portata ...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* No, c'è un'ultima norma

programmatica che ripropone l'obiettivo dell'80 per cento, di cui vi è un'enunciazione anche nella legge del 1965.

N E N C I O N I . La legge del 1965 prevedeva l'attuazione graduale, d'accordo; ma anche qui, come ho ritenuto di dimostrare prima, abbiamo l'esperienza negativa delle soluzioni prorogate.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Noi abbiamo la certezza di attuare quanto è previsto nella delega legislativa.

N E N C I O N I . Non si ha l'attuazione graduale e l'allacciamento al trattamento pensionistico è previsto al 65 per cento del salario: ciò è qualche cosa che ci lascia veramente perplessi, sia per le condizioni, sia per il corrispettivo negativo, sia perchè, se noi dovessimo fare il conto veramente e semplicemente aritmetico della situazione, noi vedremmo che c'è una corrispondenza tra la lesione dei diritti dei lavoratori e quanto in prospettiva viene offerto. Questo agganciamento — ripeto — era già previsto dall'articolo 39 della legge numero 903: non è nulla di eccezionale nè nulla di nuovo. Siamo di fronte, però, ad una situazione che ci lascia perplessi per le ragioni che ho detto all'inizio del mio dire: l'attuazione di tale agganciamento nella misura del 65 per cento del salario dovrebbe ripagare i lavoratori tutti del danno attuale inferto con la lesione dei loro diritti. Voi avete contrabbandato un miglioramento qualitativo proponendo, attraverso questa riforma, un peggioramento quantitativo; voi infatti ledete i diritti dei lavoratori perchè mentre togliete loro la pensione di invalidità per una somma che si aggira sui 161 miliardi, mentre togliete la pensione applicando loro la trattenuta per 110 miliardi, mentre li gravate di 360 miliardi di nuovi contributi, volete far credere ai lavoratori, ai pensionati di dar loro, attraverso questa riforma, un miglioramento soltanto perchè consentite questo futuro agganciamento della pensione adeguandola al 65 per cento.

Io non dico che questo sia un aspetto assolutamente negativo della riforma: io dico che questo è il punto debole, il tallone d'Achille di tutta la costruzione che avete proposto. Noi riteniamo di esprimere, attraverso il nostro rifiuto, attraverso il nostro voto negativo, le istanze dei lavoratori; noi, che riteniamo di interpretare quel malcontento, che sale dalla base attraverso questo nostro atteggiamento che vuole essere costruttivo e di sprone cerchiamo di arrivare all'attuazione dell'articolo 38 della Costituzione, nella sua interezza, senza sfasamenti, senza atteggiamenti negativi, cancellando, con un'azione positiva, concreta, di ossequio alle norme di legge e agli impegni che dalle leggi scaturiscono quel passato di inadempienze continue che è culminato poi con l'operazione posta in essere dalla legge numero 903 del 1965 che ha cancellato un debito dello Stato scaturente da precise norme di legge che non erano state rispettate.

Onorevole Ministro, queste sono le ragioni di fondo per cui noi voteremo contro questa riforma. Voglio, però, terminare il mio dire esprimendo una speranza, voglio terminare la mia critica, che è stata sincera e responsabile, con l'augurio che gli otto milioni di pensionati e di lavoratori tutti abbiano, a brevissima scadenza, il trattamento previsto dalle norme costituzionali e che si ponga fine ad una politica di spesa e — aggiungo — di sperpero del pubblico denaro per costituire quei mezzi finanziari che possano permettere una fattiva, concreta attuazione dei disegni previdenziali.

Poichè spesso ci si oppongono alcune riforme come attuative della Costituzione e pertanto dovute, al termine di questa legislatura noi dobbiamo lamentare ancora che se vi sono delle norme interamente inattuate sono proprio quelle che riflettono il lavoro, in una Repubblica che si fonda sul lavoro, sono quelle che riflettono il riconoscimento delle associazioni sindacali, la personalità giuridica, la potestà negoziale, il regolamento dello sciopero, l'attuazione delle norme contenute nell'articolo 36 e finalmente, ripeto, la norma contenuta nell'articolo 38, che sono istituti dimenticati. Ecco la critica di fondo che noi facciamo, ecco la critica che noi abbiamo sempre fatto da questi banchi. Questi istituti, che sono, per quanto concerne l'anelito sociale, il cuore pulsante della Costituzione, non possono essere disattesi. Occorre ricostruire quindi lo Stato attuando queste nor-

me che danno serenità al mondo del lavoro, che danno serenità ai cittadini tutti, che danno un completo statuto previdenziale alla popolazione nella sua interezza.

Questa, onorevole Ministro, onorevole Presidente del Consiglio, è la nostra speranza, questa è la nostra volontà politica diretta all'attuazione della Costituzione. Ecco perchè ho premesso che questa critica vuole essere costruttiva. Essa mira a prospettare l'esigenza di attuare la Costituzione sì da creare veramente un clima di giustizia sociale. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritta a parlare la senatrice Lea Alcidi Rezza. Ne ha facoltà.

A L C I D I R E Z Z A L E A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è il caso di dire. *crescit eundo!* Infatti, in questo scorcio di legislatura siamo passati dalle più macroscopiche anormalità, alle illogicità, alle assurdità ed oggi ai paradossi. È, invero, un paradosso il disegno di legge che il Governo e la maggioranza che lo sostiene vogliono far approvare a qualsiasi costo al crepuscolo di questa quarta legislatura.

Eppure trattasi di un provvedimento legislativo che avrebbe postulato, come postula, il più approfondito esame, la più seria meditazione, la più sofferta ponderazione. Ma al legislatore di oggi non è più dato di fare il proprio dovere che dovrebbe consistere e concretarsi nell'ansia di conoscere la materia su cui legiferare e nel preciso, imprenscindibile bisogno di trovare le soluzioni più giuste e più eque in relazione a quelle che sono le necessità denunciate dal popolo, che dal legislatore attende leggi sane e coerenti.

Invece, in questo declino di democrazia, il Governo si fa sempre più autoritario e impone al Parlamento la sua volontà senza lasciargli la possibilità di riflettere, sottraendogli, con ciò stesso, il diritto incoercibile di esaminare e di emendare il testo della proposta di legge.

Questo disegno di legge che è stato deferito al nostro esame solo ieri sera oggi deve diventare legge dello Stato, con le sue distorsioni diffuse e con le manchevolezze che vi si colgono a piene mani. E noi liberali non possiamo che protestare contro questo modo di fare che si concreta in un atteggiamento di regime che non lascia spazio vitale in un Parlamento democratico.

Il Senato, per tutti i disegni di legge che ci sono pervenuti dalla Camera, in questi ultimi tempi, è divenuto un inutile registratore della volontà altrui che deve essere recepita così come viene trasmessa, senza possibilità alcuna di cambiare una parola, di aggiungere o sopprimere una virgola. E ciò senza dire che il tutto deve essere fatto all'insegna della fretta senza seguire il corso normale, tanto necessario ad un provvedimento legislativo di tanta portata.

Sappiamo che la nostra potestà rimarrà ancora una volta senza eco. Ma è bene che si sappia che, così facendo, si debilita e si vanifica ogni giorno di più l'essenza del Parlamento di una Repubblica democratica, che non può e non deve essere cambiato in una cassa di risonanza tanto vuota, quanto inutile. Questa è la ragione prima per la quale siamo contro il disegno di legge in esame cui non possiamo e non dobbiamo legare il nostro voto favorevole.

Noi non siamo infatti come i repubblicani che, pur dicendosi pieni di angoscia di fronte ad una proposta di legge come questa, tuttavia finiscono, protestando solo labilmente, col votare in favore. Non è costume liberale il doppio giuoco.

Il dissenso per noi significa « no ». « No » pieno ed incondizionato senza reticenze e senza finalismi di sorta « No » fatto di coscienza e di responsabilità.

Ma il nostro voto contrario non è solo legato alle ragioni sin qui denunciate. Vi sono infatti ragioni di merito che ci inducono a tale presa di posizione.

Come è noto, l'articolo 39 della legge 21 luglio 1965 n. 903, delega il Governo ad emanare, anche con provvedimenti separati, norme intese a rivedere le disposizioni sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, per i lavoratori dello spettacolo iscritti all'ENPALS (articolo 39 lettera H) e per il coordinamento dell'attivi-

tà dell'ENPALS con quella dell'INPS (lettera H punto 4).

Lo stesso articolo prevede che le suddette norme debbono essere emanate previo parere di una Commissione parlamentare composta di nove senatori e nove deputati nominati dai Presidenti delle rispettive Camere.

Ora, allo scadere dei due anni, il Governo intende affrettatamente far approvare modifiche al sistema previdenziale vigente e illusori miglioramenti economici sotto la pressione di sollecitazioni parlamentari che hanno tutta l'aria, come ho già detto, di espedienti di carattere pre-elettorale non essendo pensabile che si possano adeguatamente esaminare provvedimenti soltanto ora predisposti, i quali affrontano problemi di notevole complessità tecnica.

L'errore di cui si scontano le conseguenze è di aver confuso previdenza e assistenza, di aver falsato il sistema previdenziale attribuendo ad esso oneri assistenziali che non può avere. In tal modo si sono progressivamente erosi i livelli delle prestazioni a svantaggio dei lavoratori dipendenti e si sono paurosamente aumentati gli oneri a carico dei datori di lavoro, chiamati al pagamento di contributi di natura fiscale a vantaggio non dei lavoratori dipendenti ma a vantaggio di terzi.

Così il peso del finanziamento della « piccola riforma » di cui alla legge del 1965 è ricaduto esclusivamente a danno « del fondo adeguamento pensioni » mentre i liberali, pur avendo votato allora a favore della legge per far godere ai pensionati INPS i nuovi sia pure modesti miglioramenti, avevano sostenuto che il fondo sociale per le pensioni non contributive, cardine della riforma, doveva essere posto a totale carico dello Stato.

Si tenta ora di concludere la vicenda delle pensioni INPS con una formula dilatoria nel tempo e deludente nella sostanza con l'avallo delle organizzazioni sindacali più o meno legate alla coalizione del centro-sinistra.

Come si può parlare di un miglioramento delle pensioni quando, in contrapposizione ad insignificanti aumenti delle pensioni di lire 2.400 mensili ai pensionati ex dipendenti e di lire 1.200 agli iscritti ai fondi dei lavoratori autonomi, vi sarà una maggiorazione dell'1,65 per cento dei contributi, in media pari a lire 2.000 mensili di maggior onere al mese? E come si può parlare di un passo avanti nel sistema di sicurezza sociale quando si eliminano o quasi le pensioni di anzianità (35 anni di servizio) e di vecchiaia (60 anni di età) a coloro che continuano a svolgere un'attività lavorativa, la quale è resa necessaria appunto dal basso livello delle pensioni?

È stata del resto questa la modifica della precedente regolamentazione disposta dalla legge n. 903 del 1965 che a suo tempo fu maggiormente sbandierata dall'allora ministro del lavoro Delle Fave, il quale ebbe ad affermare che si trattava del primo passo per l'avviamento ad un sistema di sicurezza sociale.

E come si può giudicare l'agganciamento per le pensioni degli anni 1968-70 nella misura del 65 per cento alla media dei salari o stipendi percepiti nell'ultimo triennio di attività, sempre che sia fatta valere una anzianità contributiva di 40 anni, se si considera che molti lavoratori verrebbero a liquidare una pensione minore di quella che si ottiene con l'attuale sistema del coefficiente fisso, che portava ad una liquidazione di pensione pari all'80 per cento della retribuzione?

I provvedimenti enunciati risultano in definitiva dannosi sia per i pensionati, sia per i lavoratori subordinati e autonomi sia per i datori di lavoro sia per l'obiettivo finale dela sicurezza sociale in cui tutti i cittadini sono beneficiari e contribuenti al tempo stesso.

Noi siamo del parere che, per non deludere le legittime attese degli interessati, meglio sarebbe pensare ad un aumento percentuale delle pensioni in misura maggiore per quelle più modeste ed in misura minore per quelle più elevate.

La copertura finanziaria degli aumenti proposti per il 1968 potrebbe essere assicurata dai circa 100 miliardi disponibili per la proroga della nota addizionale delle imposte dirette di cui al decreto-legge 11 dicembre 1967 n. 1132 e con parte del supero

delle entrate tributarie annunciato ufficialmente dal ministro Colombo per il bilancio 1968 nella misura di 811 miliardi.

Ogni altro provvedimento dovrebbe essere rinviato alla prossima legislatura, che avrà il compito di procedere alla radicale riforma dell'INPS sia per quanto concerne le gestioni dell'ente, sia per quanto concerne le pensioni.

In una graduale riforma del sistema previdenziale italiano dovrà essere conferita anche una effettiva autonomia agli enti gestori, accentuandone il carattere di organismi amministrati dalle categorie interessate e quindi di strumenti preziosi di elevamento della coscienza sociale dei lavoratori e dello spirito di collaborazione tra i lavoratori e i datori di lavoro.

Per quanto sopra accennato, annuncio il voto contrario del mio Gruppo. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

V A R A L D O , *relatore.* Signor Presidente, io desidero solamente dire pochissime parole, anzitutto per fare una precisazione. Si dirà che sono meticoloso ma siccome si è messa in dubbio una citazione che avevo fatto stamattina, desidero dire che io ho citato perfettamente l'emendamento che era stato presentato dai senatori Di Prisco e Bera a proposito della pensione di anzianità. Questo emendamento diceva: « sostituire le parole quarant'anni di effettiva contribuzione » con le altre: « 25 anni di effettiva contribuzione ». Debbo poi — e questa è una omissione che ho fatto stamane — dare atto alla 5ª Commissione del suo parere. La 5ª Commissione ha espresso parere favorevole, anzi (così dice nei suoi termini finali) « ove possa ritenersi con un normale criterio di approssimazione che l'equilibrio sia garantito in modo che non si riproducano situazioni come quella a cui si è dovuto provvedere con la legge 21 luglio 1965 n. 903, la Commissione finanze e tesoro dal punto di vista strettamente finanziario si dichiara non contraria all'approvazione del disegno di legge ». Io intendo richiamare questo punto del parere perchè ho visto molti emendamenti i quali contemplano un maggiore carico per tutto il sistema pensionistico. Ora io penso che indirettamente questo parere nega tali emendamenti proprio perchè questi emendamenti porterebbero squilibri che la Commissione finanze e tesoro auspica non si debbano avere da questa legge. E a proposito di calcoli desidero anche fare un'osservazione: ho sentito qui qualcuno — mi pare il senatore Bitossi — dire che i calcoli sono sbagliati. Queste stesse parole le ho sentite ripetere durante la discussione della legge n. 903; si diceva che il Governo calcolava le entrate al di sotto di quelle che erano e gli oneri al di sopra di quello che avrebbero dovuto essere. Purtroppo l'esperienza della legge n. 903 ha dimostrato, semmai, che gli errori erano stati commessi in senso inverso; quindi io dico che bisogna andare adagio nell'essere larghi nei calcoli perchè ad un certo momento poi possiamo creare delle situazioni di squilibrio.

P R E S I D E N T E . Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Caponi, Bitossi, Fiore, Boccassi, Samaritani, Bera, Conte Cipolla e Brambilla.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che ormai non trova più alcuna giustificazione la sperequazione esistente tra i trattamenti pensionistici e previdenziali in genere goduti dai lavoratori dipendenti dell'agricoltura e i coltivatori diretti, coloni parziari e compartecipanti,

impegna il Governo a porre con urgenza allo studio i provvedimenti occorrenti a realizzare nel più breve tempo possibile la parificazione dei trattamenti pensionistici dei coltivatori diretti, coloni parziari e compartecipanti con quelli goduti dai lavoratori agricoli dipendenti coperti dall'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti ».

1

P R E S I D E N T E . Il senatore Caponi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

C A P O N I . Signor Presidente, io avrei rinunciato ad illustrare l'ordine del giorno convinto che il ministro Bosco avrebbe potuto accoglierlo come raccomandazione. L'improvvisa apparizione vellutata del Presidente del Consiglio potrebbe, però, significare che anche sul nostro ordine del giorno egli voglia porre la fiducia.

È per questo che vorrei rapidamente illustrare l'ordine del giorno allo scopo di evitare un atto del genere. Comunque, voglio ricordare a me e a tutti i colleghi che, nel corso della presente legislatura che ormai volge rapidamente alla sua conclusione, noi comunisti ci siamo battuti strenuamente e costantemente a sostegno della parificazione dei trattamenti previdenziali in agricoltura ai livelli superiori dei lavoratori degli altri settori.

La richiesta è stata anche sostenuta da vasti movimenti che, nel corso di questi ultimi cinque anni, si sono svolti unitariamente nelle campagne e hanno visto forti lotte unitarie dei braccianti, dei mezzadri, dei coloni ed anche dei coltivatori diretti. I dirigenti bonomiani si sono limitati ad esprimere voti di carattere platonico senza impegnarsi mai in uno scontro diretto col Governo, anzi si sono sempre accontentati delle solite promesse, puntualmente mancate, o rinnovate.

Gli aumenti dei minimi di pensione che sono previsti, onorevole ministro Bosco, nel provvedimento di legge che discutiamo e che addirittura dalla maggioranza viene presentato come un coraggioso avvio alla riforma previdenziale, accrescono la lamentata sperequazione esistente tra i trattamenti goduti dai dipendenti dell'agricoltura e i lavoratori cosiddetti autonomi, coltivatori diretti. Infatti, per i lavoratori dipendenti è previsto, come è stato ripetutamente detto, un aumento delle pensioni in atto e dei minimi di lire 2.400 al mese. Per i coltivatori diretti l'aumento è ridotto a sole 1.200 lire al mese. Noi abbiamo contestato e contestiamo anche per i lavoratori dipendenti l'insufficienza degli aumenti di lire 2.400 al mese; e — mi permetta il collega Coppo — questa cifra non copre gli aumenti del costo della vita, cioè le decurtazioni che hanno subìto dal 1965 le pensioni della Previdenza sociale per effetto dell'accresciuto costo della vita. Ma almeno si è tenuto conto in questi aumenti di concedere in percentuale di più a chi riceve di meno. Si è cercato, in altre parole, di favorire coloro che ricevono i minimi di pensione; e nel caso dei lavoratori autonomi, in particolare dei coltivatori diretti che ricevono i minimi di pensione più bassi, irrisori, si è contraddetto anche a questo criterio perequativo. Ed io aggiungo che un effettivo aumento delle pensioni a carattere perequativo avrebbe dovuto agevolare non soltanto coloro che ricevono i minimi di pensione da parte dell'assicurazione obbligatoria ma avrebbe dovuto tenere, in modo particolare, presente la situazione di maggiore disagio e di inferiorità in cui si trovano i lavoratori autonomi e, come dicevo, in particolare, i lavoratori coltivatori diretti. L'impegno della parificazione dei trattamenti previdenziali — le ricordo onorevole Moro il lontano 1963 quando lei ci presentò in quest'Aula il programma del suo primo Governo di centro-sinistra — rappresentava un impegno del Governo, un impegno che si è dimenticato ma che è stato successivamente ripreso nella discussione del programma di sviluppo economico quinquennale; e nella enunciazione contenuta nel titolo settimo è chiaramente indicato che si dovrebbe realizzare, sia pure con la gradualità tanto cara al ministro Bosco, la parificazione dei trattamenti. Col provvedimento che discutiamo, con i criteri discriminatori applicati negli aumenti delle pensioni e dei minimi si va proprio in senso inverso, si agisce in senso contrario, cioè si aggrava notevolmente la sperequazione dei trattamenti tra i lavoratori dell'agricoltura autonomi e gli altri lavoratori. Lei, onorevole Bosco, potrà ancora risollevare il caro argomento della mancanza di mezzi finanziari, argomento che abbiamo discusso, confutato con dati precisi e con cifre sui quali io non ritorno; mi limito a raccomandare l'accoglimento del nostro ordine del giorno, che vuo-

le soltanto esprimere un voto che impegni il futuro Governo della Repubblica italiana che uscirà dalle prossime elezioni a mettere realmente allo studio e a realizzare la perequazione dei trattamenti tra lavoratori dell'industria e lavoratori dell'agricoltura. Sarà una magra soddisfazione, ma almeno sarà un attestato della buona volontà della nostra Assemblea. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Santarelli, Di Prisco, Conte, Compagnoni, Caponi, Farneti Ariella, Brambilla, D'Angelosante e Boccassi.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che i mezzadri e i coloni sono stati già soggetti all'assicurazione generale obbligatoria negli anni 1919-1923 e furono successivamente esclusi dal regime fascista;

rilevato che si tratta di lavoratori obbligati dal contratto, dalle leggi a prestare la loro opera lavorativa per l'intera annata agraria con obblighi che li assimilano agli altri lavoratori dipendenti dell'agricoltura,

impegna il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti perchè i mezzadri, i coloni ed i loro familiari siano compresi nella assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti applicando ad essi, a tutti gli effetti, le norme di legge previste per i salariati fissi dell'agricoltura ».

2

P R E S I D E N T E . Il senatore Santarelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

S A N T A R E L L I . Signor Presidente credo che questo ordine del giorno non abbia bisogno di molte parole per essere illustrato. Si tratta di un problema noto a tutti; se ne è parlato, onorevole Ministro, onorevole relatore, anche alla Camera e lo stesso onorevole Zanibelli ha detto che è un discorso ancora aperto. Alla Camera noi abbiamo ritirato l'emendamento per non chiudere o troncare questo discorso che è stato dichiarato aperto e ci auguriamo che questo problema venga presto risolto. Ma qui ci troviamo di fronte al Parlamento e bisogna che ci siano degli impegni politici, che si assumano degli impegni precisi da parte del Governo.

Ecco i motivi per cui non abbiamo ripresentato l'emendamento, ma lo abbiamo trasformato in un ordine del giorno. L'ordine del giorno, da noi presentato, impegna il Governo a predisporre provvedimenti atti a considerare le categorie dei coloni e dei mezzadri come categorie di lavoratori dipendenti, cioè alle stesse condizioni dei salariati fissi dell'agricoltura nel nostro Paese. Quindi lavoratori dipendenti non assimilati ai lavoratori autonomi. Che questi lavoratori siano considerati dipendenti e non autonomi lo dimostrano le leggi e i contratti collettivi a cui essi sono soggetti. A tale proposito basta guardare gli obblighi che debbono rispettare e che i proprietari fanno rispettare in base appunto ai contratti collettivi; basta guardare, inoltre, le sentenze che sono state emesse anche sulla nuova legge relativa ai contratti agrari, per rendersi conto come queste categorie siano considerate categorie di lavoratori dipendenti e come la direzione tecnica e amministrativa dei fondi è a totale responsabilità del concedente.

Di fronte a questa situazione, signor Ministro, non possiamo ancora considerare costoro lavoratori autonomi solo ai fini della pensione. Basta esaminare, senatore Bosco, l'aspetto degli infortuni agricoli. Proprio in questa materia il mezzadro è considerato un lavoratore dipendente e non un lavoratore autonomo. Basta esaminare le leggi sull'assistenza malattia per constatare che per il mezzadro e per il colono vengono conteggiate 280 giornate lavorative all'anno, sulle quali vengono fatti pagare i relativi contributi; mentre ai fini della pensione i mezzadri e i coloni sono considerati lavoratori autonomi e vengono loro conteggiate 156 giornate lavorative per l'uomo e 104 per la donna. Volete ancora un'altra prova? Onorevole relatore, dal 1919 al 1923,

queste categorie, dopo durissime lotte — e lei che è più anziano di me le ricorderà certamente — condotte dalle leghe rosse e dalle leghe bianche, vennero incluse nelle categorie dei lavoratori dipendenti e quindi soggette all'assicurazione obbligatoria, tanto è vero che oggi in Italia abbiamo molti di questi lavoratori che hanno lasciato la terra, negli anni 50 e 60, e continuano a percepire una pensione di 2.000 lire l'anno in base a quei contributi versati dal 1919 al 1923 una odiosa legge fascista del 1924 le aveva poi escluse. Soltanto con la legge del 1958 sono stati considerati lavoratori autonomi, cioè assimilati ai coltivatori diretti, ai piccoli commercianti e agli artigiani. Io ritengo che nessuno nel Senato possa affermare effettivamente che un mezzadro e un colono è libero, autonomo, nel proprio lavoro come lo è un artigiano, un commerciante, un coltivatore diretto.

Chiediamo, pertanto, che il Senato approvi questo nostro ordine del giorno, perchè vengano subito presi questi impegni e attuati questi provvedimenti, affinchè queste categorie vengano incluse fra quelle che percepiscono salari fissi e questi lavoratori vengano considerati lavoratori dipendenti ai fini della pensione e possano così raggiungere l'80 per cento sulla base di un salario convenzionale, come si fa per quanto riguarda la liquidazione nel caso di infortunio.

Per questi motivi raccomandiamo ancora una volta al Senato di approvare l'ordine del giorno da noi presentato, affinchè una ingiustizia possa essere cancellata al più presto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Terracini, Fiore, Brambilla e Di Prisco.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

impegna il Governo a rispettare nel decreto da emanarsi entro il 30 aprile 1968 tutte e interamente le norme in materia previdenziale contenute nelle leggi n. 26 del 10 marzo 1955, articolo 5, n. 284 del 3 aprile 1961, articolo 3, n. 1424 del 15 dicembre 1965, articolo unico e n. 261 del 24 aprile 1967, articolo 2 a favore dei perseguitati politici antifascisti e dei perseguitati razziali ».

5

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

T E R R A C I N I . Pochissime parole a svolgimento dell'ordine del giorno che ho presentato anche a nome dei senatori Fiore, Brambilla e altri e con il quale chiedo che nell'applicazione delle disposizioni di questa legge, ove esse mettessero a rischio le provvidenze stabilite in materia dalle leggi a favore dei perseguitati politici anti-fascisti e razziali, il Governo provveda così da lasciarle indenni. Si tratta infatti di diritti acquisiti che costituiscono per una piccola ma benemerita categoria di cittadini un solenne riconoscimento che non può essere annullato attraverso il riordinamento generale della materia.

Nell'ordine del giorno sono indicate specificatamente le varie leggi delle quali chiediamo continuino ad essere rispettate tutte le statuizioni e mi attendo che il Governo voglia accoglierlo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Terracini, Brambilla, Di Prisco, Fiore e Bitossi.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che il testo dell'articolo 6 alla lettera *b*) del disegno in esame può dar luogo ad interpretazioni controverse, specialmente per quanto riguarda:

1) il computo dei contributi volontari ai fini del raggiungimento dei requisiti minimi di contribuzione per il diritto a pensione;

2) il computo dei contributi versati all'INPS ai sensi e nei modi previsti dall'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, ai fini del diritto alla pensione e della sua misura con la nuova regolamentazione;

tenuto conto, inoltre, che l'applicazione della norma stabilita nel secondo periodo del primo comma della stessa lettera *b*) può essere dannosa in taluni casi;

impegna il Governo a stabilire, nel decreto da emanare entro il 30 aprile 1968, che i contributi volontari e i contributi versati in applicazione dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, sono considerati utili ai fini dell'anzianità assicurativa dei 40 anni e della determinazione della retribuzione pensionabile, e infine che l'applicazione della norma contenuta nel secondo periodo del primo comma della lettera *b*) dell'articolo 6, sia per i contributi volontari che per i contributi figurativi accreditati ai perseguitati politici antifascisti, è subordinata alla esplicita richiesta dell'interessato ».

3

P R E S I D E N T E . Il senatore Brambilla ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

B R A M B I L L A . L'articolo 6 della legge, signor Ministro attira l'attenzione sulla particolare situazione in cui vengono a trovarsi quei lavoratori che negli ultimi anni della loro vita lavorativa sono costretti a ricorrere alla contribuzione volontaria. Lei sa che nel testo della legge, così come è uscito dalla Camera, si è provveduto a togliere il termine che si riferisce ai contributi volontari.

Alla base del nostro ordine del giorno sta un ragionamento abbastanza logico, quello cioè di fare in modo che i lavoratori non siano costretti a pagare contributi gravosi proprio in quella fase della loro vita nella quale viene a mancare il lavoro trovandosi disoccupati, o in particolari condizioni familiari, provvedendo anche a sostituire la parte del contributo padronale.

Ma questo accorgimento che ha la sua importanza e che è uscito da quel Comitato ristretto, presenta una particolare preoccupazione, perchè porta ad una netta divisione tra la parte contributiva precedente e quella che viene a maturare nella parte volontaria, determinando quindi una situazione difficile per questa ultima parte.

Con questo ordine del giorno, si vorrebbe ristabilire la possibilità del mantenimento del collegamento fra le due parti, garantire cioè che anche la contribuzione volontaria, pur se limitata, possa contribuire a determinare tutta la contribuzione generale, sulla quale poi si farà carico per la pensione.

Quindi, sottopongo alla sua attenzione questo ordine del giorno. Non abbiamo voluto presentare emendamenti per non determinare un impegno di tipo particolare che potrebbe portare ad un rallentamento dell'*iter* della legge stessa. Ci rimettiamo quindi alla sua accettazione, all'impegno cioè del Governo di tenere conto di questo fatto nell'emanare i provvedimenti delegati, i decreti delegati, alla fine di aprile.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Trebbi, Caponi, Bera, Brambilla, Fiore, Bitossi, Boccassi e Samaritani.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che non trova più alcuna giustificazione la sperequazione esistente tra i trattamenti pensionistici e previdenziali goduti dai lavoratori dipendenti e quelli dei lavoratori autonomi artigiani ed esercenti attività commerciali;

tenuto altresì conto che le gestioni dei lavoratori autonomi di cui sopra chiudono i loro bilanci con avanzi consistenti;

impegna il Governo a porre, con la necessaria urgenza, allo studio i provvedimenti occorrenti a realizzare la parificazione dei trattamenti pensionistici degli artigiani e degli esercenti attività commerciali con quelli goduti dai lavoratori dipendenti ».

4

P R E S I D E N T E . Il senatore Trebbi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

T R E B B I . L'ordine del giorno, che ho presentato assieme ad altri colleghi, pone un'altra richiesta di impegno al Governo. Con il disegno di legge che andiamo

ad approvare, di impegni il Governo se ne è già assunti parecchi, si pensi che su 9 articoli abbiamo 37 punti di delega, di fronte ai 21 punti di delega previsti dall'articolo 39 della legge n. 903. Con il nostro ordine del giorno direi che, in un certo qual modo, per analogia noi proponiamo un'altra forma, se volete impropria, di delega.

Noi chiediamo che il Governo si impegni a porre allo studio con la necessaria urgenza provvedimenti per parificare il trattamento pensionistico degli artigiani e gli esercenti attività commerciali a quelli goduti dai lavoratori dipendenti. È noto a tutti che attualmente esiste uno scompenso notevole tra il trattamento pensionistico di cui godono le categorie autonome e quello ancora del tutto insufficiente del quale godono i lavoratori dipendenti. Per queste categorie abbiamo, a nostro modo di vedere, delle validissime ragioni per rivendicare una parificazione con gli altri settori.

Si tenga conto che le gestioni dei fondi autonomi di queste categorie hanno chiuso i loro bilanci in attivo: 46 miliardi di consistenza patrimoniale per quanto riguarda il fondo degli artigiani e una buona consistenza anche per quello che riguarda il fondo dei commercianti, che si è appena costituito. Questi fondi però rimangono ancora fermi senza poter operare a favore delle categorie interessate. Ieri, discutendo un provvedimento riguardante i premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, è stata avanzata una proposta, accettata dal Governo, di permettere che si vada a pescare nelle rimanenze di quei fondi per far fronte a tali impegni.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* A nome del Governo, io mi sono limitato a dire che non mi opponevo alla presa in considerazione.

T R E B B I . La proposta riguarda la riduzione per un triennio dei premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per gli artigiani senza dipendenti, i cui oneri saranno anticipati dal fondo della gestione assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti degli artigiani, che ha appunto queste capacità e consistenza.

Di conseguenza noi chiediamo che il Governo, anche in considerazione di questa realtà, si impegni ad affrontare tale questione. Non ho bisogno di spendere molte parole per sottolineare che, di fronte al provvedimento che noi abbiamo in discussione, se ci sono due categorie particolarmente colpite e che non godono di alcun beneficio o perlomeno di benefici del tutto limitati, sono appunto quelle degli artigiani e dei commercianti. C'è invece una grossa torta che vanno a spartirsi le grandi concentrazioni industriali, la grossa torta dei 550 miliardi della proroga dei massimali sugli assegni famigliari, compensata soltanto in parte dall'aumento dell'1,10 per cento del contributo al fondo adeguamenti pensioni. Di contro troviamo che gli artigiani e i commercianti, mentre non spartiranno niente di quella grossa torta, saranno chiamati a pagare per conto dei loro dipendenti l'1,10 per cento di aumento dei contributi assicurativi.

Ecco un'altra ragione per sostenere la bontà delle rivendicazioni delle categorie di cui parliamo e per sperare che i colleghi del Senato approvino questo ordine del giorno ed impegnino di conseguenza il Governo a muoversi, nel futuro, nella direzione che noi indichiamo. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto rivolgere un vivo e cordiale ringraziamento al relatore senatore Varaldo per la sua pregevole, completa ed efficace relazione. Tanto più apprezzabile è stato il suo sforzo in quanto poco tempo egli ha avuto a disposizione per preparare la sua relazione. Desidero ringraziare altresì tutti i colleghi che sono intervenuti in questo importante dibattito sul quale è polarizzata l'attenzione del Paese.

Questa legge infatti riguarda decine di milioni di lavoratori e cioè gli 8 milioni di pensionati attuali e i 19 milioni di cittadini che costituiscono le forze di lavoro occupate e che saranno i futuri pensionati.

La sanzione preliminare a questa importante riforma sociale è stata data innnanzitutto dai dirigenti delle organizzazioni sindacali — CGIL, CISL e UIL — che parteciparono con impegno e responsabilità alle complesse e approfondite trattative con il Governo. Questo tipo di costruttivo incontro fra Governo e forze sindacali è particolarmente importante, come hanno rilevato i senatori Viglianesi e Coppo, ai fini dello sviluppo della vita democratica del Paese che non può realizzarsi in pieno senza accrescere la presenza attiva dei sindacati a tutti i livelli delle scelte del potere politico. Il frutto di questa collaborazione è stato la legge in esame che per la prima volta sostituisce nell'ordinamento italiano ad un sistema prevalentemente privatistico quale quello in vigore, che rapporta la pensione al cumulo dei contributi versati nel corso dell'attività lavorativa, un sistema moderno di sicurezza sociale che commisura fin d'ora la pensione dei lavoratori, che raggiungeranno l'età pensionabile dopo il 1° maggio 1968 al 65 per cento della media retributiva dell'ultimo triennio. Poichè il salario medio dei lavoratori italiani si aggira sulle 90 mila lire mensili, ne risulta che con 40 anni di anzianità di lavoro la pensione sarà di lire 60 mila mensili.

Si tratta dunque di miglioramenti sostanziali che pongono l'Italia all'avanguardia della legislazione sociale rispetto a tutti gli altri Paesi. La prova inoppugnabile dei progressi che questa legge realizza è data dal confronto degli oneri pensionistici che derivano dal sistema vigente con quelli che deriveranno da questa legge nel periodo 1968-75. Nel predetto periodo si verificherà infatti una maggiore spesa di circa 2 mila miliardi che per una parte riguardano lo aumento del 10 per cento delle pensioni in atto godute e per un'altra parte riguarderanno il nuovo sistema che collega la pensione al salario.

Questi inoppugnabili dati di fatto comportano, a mio avviso, una valutazione positiva della legge in esame. Al giudizio critico delle opposizioni concorre probabilmente anche l'approssimarsi delle scadenze elettorali. Che questo giudizio negativo sia diretto a finalità non direttamente connesse alla legge in esame è dimostrato dalla coincidenza delle opposizioni che convergono nella critica della legge sui medesimi punti di essa: insufficienza degli aumenti, essi dicono, insufficienza della percentuale del 65 per cento nel rapporto pensione-salari, regresso nell'abolizione della pensione di anzianità e sul divieto di cumulo tra pensione e salario. Questa identità di valutazione dimostra che la legge è strumentalizzata ad altre finalità; diversamente non si potrebbe spiegare la coincidenza degli opposti estremi nella critica di una legge di così profondo significato e interesse sociale. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

La finalizzazione diventa evidente anche sotto un altro aspetto, in quanto la legge è considerata sostanzialmente positiva anche all'interno dei partiti di opposizione.

Infatti, nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole Amendola, pur esprimendo un giudizio critico (ma non negativo, non usò mai tale espressione), ha riconosciuto che la legge contiene aspetti positivi, quale il collegamento tra pensione e salario nella misura del 65 per cento.

L'onorevole Ferioli, alla Camera dei deputati, annunciò l'astensione del partito liberale anche se poi, nella dichiarazione finale, nonostante i miglioramenti apportati con gli emendamenti che furono votati dalla Camera dei deputati, ebbe a dichiarare di votare contro.

Infine, il senatore Nencioni ha parlato in quest'Aula di perplessità ed ha espresso un giudizio critico, non positivo se volete, ma ha riconosciuto anch'egli che il rapporto salario-pensione nella misura del 65 per cento rappresenta un reale progresso del sistema pensionistico italiano.

Ciò dimostra che il giudizio critico delle opposizioni è influenzato anche da fattori estranei al reale contenuto della legge pensionistica. Questa infatti ha formato oggetto di lunghe ed impegnate trattative sindacali: il consenso ad essa dato dai dirigenti

responsabili della CGIL, della CISL e della UIL (*commenti dall'estrema sinistra*) dimostra la reale finalità del giudizio di coloro che dichiarano essere la legge contraria agli interessi dei lavoratori.

Se questo giudizio fosse esatto, esso porterebbe a travolgere e a condannare tutta l'azione sindacale dei dirigenti delle organizzazioni dei lavoratori che si sono strenuamente battuti per conseguire la presente riforma del sistema pensionistico. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Il consenso dei dirigenti dei sindacati, a mio avviso, è una grande conquista della democrazia italiana.

La prova di questo solerte impegno dei sindacati è data non solo dalla trattativa svolta col Governo ma anche da un documento che vorrei leggere al Senato proprio per tranquillizzare la perplessità degli oppositori. Si tratta di una decisione congiunta presa da tre confederazioni sindacali in data 15 febbraio 1968, cioè proprio alla vigilia dell'accordo che, come è noto, fu concluso il 23 febbraio.

Ecco il testo del documento: « Le Segreterie confederali della CGIL, della CISL e della UIL si sono riunite per esaminare lo stato della vertenza sulle pensioni, in previsione della riunione di oggi del Comitato dei ministri che deve formulare le proposte definitive da sottoporre alle organizzazioni sindacali nell'incontro preannunciato per i prossimi giorni.

Le confederazioni dichiarano: 1) la loro assoluta indisponibilità a qualsiasi accordo che non preveda la messa in moto del sistema collegato all'ultima retribuzione, previsto dall'articolo 39, rinnovando la disponibilità ad iniziare con una percentuale di rendimento più bassa ».

Come è noto, i sindacati avevano chiesto, in un primo momento, il rapporto del 70 per cento; questo significa che erano disponibili ad iniziare le trattative accettando una percentuale più bassa

Il documento continua: « 2) l'esigenza di un miglioramento delle pensioni in atto che tenga conto tra l'altro dello slittamento intervenuto dal 1965 ad oggi; 3) la disponibilità, realizzandosi i punti 1) e 2), da un lato a rettifiche delle norme attuali relative alla pensione di anzianità, alla duplicazione tra pensione e salario, alla sospensione dell'assegnazione a riserva, alla revisione dell'aggiunta di famiglia ai criteri di liquidazione delle pensioni di invalidità, dall'altro, a rivedere il livello contributivo, fermo restando il dovere dello Stato di finanziare il fondo sociale a suo totale carico, pur con la gradualità necessaria. Le confederazioni, in attesa della convocazione da parte del Governo per i prossimi giorni, dichiarano che saranno costrette a riprendere l'azione sindacale se le soluzioni non accoglieranno le richieste fondamentali delle organizzazioni », richieste che il Governo ha accolto *ultra petita* perchè molte delle economie previste dai sindacati non sono state realizzate.

Da questo documento risulta che le organizzazioni sindacali concordano con il Governo sull'esigenza di coordinare la legislazione vigente con il nuovo sistema, abolendo taluni istituti che non si conciliano col riferimento della pensione al salario. Pertanto, nessuna contraddizione è rilevabile tra le posizioni assunte dalla maggioranza nel 1965 e quelle di oggi, perchè è ovvio che, nel momento in cui il Parlamento si accinge a dare ai lavoratori un sistema pensionistico tra i più progrediti di tutti i Paesi del Mercato comune, è necessario procedere alla modifica di taluni istituti, quali la pensione di anzianità ed il cumulo pensione salario, che erano senza dubbio compatibili con il vecchio sistema, ma non lo sarebbero più con il nuovo, che tende ad assicurare ai lavoratori un trattamento pensionistico adeguato al salario ed alla anzianità di lavoro.

D'altra parte, il divieto di cumulo limitatamente alle pensioni liquidate anteriormente alla presente legge è attenuato dalla fascia di 15.600 lire ed è completamente escluso per i lavoratori dipendenti del settore agricolo. Ugualmente, l'abolizione della pensione di anzianità è stata integrata dalla norma che anche dopo il primo maggio 1968 il lavoratore potrà conseguire ancor prima dell'età pensionabile la pensione di anzianità, qualora si trovi involontariamente disoccupato, e per tutto il periodo della disoccupazione; cioè, anche oltre i 180 gior-

ni previsti dalle leggi in vigore per l'indennità di disoccupazione, cioè ancora per tutto il periodo di disoccupazione.

Infine, è stato stabilito, in base ad una norma transitoria, che i lavoratori i quali conseguano il diritto a pensione dopo il 1° maggio 1968 potranno optare, a domanda, per il trattamento precedente, data l'esistenza di qualche eccezionalissimo caso, tra cui rientrano quelli citati dal senatore Di Prisco, che potrebbe dar luogo all'applicazione di questa norma transitoria.

Ma la realtà vera sul rendimento dell'attuale sistema è data da una tabella approvata da tutti nella relazione Stammati, dalla quale (non vi sto a leggere la tabella) risulta che il rendimento attuale medio della pensione rispetto all'ultimo salario è del 40-42 per cento. Quindi, si fa un salto non soltanto qualitativo, ma anche quantitativo, allorquando si passa da questa misura al 65 per cento. Ho già detto che il 65 per cento rappresenta la più alta misura rispetto a tutti i Paesi del Mercato comune.

SAMARITANI. E i salari?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I salari dipendono dal reddito nazionale.

Dicevo che è la più alta, perchè in Francia si dà il 20 per cento dopo 30 anni di contribuzione (*interruzione dall'estrema sinistra*), e poi si dà una rendita aggiuntiva, quando si raggiungono i 40 anni di anzianità ed i 65 anni di età pensionabile, pari al 40 per cento del salario calcolato nella media degli ultimi dieci anni. La Germania, dopo quarant'anni di contribuzione ed a 65 anni di età, dà una pensione pari al 60 per cento del salario contributivo, e per di più (*interruzione del senatore Caponi*) stabilisce un massimale. La Russia di regola dà il 50 per cento del salario dell'ultimo anno per la pensione di vecchiaia e d'invalidità all'età pensionabile di 60 anni, come noi, e non conosce l'istituto della pensione di anzianità.

Il preventivo ed opportuno accordo con i sindacati ha permesso di individuare la scelta migliore, allo scopo di assecondare le maggiori, concrete aspettative degli interessati, in relazione, ovviamente, alla situazione generale economica del Paese; ma non ha inteso diminuire in alcun modo i poteri del Parlamento. Le affermazioni in tal senso sono state smentite nel modo più convincente dai fatti. Il disegno di legge presentato dal Governo, dopo essere stato concordato con le organizzazioni sindacali, è stato sottoposto all'esame della Camera ed assoggettato ad un vaglio serio e costruttivo, come del resto è avvenuto anche in questo ramo del Parlamento. Le modifiche votate dalla Camera non alterano, peraltro, le linee fondamentali del provvedimento, ma introducono ulteriori salvaguardie nell'interesse dei lavoratori. Desidero ora riassumere gli aspetti più salienti del problema al quale la presente legge tende a dare una soluzione.

La legge del 1965 apportò notevoli miglioramenti ai trattamenti pensionistici e nel contempo delegò al Governo i poteri per una ulteriore riforma del sistema previdenziale. Le previsioni sulle maggiori entrate che assistettero in quel momento il legislatore nei riguardi delle gestioni pensionistiche purtroppo non si sono verificate; nei due anni successivi all'entrata in vigore della predetta legge, si è dovuto constatare che i miglioramenti divenuti immediatamente operativi, indipendentemente da quelli ulteriori previsti dalla delega, hanno determinato un forte disavanzo che alla fine del 1970 raggiungerà il cospicuo importo di 1.076 miliardi. Ripeto che questo è il *deficit* derivante dalla legge del 1965, senza calcolare gli ulteriori oneri che la delega avrebbe comportato. Questo cospicuo disavanzo di 1.076 miliardi entro il 1970 è così distinto: 655 miliardi per il Fondo sociale, 203 miliardi per il Fondo adeguamento pensioni e 217 miliardi per le casse coltivatori diretti. Pertanto, per quanto riguarda le ulteriori modifiche da introdurre con l'esercizio della delega, è da ribadire che la legge n. 903 non prevedeva nessuna copertura finanziaria, sicchè in definitiva essa dava al Governo i poteri formali ma non apprestava gli strumenti materiali per la concreta attuazione delle riforme.

In tali condizioni sono occorsi approfonditi studi per creare le premesse necessarie onde compiere un'ulteriore tappa sulla via della sicurezza sociale Con l'accordo dei sindacati si è perciò pervenuti ad una nuova soluzione che per una parte rinvia la delega di cui all'abrogato articolo 39 al 31 dicembre 1970 e per la parte più importante di essa (la commisurazione della pensione al salario) la attua in modo diverso delegando il Governo ad emanare le relative norme entro il 30 aprile 1968 con mezzi finanziari più adeguati, con criteri di delega più chiari ed espliciti e prescindendo — data la prossimità dello scioglimento del Parlamento — dalla consultazione della Commissione parlamentare che era prevista nell'ex articolo 39. Questo nuovo sistema pensionistico è da valutarsi nel suo contesto globale. Non è possibile seguire il metodo di criticare le singole parti della legge senza una visione organica complessiva della medesima. Il provvedimento contiene infatti una vera riforma in quanto molte ed importanti sono le innovazioni che introduce e concrete sono le basi che assicura ai futuri sviluppi del sistema. Contemporaneamente alla riforma si è previsto un aumento del 10 per cento in media delle pensioni in atto godute. Quest'aumento costituisce un passo avanti specialmente per i minimi pensionistici; bisogna ricordare che nel 1965 essi furono ulteriormente aumentati, sicchè per esempio per i lavoratori dipendenti fra gli aumenti del 1965 e quelli attuali si ha una media di aumento dei minimi di circa il 45 per cento.

M A R I S . Tale aumento però non ha compensato l'aumento del costo della vita.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ma chi può sostenere che il costo della vita è aumentato del 45 per cento?

Ad ogni modo giova sottolineare che il predetto aumento è stato trasformato in una quota fissa proprio per venire incontro alle esigenze dei titolari delle pensioni di più basso ammontare le quali, almeno per quanto riguarda i lavoratori dipendenti, avranno un incremento superiore al 10 per cento. Ma non basta. Con l'agganciamento delle pensioni alle retribuzioni si è dato anche l'avvio alla graduale eliminazione delle pensioni minime o, quanto meno, alla riduzione del loro numero, per cui il sistema pensionistico italiano è destinato ad essere sempre più caratterizzato nel futuro da pensioni di sufficiente ammontare.

Il rendimento del 65 per cento già detto è il più alto di quegli esistenti nell'area comunitaria e comunque costituisce — come è detto nella stessa legge — solo il punto di partenza verso il più soddisfacente traguardo dell'80 per cento, da raggiungersi con una nuova legge e con la gradualità che sarà necessario stabilire in relazione all'andamento delle gestioni e dell'economia generale del Paese.

Altro aspetto favorevole ed innovativo del provvedimento è l'inserimento dei lavoratori agricoli a rapporto continuo e discontinuo nel nuovo sistema, con parità di diritti rispetto ai lavoratori degli altri settori. Con tale inserimento i lavoratori agricoli dipendenti conseguono un miglioramento del trattamento pensionistico che nel tempo sarà crescente in quanto per essi la pensione, anzichè ragguagliata, come avviene oggi, ad un contributo fisso notevolmente basso e uguale per tutti i lavoratori appartenenti alla stessa categoria, sarà per il futuro rapportata alla retribuzione risultante dai contratti collettivi di lavoro.

A tal fine, nelle more dell'emanazione dei provvedimenti ministeriali intesi a stabilire per ciascuna provincia la predetta retribuzione, il disegno di legge provvede ad attestare la produzione pensionabile su livelli sensibilmente superiori ai salari medi attualmente in vigore per il calcolo dei contributi e quindi della pensione.

Quante volte in quest'Aula si è giustamente lamentata la condizione di sfavore in cui si trovano i braccianti agricoli! Questa legge costituisce un passo notevole per il futuro miglioramento della loro condizione.

Ed ora un breve accenno agli oneri del provvedimento per avere il quadro essenziale della concreta portata dei miglioramenti e della riforma. L'aumento del 10

per cento, pur non corrispondendo alle nostre ansie, ai nostri desideri, tuttavia importa per un periodo inferiore al triennio, poichè decorre dal 1° maggio, un onere globale di 552 miliardi di lire, cioè 200 miliardi all'anno; la commisurazione della pensione al 65 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio importerà un maggiore onere di 176 miliardi sino a tutto il 1970. Ma chiunque è pratico di questa materia sa che il rendimento maggiore del nuovo sistema si avrà negli anni a venire quando un notevole, ingente numero di lavoratori raggiungerà i 40 anni di anzianità con il nuovo sistema. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Un onere complessivo quindi, entro il triennio, di 728 miliardi fino al 1970; questo onere sale a circa 2.000 miliardi fino al 1975.

Come si vede, la portata finanziaria del provvedimento è veramente ragguardevole. Esso peraltro non solo introduce nuovi oneri, ma appresta anche i mezzi finanziari per far fronte agli oneri stessi e per realizzare un sia pur parziale e modesto ripianamento delle gestioni deficitarie di cui ho detto. È anzitutto previsto un contributo dello Stato di 300 miliardi di lire nel triennio 1968-1970, contributo non lieve se si tiene conto che già in base alla legge del 1965 nello stesso triennio il Tesoro è tenuto a pagare 1.391 miliardi alle gestioni INPS.

C A P O N I . Per i soldi che erano stati sottratti.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non vi era stata alcuna sottrazione. Ai detti oneri si aggiungano ora quelli derivanti dal nuovo stanziamento di 300 miliardi Il contributo statale riveste particolare importanza anche sotto il profilo dei princìpi, giacchè esso costituisce un nuovo passo sulla via della realizzazione della previsione del programma economico nazionale che, come è noto, prevede nel periodo lungo il finanziamento del Fondo sociale con prelievo contributivo di carattere fiscale. Il provvedimento prevede inoltre un aumento dei contributi a carico della produzione nella misura dell'1,65 per cento che graverà, come si è detto, per due terzi sui datori di lavoro e per un terzo sui lavoratori. È un notevole sforzo a cui viene chiamato il sistema produttivo italiano, tuttavia esso è reso necessario, come le esigenze finanziarie dimostrano

Il provvedimento prevede, infine, talune modifiche all'istituto della pensione di anzianità e del cumulo di pensioni. In proposito per altro non sono mancate le opportune cautele; i temperamenti già previsti nel disegno di legge governativo o introdotti alla Camera consentono ancora più agevolmente un sereno giudizio sulle proposte razionalizzazioni. Il divieto del cumulo tra pensioni e retribuzioni è, come ho detto, parziale in quanto per la pensione d' invalidità concerne solo un terzo dell'ammontare della pensione stessa. Si è ritenuto inoltre di escludere dal cumulo stesso una parte della pensione liquidata anteriormente al 1° maggio 1968, mediante l'istituzione di una franchigia di 15.600 lire mensili.

Per i lavoratori dipendenti dal settore agricolo il cumulo è consentito senza limitazioni di sorta. Per quanto attiene all'abolizione della pensione di anzianità il Governo ha favorevolmente accolto la proposta di conservare tale forma di pensione nei casi in cui il lavoratore sia disoccupato e per tutto il periodo della disoccupazione. Si tenga presente che dal 1965 ad oggi l'onere delle pensioni di anzianità è stato per le gestioni INPS di 170 miliardi e la media delle pensioni di anzianità è di 800 mila lire annue, il che significa che si tratta di pensioni abbastanza elevate e che quindi non tocca i lavoratori a bassa remunerazione, poichè, per il meccanismo stesso del funzionamento della pensione di anzianità, questo si riferisce essenzialmente alla categoria impiegatizia.

Il Governo ha accolto favorevolmente anche una norma volta ad assicurare, per il primo triennio di applicazione della legge, la possibilità per il lavoratore di optare tra la liquidazione secondo le vecchie norme e quella secondo il nuovo sistema. Si è in tal modo evitata l'eventualità che in alcuni eccezionali casi il lavoratore possa avere un trattamento meno favorevole.

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

(*Segue* B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Il contributo dello Stato all'aumento del gettito contributivo a carico della produzione e l'aumento, anche se contenuto, della contribuzione nel settore del lavoro agricolo forniranno mezzi finanziari per complessivi 680 miliardi di lire. A detti mezzi vanno aggiunti quelli derivanti dalla razionalizzazione del sistema stesso. Secondo le stime effettuate nel triennio 1968-70, dopo le riduzioni di queste economie effettuate con gli emendamenti apportati dalla Camera, si avranno economie per 260 miliardi, sempre nel triennio. Il che significa che, aggiunte queste economie ai 680 miliardi di finanziamenti esterni, si potrà far fronte ai nuovi oneri di 728 miliardi derivanti da questa legge e si potrà diminuire, anche se di poco, il *deficit* delle gestioni. In tal modo sarà facilitato l'ulteriore sviluppo del nuovo sistema di liquidazione delle pensioni, mediante l'elevazione del rapporto tra pensione e retribuzione fino al graduale raggiungimento dell'obiettivo dell'80 per cento, da realizzarsi con successiva legge.

Onorevoli colleghi, posso avviarmi alla conclusione riaffermando anche in questa sede la validità della riforma sottoposta oggi al vostro esame, già particolarmente segnalata dalla circostanza del preventivo incontro tra Governo e sindacati ed ora munita dell'apporto prezioso che la Camera ha voluto offrire. È un provvedimento che ha riscosso consensi e ha dato luogo anche a dissensi, ma pure coloro i quali hanno ritenuto di dissentire non hanno potuto esimersi dal riconoscere in esso l'esistenza di aspetti favorevoli. Esso rappresenta quanto di meglio oggi può farsi per le classi lavoratrici, in relazione alle risorse disponibili. È un provvedimento-ponte che pone le premesse di ulteriori conquiste secondo le prospettive che saranno formulate nel secondo programma quinquennale di sviluppo.

Onorevoli colleghi, il Paese ha seguito con vivo interesse il nostro e il vostro lavoro e attende ormai l'approvazione di questa legge che costituisce un passo notevole, anche se non completo e non definitivo, sulla via della sicurezza sociale.

Per il regime pensionistico dell'INPS il primo programma quinquennale di sviluppo 1966-70, approvato con legge del Parlamento, prevede una spesa annua di 1.820 miliardi. La media della spesa tra il 1966 e il 1970, cioè nel quinquennio del primo programma quinquennale di sviluppo, sarà invece di 2.500 miliardi l'anno. Ciò dimostra che il provvedimento che il Senato si accinge a votare apporta indubbi vantaggi alla classe lavoratrice e perciò il Governo lo ha affidato con serena coscienza all'esame del Parlamento, nella fiducia che il mondo del lavoro apprezzi questa prima tappa sulla via di una più grande riforma della previdenza sociale. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli ordini del giorno presentati. Il primo ordine del giorno è dei senatori Caponi, Bitossi ed altri.

V A R A L D O , *relatore*. L'ordine del giorno invita il Governo ad uno studio; pertanto penso che tale invito possa essere accolto.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Pur dovendo rilevare, come feci alla Camera, le differenze strutturali che esistono tra le categorie degli autonomi e le categorie dei lavoratori dipendenti, tuttavia è chiaro che non mi sottraggo all'invito di studiare il problema.

P R E S I D E N T E . Senatore Caponi, mantiene l'ordine del giorno?

CAPONI. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Seguono l'ordine del giorno dei senatori Santarelli, Di Prisco, Conte ed altri, l'ordine del giorno dei senatori Terracini, Brambilla, Di Prisco ed altri, l'ordine del giorno dei senatori Trebbi, Caponi ed altri e l'ordine del giorno dei senatori Terracini, Fiore ed altri.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'ordine del giorno Santarelli ed altri concerne un provvedimento che non può essere preso in considerazione attualmente perchè basta pensare a quale è la differenza tra i minimi delle due categorie per avere l'idea della misura del costo del provvedimento stesso.

Ma non è soltanto questo il motivo che mi spinge a meditare su questo problema. Si tratta di sapere se la categoria dei mezzadri... (*Interruzione del senatore Santarelli*).

Questa non è certamente l'ora, ma io potrei dimostrare qui, facendo un *excursus* giuridico, che il mezzadro non è un lavoratore dipendente nell'attuale legislazione... (*Interruzioni dei senatori Terracini e Santarelli*).

Io non lo considero un lavoratore dipendente; comunque, ripeto, il problema della parificazione sarà oggetto di futuri studi.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Terracini, Brambilla, Di Prisco ed altri, qui è necessario che dia, signor Presidente, una risposta più analitica.

L'utilizzazione dei contributi volontari ai fini dell'acquisizione del diritto alla pensione è prevista dal vigente ordinamento e mantiene la sua validità anche per il futuro. Pertanto, la preoccupazione espressa dagli onorevoli presentatori, a mio avviso, non ha fondamento.

Per quanto riguarda il secondo punto, i contributi verranno, a norma dell'articolo 13 della legge 1962 (riserva matematica per le pensioni contributive), equiparati ai contributi effettivi. (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Pertanto anche su tale punto si può dare affidamento circa la loro piena utilizzazione.

Per quanto concerne, invece, la computabilità dei contributi volontari ai fini dell'anzianità assicurativa di 40 anni e della determinazione della retribuzione pensionabile, è da considerare che la legge prevede un diverso modo di utilizzazione di detti contributi, in conformità alla richiesta (*interruzione del senatore Gianquinto*) formulata nell'altro ramo del Parlamento proprio dai deputati del Gruppo comunista, ai fini di un'asserita maggior tutela degli interessi degli assicurati.

È chiaro che non si può, con un'interpretazione contenuta in un ordine del giorno, variare quanto è stabilito dalla legge, poichè essa determina in che modo i contributi assicurativi saranno calcolati e in qual modo, naturalmente, si muoverà il provvedimento delegato.

PRESIDENTE. Senatore Brambilla, è soddisfatto?

BRAMBILLA. Signor Ministro, io vorrei da lei una risposta più precisa.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per i primi due punti ho dato assicurazioni che le sue perplessità non sono fondate; per l'ultimo punto, che è quello che riguarda il calcolo, la valutazione, agli effetti dell'anzianità, dei contributi figurativi, ho risposto che questo problema è chiaramente regolato dalla legge, e quindi non si può con un ordine del giorno modificare i criteri fissati dalla legge.

Per quanto riguarda il quarto ordine del giorno, quello del senatore Trebbi e di altri senatori, anche qui devo ripetere che non è possibile fin d'ora stabilire un'assimilazione di trattamento tra gli artigiani e i lavoratori dipendenti in quanto si tratta di categorie diverse.

Devo far presente al senatore Trebbi, peraltro, che gli artigiani e i commercianti ricevono l'aumento di pensione di cui alla presente legge senza nessun aumento della contribuzione. (*Interruzione del senatore Francavilla*). Senza dubbio la gestione è attiva, ma si tratta di gestione di recente inizio, la quale naturalmente deve provvedere

ai pensionati che entreranno nel sistema successivamente. È chiaro che qualsiasi regime all'inizio ha modeste uscite, ma deve accumulare le entrate ai fini di soddisfare le pensioni future. (*Interruzione del senatore Trebbi*).

P R E S I D E N T E . Senatore Trebbi, è soddisfatto?

T R E B B I . Desidero sapere se il Ministro accetta o meno l'ordine del giorno.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dicevo che per quanto riguarda il problema generale che in fondo è stato trattato in vari ordini del giorno, ma che e sempre il medesimo, cioè quello dell'assimilazione dei lavoratori autonomi con le altre categorie dei lavoratori dipendenti, a parte i problemi di differenza di struttura tra le due categorie che sono nettamente distinte tra loro, anche a cagione dell'età pensionabile (è risaputo che gli artigiani conseguono la pensione a 65 anni), a parte queste differenze strutturali, accolgo gli ordini del giorno come raccomandazione di futuro studio.

Per quanto riguarda l'ultimo ordine del giorno, quello presentato e illustrato dal senatore Terracini, lo accolgo pienamente, signor Presidente, in quanto posso dare assicurazione al senatore Terracini e agli altri presentatori che la normativa per il riconoscimento dei periodi di persecuzione politica e razziale conserva piena validità anche nel nuovo sistema.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Entro il 31 dicembre 1970, il Governo della Repubblica, sentita la Commissione parlamentare di cui all'ultimo comma dell'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, integrata da tre rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro, è delegato ad emanare, con decreti aventi forza di legge, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con gli altri Ministri competenti, anche con provvedimenti separati, norme intese a regolare le materie di cui alle lettere *a*), *b*), *g*) ed *h*) del menzionato articolo secondo i criteri in esso indicati, nonchè a riformare gli organi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale secondo le indicazioni del Programma di sviluppo economico. Per quanto riguarda le altre lettere del citato articolo 39 e le materie ad esse inerenti, si provvede nei termini, coi finanziamenti e con le modalità previste dalle disposizioni seguenti.

P R E S I D E N T E I senatori Di Prisco, Fiore, Caponi, Bitossi, Brambilla, Trebbi, Samaritani, Bera e Boccassi hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere l'intero articolo 1 (1. 1).

Il senatore Di Prisco ha facoltà d'illustrare quest'emendamento.

D I P R I S C O Onorevoli colleghi, perchè chiediamo la soppressione dell'articolo 1? Il Senato ha già approvato la riapertura dei termini indicati dall'articolo 39 della legge n. 903, del 1965, portando questi termini a fine marzo del 1968. La Camera poi su questo stesso provvedimento ha apportato una modifica, trasponendo il termine a fine aprile 1968. Cioè il Parlamento si è espresso nei due rami con una volontà precisa, che si dia applicazione all'articolo 39 della legge n. 903, il Senato dicendo entro la fine di marzo e la Camera entro la fine di aprile; comunque l'indicazione delle due Camere mi pare sia stata una volontà di risolvere il problema in questo inizio dell'anno 1968.

L'articolo 1 del disegno di legge invece indica nelle sue parole iniziali entro il 31 dicembre 1970 la soluzione di alcuni problemi già previsti nella legge delega del 1965. Quali particolarmente? Uno dei problemi più grossi che si dibattono oggi nel mondo dei lavoratori, quello dell'invalidità. Abbiamo sostenuto in tutti questi anni come il concetto della diminuzione della capacità

di guadagno — tale è il testo della legge per quanto concerne l'invalidità — sta creando in tutte le direzioni provinciali degli istituti della previdenza sociale una disparità di giudizi che si riflette sulle attese dei lavoratori. I ricorsi che vengono presentati all'Istituto assumono ormai la cifra di centinaia di migliaia. Noi sappiamo come vengono espletati in sede di direzione generale: arrivano centomila ricorsi, si sistemano tutti in un bel salone, si suddividono secondo le motivazioni, se ne estraggono a sorte alcuni numeri, e si dà un giudizio su questi sette od otto ricorsi, il quale vale per tutto il coacervo dei ricorsi che sono stati presentati. Pertanto il ricorso, che è un diritto individuale del soggetto che ricorre per il suo caso, si trova invece trasferito in giudizio nella somma indifferenziata di tutti i casi.

Il concetto dell'invalidità era uno dei problemi che doveva esser regolamentato; ce lo vediamo invece trasferito nel periodo di tempo previsto dalle prime parole dell'articolo 1. Altrettanto dicasi per quanto riguarda la questione della prosecuzione volontaria, quella degli addetti ai servizi domestici e quella dei lavoratori dello spettacolo. Quest'articolo primo è la dimostrazione della mancanza d'impegno che il Governo sempre ha avuto rispetto all'articolo 39 della legge del 1965. Tale articolo, come ci viene oggi presentato, è una riconferma di quello che noi abbiamo sempre denunciato, cioè che si tratta di uno degli impegni al quale il Governo non ha mai voluto tener fede.

Per queste ragioni noi chiediamo la soppressione dell'articolo

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

V A R A L D O , *relatore*. Siamo contrari, perchè non vediamo l'opportunità di negare al Governo questa delega, quando per alcuni degli argomenti che sono trattati dalla delega stessa sappiamo che il Governo aveva già predisposto degli schemi di disegni di legge. Non è detto che sia necessario aspettare l'ultimo giorno per espletare la delega almeno per qualcuno di tali provvedimenti.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Pochissime parole per dire al senatore Di Prisco che la Commissione parlamentare, per quanto attiene all'articolo 39, che prevedeva la possibilità di emanare decreti separati, si rifiutò di prendere in considerazione i cinque provvedimenti previdenziali presentati dal Governo in quanto volle attendere il risultato della volontà del Governo in relazione alla lettera *i*). Non potendosi sottoporre alla Commissione tutti i provvedimenti, anche per l'imminente chiusura della legislatura, si è previsto un duplice sistema: una delega da attuarsi entro il 31 dicembre 1970, per l'esercizio della quale sarà sentita una Commissione parlamentare integrata dai sindacati, ed una delega da attuarsi entro il 30 aprile 1968, per l'esercizio della quale non è previsto il parere di una Commissione parlamentare e ciò sia per l'imminente chiusura delle Camere sia per la formulazione dettagliata delle norme deleganti. Nell'esercizio della delega di tale più lungo periodo, il Governo sottoporrà alla Commissione anche il provvedimento per semplificare il contenzioso previdenziale, al quale si è riferito il senatore Di Prisco.

P R E S I D E N T E . Senatore Di Prisco, insiste sull'emendamento?

D I P R I S C O . Insisto perchè non ci sarebbe nessun ostacolo a convocare la Commissione domani stesso.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo n. 1. 1, presentato dal senatore Di Prisco e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Germanò, Rotta, Coppi, D'Andrea, Battaglia e Palumbo è stato presentato l'emendamento n. 1. 2. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Sostituire le parole: « da tre rappresentanti dei lavoratori e da tre rappresentanti dei datori di lavoro » *con le altre*: « da sei rappresentanti dei lavoratori e da sei rappresentanti dei datori di lavoro ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

VARALDO, *relatore*. La Commissione è contraria.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 1. 2, presentato dal senatore Germanò e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 2.

Per l'anno 1970 restano ferme, a favore del Fondo sociale, le contribuzioni ed i finanziamenti già previsti dalla legge 21 luglio 1965, n. 903, per l'anno 1969, a carico dello Stato, del Fondo adeguamento pensioni nonchè delle altre gestioni di cui all'articolo 3 della legge stessa e da ogni altra disposizione in materia, fatta eccezione per la quota di ammortamento a carico dello Stato che ha termine col 1969 a norma della lettera *b*) del citato articolo 3, nonchè per la parte della contribuzione di cui alla lettera *i*) dello stesso articolo, riferibile al contributo individuale dovuto dai lavoratori autonomi liberi professionisti.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Brambilla, Trebbi Di Prisco, Bitossi, Bera, Samaritani, Caponi, Boccassi e Fiore è stato presentato l'emendamento n. 2. 1. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Per l'anno 1970 l'onere del fondo sociale è a completo carico dello Stato ».

PRESIDENTE. Il senatore Brambilla ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BRAMBILLA. Con questo emendamento noi vogliamo modificare una situazione veramente grave. Il Governo era impegnato a coprire entro il 1° gennaio 1970 completamente con l'intervento finanziario dello Stato gli oneri del Fondo sociale. Con l'articolo che ci viene proposto, invece, si dice di voler arrivare alla fine del 1970, prorogando così di un anno quest'operazione indispensabile. Se vogliamo sottrarre al fondo adeguamento pensioni quell'onere che non consente di far fronte ai miglioramenti delle pensioni e a gran parte della riforma che viene da lungo tempo da noi richiesta e da tutti i pensionati e lavoratori, dobbiamo approvare quest'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

VARALDO, *relatore*. La Commissione è contraria.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 2. 1, presentato dal senatore Brambilla e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 3.

Nel periodo 1° maggio 1968-31 dicembre 1970 lo Stato concorre, inoltre, al ripianamento della gestione del Fondo sociale, ed agli oneri della Gestione speciale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni con un contributo di lire 300 miliardi, così ripartito: per l'anno 1968, lire 80 miliardi; per l'anno 1969, lire 100 miliardi; per l'anno 1970, lire 120 miliardi; il predetto contributo dello Stato sarà corrisposto all'Istituto nazionale della previdenza sociale in rate bimestrali e sarà attribuito, annualmente, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro alle predette due gestioni, garantendo al Fondo sociale almeno due terzi di ogni annualità; all'onere di lire 80 miliardi derivanti allo Stato dall'applicazione del presente articolo, per l'anno 1968, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno, destinato a far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 4.

Il Governo della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, è delegato ad emanare entro il 30 aprile 1968, anche con decreti separati aventi forza di legge, norme intese a stabilire che per il periodo 1° agosto 1968-31 dicembre 1970:

a) i contributi dovuti al Fondo per lo adeguamento delle pensioni dai lavoratori e dai datori di lavoro sono aumentati nella misura dell'1,65 per cento delle retribuzioni imponibili, di cui i due terzi a carico dei datori di lavoro ed un terzo a carico dei lavoratori;

b) sono prorogati i massimali retributivi di cui al decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1211, convertito nella legge 17 febbraio 1968, n. 56, nonchè il termine di cui alla legge 8 giugno 1966, n. 434, per il versamento degli accantonamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti previsti dal decreto-legge 8 gennaio 1942, n. 5. Entro il periodo di proroga, si provvederà, sentite le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, a stabilire il futuro riproporzionamento delle aliquote contributive in funzione della modifica dei massimali predetti;

c) il contributo dovuto all'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo, a norma dell'articolo 31, comma 3°, della legge 4 aprile 1952, n. 218, è elevato al 10 per cento delle retribuzioni imponibili;

d) i contributi base dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti sono dovuti nelle misure stabilite dalla tabella *A* allegata alla legge 21 luglio 1965, n. 903, per la categoria dei salariati fissi a contratto annuo e nelle misure stabilite dalla tabella *B* allegata alla stessa legge, divise per sei, per le categorie dei giornalieri di campagna ed assimilati, in rapporto alle retribuzioni medie da determinarsi annualmente per provincia, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentita la Commissione centrale di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 8 febbraio 1945, n. 75, sulla base delle retribuzioni risultanti dai contratti collettivi di lavoro stipulati per le suddette categorie di lavoratori dalle Organizzazioni sindacali interessate; la misura dei contributi integrativi dovuti al Fondo per l'adeguamento delle pensioni per le suddette categorie è stabilita nel 3 per cento delle retribuzioni medie determinate nelle forme sopraindicate, di cui il 2 per cento a carico dei datori di lavoro e l'1 per cento a carico dei lavoratori; non si applica, ai fini della riscossione dei contributi dovuti per i lavoratori agricoli subordinati, il secondo comma dell'articolo 15 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949;

e) fino all'emanazione dei decreti ministeriali previsti nella precedente lettera le retribuzioni medie giornaliere da prendersi a base per il calcolo dei contributi di cui alla lettera medesima sono stabilite nelle seguenti misure: per la categoria dei salariati fissi, lire 2.370; per le categorie dei giornalieri di campagna ed assimilati, lire 2.670.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Samaritani, Di Prisco, Fiore, Brambilla, Bitossi, Caponi, Trebbi e Boccassi è stato presentato l'emendamento n. 4. 1. Inoltre, da parte dei senatori Samaritani, Di Prisco, Boccassi, Brambilla, Bitossi, Bera, Trebbi e Caponi è stato presentato l'emendamento n. 4. 2, tendente a sopprimere la lettera *b*) dell'articolo 4. Si dia lettura dell'emendamento n. 4. 1.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Alla lettera a), *sostituire le parole*: « di cui i due terzi a carico dei datori di lavoro e un terzo a carico dei lavoratori » *con le altre*: « interamente a carico dei datori di lavoro ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Samaritani ha facoltà di illustrare gli emendamenti nn. 4. 1 e 4. 2.

S A M A R I T A N I . Signor Presidente, con il primo emendamento che abbiamo presentato proponiamo di porre a carico del datore di lavoro l'intero importo dell'1,65 per cento di cui viene aumentata l'aliquota contributiva, che significa in sostanza sottrazione di 380 miliardi al monte salari.

Ma ciò che voglio mettere in evidenza è che la stima è stata fatta su un monte salari che non è quello reale, ma è quello che deriva dall'effettiva contribuzione, prevista nel 1968 e nei successivi anni 1969 e 1970; quindi una stima di 380 miliardi, che risulterà inferiore al reale per cui di fatto si avrà un gettito contributivo superiore.

In questa legge vengono conteggiate in difetto le entrate e in eccesso le uscite ed è così che, di fronte a una spesa di 728 miliardi, si può valutare un'entrata di oltre 1.050 miliardi di lire.

Di qui la gravosità degli oneri in relazione ai modesti benefici che questa legge concede ai pensionati.

Chi paga prevalentemente questi oneri? I lavoratori occupati, i pensionati, che subiscono le cosiddette economie del sistema e che vedono distrutti dei diritti acquisiti. Si diminuiscono i salari dei lavoratori di centoventicinque miliardi, per la parte loro spettante. E qui rientriamo in quella politica di blocco salariale, di attacco ai salari che vanifica le conquiste raggiunte in questi ultimi anni sul piano contrattuale, conquiste che si aggirano dal 3 al 5 per cento di aumento, e che verranno ad essere poste nel nulla, sia dall'aumento dei prezzi al consumo che in questi ultimi due anni è stato del 3 per cento, sia dal prelievo fiscale al quale oggi si aggiunge questo nuovo prelievo previdenziale.

Al tempo stesso, siamo invece di fronte ad un aumento smisurato dei profitti, per cui è a tali profitti che deve essere fatto carico di questo 1,65 per cento. Profitti che rimarranno comunque elevati e tali da poter determinare quella grande accumulazione che oggi più che mai viene sollecitata da tutta la politica del Governo di centro-sinistra, e ciò senza traslare sui prezzi questo nuovo aumento contributivo.

Ecco il perchè del nostro emendamento. Ma a chi vanno questi trecentottanta miliardi? Vanno a coprire il *deficit* dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, e vanno a riserva finanziaria. E quest'accumulazione nuova dell'Istituto nazionale della previdenza sociale a chi sarà destinata, onorevole Ministro?

Sappiamo della politica di manomissione dei fondi della previdenza sociale, che segue la tradizionale politica del fascismo, che è servita a tamponare ed a mascherare la politica economica del Governo. Si tratta di una cassa, quella previdenziale, che è stata sempre manomessa dal Governo.

Onorevole Presidente, passo ora ad illustrare l'emendamento soppressivo della lettera *b*) dell'articolo 4. Mentre i lavoratori perdono netti 125 miliardi di salario, qual è

invece la contropartita che viene concessa ai datori di lavoro? L'onorevole Ministro non ne parla mai. Non ne ha parlato il relatore. Di questo non hanno parlato tutti coloro che sono intervenuti a sostegno del progetto di legge al nostro esame. Vi è la lettera *b*) che prevede una nuova proroga dei massimali contributivi in materia di assegni familiari, ma non solo: c'è una nuova proroga del termine per il versamento degli accantonamenti del fondo per l'indennità agli impiegati, che costituiscono una somma assai rilevante trattenuta dal padronato.

Io vorrei rilevare, signor Ministro, che qui c'è anche un vuoto giuridico che si deve comunque coprire. La scadenza di questo fondo era al 31 dicembre 1967. Questa legge andrà in vigore il 15 marzo: in questi tre mesi verranno versati i fondi dato che non c'è più legge che proroga? In questi tre mesi gli industriali debbono effettuare i versamenti?

Io vorrei dire che sono stato abbastanza facile profeta quando, dieci o dodici giorni fa, di fronte al suo atteggiamento che voleva significare che ormai questa era l'ultima proroga dei massimali contributivi in materia di assegni familiari, dissi che invece non sarebbe stata l'ultima proroga. Sono passati appena quindici giorni, e da sei mesi di proroga passiamo ad altri due mesi e mezzo.

Ecco allora la contropartita: se il datore di lavoro paga (ed è in fondo salario operaio) i due terzi dell'1,65, fino al 31 dicembre 1970, versa 255 miliardi di lire e risparmia, con la proroga fino al 31 dicembre dei massimali in materia di assegni familiari, oltre 600 miliardi. Ecco la contropartita che il Governo di centro-sinistra ha concesso, specie ai grandi industriali, alle grandi aziende nel nostro Paese.

E mentre si afferma questo, si delinea, a mio parere, un programma negativo, perchè si dice che sarà riproporzionata l'aliquota in funzione della modifica e non della soppressione del massimale.

Ma qui quello che è più grave è che non si intende programmare il riordinamento del sistema degli assegni familiari, prevedendo nel contempo, non solo una revisione delle aliquote con l'abolizione del massimale, ma anche un'estensione ed una rivalutazione degli stessi assegni famigliari. Questa politica di non avanzamento sul piano salariale e sul piano previdenziale l'esprime oggi il Governo di centro-sinistra, perchè questa è la politica imposta dalla Democrazia cristiana e subìta dal Partito socialista unificato e dal Partito repubblicano che con la Democrazia cristiana sono al Governo.

Noi proponiamo dunque l'abolizione della lettera *b*) dell'articolo 4 perchè, tra l'altro, non risponde a nessuna forma di finanziamento del disegno di legge che viene proposto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Di Prisco, Brambilla, Bera, Trebbi e Caponi è stato presentato l'emendamento n. 4. 3. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Alla lettera d), *sostituire le parole*: « di cui il 2 per cento a carico dei datori di lavoro e l'1 per cento a carico dei lavoratori » *con le altre*: « interamente a carico dei datori di lavoro ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà d'illustrare questo emendamento.

D I P R I S C O Signor Presidente, prima d'illustrare il mio emendamento mi rivolgo a lei, al Presidente del Consiglio e al Ministro del lavoro per quanto è previsto alla lettera *b*) dell'articolo 4 Vediamo un po' assieme cosa dice questa lettera: « sono prorogati i massimali retributivi di cui al decreto-legge 21 dicembre 1967, convertito nella legge 17 febbraio 1968, n. 56, . . . »; e fin qui sta bene; sapiamo tutti che si tratta dei massimali degli assegni familiari. Poi continua: « . . . nonchè il termine di cui alla legge 8 giugno 1966, n. 434, per il versamento degli accantonamenti . . ». Questo termine è scaduto il 31 dicembre 1967; che cosa proroghiamo, un termine che è già scaduto? Siamo al 9 marzo 1968 e siamo completamente in vacanza di termini; non

si può prorogare, credo, un termine già scaduto. Allora, quale può essere l'interpretazione? In base a quest'articolo i signori industriali italiani cominceranno a versare per i mesi di gennaio, di febbraio e di marzo tutti i contributi che sono dovuti al fondo di cui si tratta. (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

Non discuto di che cosa si tratti, dico che l'articolo 4 prevede che il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, e la delega deve essere ben precisa da parte del Parlamento. Ma emanare che cosa? Il dispositivo di un termine che non c'è più. Signor Presidente, questa è una questione fondamentale; anche se il Governo non se ne è accorto nel presentare questo disegno di legge e non se ne è accorto nell'altro ramo del Parlamento, non si può sorvolare così. Io non me ne intendo molto, ma questo problema esiste. Fatto questo rilievo, che non è affatto secondario dal punto di vista della formulazione e del contenuto della legge, per quanto concerne il mio emendamento alla lettera *b*), con esso si vorrebbe addossare il carico contributivo per quanto riguarda i lavoratori della campagna ai datori di lavoro. Qui si tratta dei lavoratori più disagiati, che sono quelli dell'agricoltura, previsti dalla lettera *b*) e ci troviamo di contro a quelli che sono i datori di lavoro che maggiormente operano le evasioni contributive. Io ritengo che questa norma debba per lo meno dare la possibilità ai lavoratori di alleggerirsi un poco dei contributi, che dovrebbero essere pagati dai datori di lavoro.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Bera, Di Prisco, Caponi, Fiore, Brambilla, Trebbi, Boccassi e Samaritani è stato presentato l'emendamento n. 4. 4. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Alla lettera e), sostituire le parole da: « per la categoria dei salariati fissi » *sino alla fine, con le altre*: « per le categorie dei salariati fissi e dei giornalieri di campagna e assimilati, lire 2.800 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bera ha facoltà d'illustrare quest'emendamento.

B E R A . Credo che sia superfluo ripetere quali sono le condizioni previdenziali dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura, cioè di estrema arretratezza: gli ultimi sempre nella scala dei valori per quanto riguarda la previdenza; ed abbiamo sentito ancora oggi il Ministro affermare che si è fatto qualche passo avanti. Io veramente mi sto domandando quale passo è stato fatto; ho chiesto in Commissione di spiegarmi per esempio come si traducono i miglioramenti: nessuno ha saputo spiegarmelo. Ma sarebbe stucchevole continuare a richiamare la situazione di questi lavoratori perchè parlo a Ministri e tecnici competenti e credo che sarebbe fiato sprecato. Si dice sempre che non ci sono fondi, però ogni anno gli agrari sfuggono per 300 miliardi circa, facendo pagare gli operai, naturalmente incoraggiati dal Governo che è in combutta con gli agrari. Il problema quindi non si risolve soprattutto perchè si vuol portare avanti una determinata politica. Nel disegno di legge si dice che la giornata del salariato fisso è stabilita in 2.370 lire, e in 2.670 per il giornaliero, in attesa di regolare la retribuzione media di questi lavoratori con un decreto. Prima di tutto mi chiedo su quali basi è stata valutata questa media retributiva giornaliera e per quali motivi viene mantenuta la differenza tra il salariato fisso e il lavoratore a giornata. Io tutto questo non comprendo e attendo di avere spiegazioni dal relatore e dal Ministro, mi sembra che si dimentichi ad esempio che il salariato fisso ha nel suo salario anche la casa, il latte, i generi alimentari. Per questi motivi noi chiediamo che in attesa del decreto ministeriale, il salario medio giornaliero venga fissato in 2.800 lire al giorno per tutte e due le categorie, anche perchè ho motivo di dubitare che tali provvedimenti verranno presto, conoscendo abbastanza bene qual è stata la solerzia del Governo nel mantenere gli impegni presi. Ci rafforza in questo nostro dubbio soprattutto il modo di applicare i disposti previsti dalla legge 903 del 1965.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

V A R A L D O , *relatore* La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti proposti all'articolo 4. In particolare, circa l'emendamento n. 4. 2 debbo dire al senatore Samaritani che nel mio intervento io ho parlato proprio dei problemi dei massimali per gli assegni familiari e dell'accantonamento. Si vede che egli non ha ascoltato.

S A M A R I T A N I . Bisogna guardare le cifre!

V A R A L D O , *relatore*. Bisogna vedere quali sono le cifre esatte, perchè di certe cifre io mi fido poco. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). La Commissione è contraria anche agli altri emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

T E R R A C I N I Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Non chiedo, signor Presidente, l'avviso del Governo sugli emendamenti, perchè lo conosciamo già, ma bensì il suo avviso sul *puzzle* giuridico-satirico espostoci dal senatore Samaritani e dal senatore Di Prisco. Si tratta infatti di decidere se il Senato possa approvare delle leggi il cui testo sia redatto così da sollevare il riso e la beffa, ovvero se anche sotto questo aspetto non sia dovere nostro tutelare la nostra dignità; mi risponda chiaramente il Ministro.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, anzitutto devo chiarire che si tratta di un problema molto modesto (*Interruzione del senatore Terracini*). Senatore Terracini, qui non siamo in un'aula giudiziaria, siamo in sede politica, quindi vale anche e soprattutto l'importanza delle cose Per quanto riguarda i massimali, non è affatto esatto che si tratta di regalare al padronato 500-600 miliardi come è stato detto Il problema dei massimali, come ebbi occasione di dire anche quando si è trattato della conversione del decreto-legge, riguarda essenzialmente lo aspetto di una perequazione contributiva. Attualmente il datore di lavoro paga per gli assegni familiari una contribuzione pari al 17,50 per cento del salario, ma fino all'ammontare di 2.500 lire al giorno. Abolendo questo massimale, l'aliquota contributiva scenderebbe all'11 o al 12 per cento, ma il gettito globale dei contributi sarebbe lo stesso. Ciò dimostra che con la proroga del massimale non si reca un beneficio al mondo imprenditoriale considerato nel suo complesso. Quindi la proroga non è un regalo fatto alla produzione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino parlare il Ministro.

Voce dall'estrema sinistra. Il Ministro sa che in questo modo si regalano 20 miliardi in un anno alla FIAT. (*Interruzioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . È stato chiesto un chiarimento al Ministro e il Ministro si accinge a darlo. Lo lascino parlare!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dicevo, signor Presidente, che la proroga del massimale in se stessa considerata non rappresenta un beneficio per la produzione, considerata in senso globale. Mi affrettavo, però, a soggiungere che certamente essa rappresenta un vantaggio, come del resto ha detto anche il senatore Coppo nel suo discorso, per le industrie maggiori, soprattutto per quelle industrie che

sono considerate le industrie-base del nostro Paese: sono le industrie dell'IRI, quelle del settore metalmeccanico ed elettronico, che debbono affrontare in questo momento grossi sforzi finanziari ai fini del loro ammodernamento tecnico. Nel momento in cui queste industrie-base del nostro Paese debbono operare uno sforzo per aggiornarsi e per rendere la loro produzione più competitiva rispetto a quella degli altri Paesi del Mercato comune, è parso opportuno al Governo, in relazione anche a questo nuovo contributo pensionistico dell'1,65, che graverà per l'1,10 a carico dei datori di lavoro, di non turbare per il momento la situazione, anche perchè il problema è stato discusso con i sindacati. Quando presentai il decreto-legge limitato a sette mesi di proroga, fino al luglio, ebbi la lealtà di dire al Parlamento che il termine della proroga era brevissimo, in quanto si stava discutendo con i sindacati l'altro provvedimento delle pensioni in rapporto al quale sarebbe stato considerato anche il problema del massimale.

Passo ora all'altra questione, la quale è d'importanza minima dal punto di vista politico e finanziario, perchè si tratta non di un contributo, ma semplicemente di un deposito assicurativo presso l'Istituto nazionale delle assicurazioni, a garanzia delle indennità di licenziamento. Quindi, il problema non si sposta, non viene tolto nulla al lavoratore, ma si tratta di stabilire se l'indennità di licenziamento deve essere data dal datore di lavoro direttamente al lavoratore senza passare per la fase assicurativa, oppure se l'imprenditore debba pagare un'aliquota all'Istituto nazionale dell'assicurazione per garantire l'indennità di licenziamento. Il problema è di modeste proporzioni.

Resta un problema giuridico, quello di sapere se lo spirito della norma delegante intende riallacciarsi al termine scaduto dal 1° gennaio, oppure se si debba prorogare dall'entrata in vigore di questa legge. La prima interpretazione è più fondata. Comunque, la questione sarà approfondita e poi risolta in stretta aderenza ai princìpi della legge delegante.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 4. 1, presentato dal senatore Samaritani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento soppressivo n. 4. 2, presentato dal senatore Samaritani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 4. 3, presentato dal senatore Di Prisco e da altri senatori. Chi l'aprpova è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 4. 4, presentato dal senatore Bera e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 5.

Il Governo della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro è delegato ad emanare entro il 30 aprile 1968, anche con decreti separati aventi forza di legge, norme intese a stabilire che, con decorrenza 1° maggio 1968:

a) le pensioni di vecchiaia a carico della assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti liquidate con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, nonchè quelle a carico delle forme di assicurazione obbligatoria dei lavoratori autonomi gestite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale non sono cumulabili, per gli importi eccedenti lire 15.600 mensili, con la retribuzione;

b) le pensioni di anzianità di cui all'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903,

maturate con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 nonchè quelle di vecchiaia a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti liquidate con decorrenza successiva al 30 aprile 1968, non sono cumulabili con la retribuzione;

c) le pensioni di invalidità, qualunque sia la loro decorrenza, a carico della assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti ed autonomi gestita dall'INPS, fatta eccezione per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, sono ridotte di una quota pari ad un terzo del loro ammontare, quando i titolari delle pensioni medesime prestino attività lavorativa alle dipendenze di terzi. Per le pensioni di invalidità dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti liquidate anteriormente al 1° maggio 1968 è, comunque, fatto salvo dalla riduzione l'importo mensile di lire 15.600, a meno che la pensione sia di misura inferiore a tale somma nel qual caso si conserva per intero;

d) le norme sulla non cumulabilità e la riduzione della pensione di cui alle precedenti lettere *a*), *b*), *c*) non si applicano ai titolari di pensione i quali svolgono attività in qualità di lavoratori agricoli subordinati comunque denominati;

e) le maggiorazioni per carichi di famiglia delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti ed autonomi gestita dall'INPS non sono cumulabili con gli assegni familiari e con le altre equivalenti integrazioni della retribuzione e, in caso di trattamenti plurimi di pensione, non possono percepirsi che una sola volta per ciascun familiare;

f) i proventi derivanti dalle trattenute sulla retribuzione percepita dai pensionati che prestano attività lavorativa alle dipendenze di terzi e in applicazione delle precedenti lettere *a*), *b*) e *c*), sono devoluti al fondo sociale, al fondo per l'adeguamento delle pensioni ed alle altre gestioni interessate in proporzione alle quote di pensione rispettivamente erogate.

I proventi derivanti dalle trattenute, in applicazione della precedente lettera *e*), sono devoluti al fondo sociale;

g) la contribuzione volontaria non può essere autorizzata per classi di contribuzione superiori a quella corrispondente alla media delle retribuzioni percepite nelle ultime 156 settimane di attività lavorativa e l'eventuale mutamento della classe può essere effettuato operando la scelta esclusivamente fra le classi di contribuzione comprese nel gruppo inferiore rispetto a quello in atto; non si applica ai contributi volontari la riduzione prevista dall'articolo 7 della legge 4 aprile 1952, n. 218;

h) sono abrogati gli articoli 10 e 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, nonchè le disposizioni contrarie od incompatibili con quelle della presente legge.

Fino al 31 dicembre 1970 gli assicurati che possano far valere 35 anni di contribuzione effettiva e restino involontariamente disoccupati, possono, durante il periodo di disoccupazione, fruire delle quote di pensione di anzianità calcolata secondo le norme vigenti anteriormente alla presente legge.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Fiore, Di Prisco, Brambilla, Bitossi, Caponi, Samaritani, Bera, Trebbi e Boccassi è stato presentato l'emendamento n. 5. 1, tendente a sopprimere l'articolo 5.

Il senatore Fiore ha facoltà di illustrare questo emendamento.

F I O R E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, questo emendamento è stato da me svolto durante la discussione generale. Il problema è di allargare la cosiddetta fascia di franchigia, che è di 15.600 lire. Noi proponiamo che sia elevata a 30.000 lire, che è il minimo indispensabile per non morire di fame. Ecco perchè il pensionato che lavora dovrebbe avere almeno una franchigia di 30.000 lire.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

V A R A L D O , *relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento soppressivo n. 5. 1, presentato dai senatori Fiore, Di Prisco ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Rotta, Germanò, Coppi, Battaglia, Palumbo e D'Andrea hanno presentato l'emendamento n. 5. 7, tendente a sostituire le lettere *a*), *b*), *c*), *d*) e *f*) con le seguenti:

« *a*) Le pensioni di anzianità, di vecchiaia e di invalidità, a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti ed autonomi, gestita dall'INPS, fatta eccezione per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, sono ridotte di una quota pari ad un quarto del loro ammontare, quando i titolari delle pensioni medesime prestino attività lavorativa alle dipendenze di terzi.

Dalla riduzione è fatto comunque salvo l'importo mensile di lire 15.600 nel caso che la pensione sia di misura inferiore.

b) La norma di cui alla precedente lettera *a*) sulla riduzione della pensione non si applica ai titolari di pensione che svolgono la loro attività quali lavoratori agricoli subordinati.

c) I proventi delle trattenute di cui alla lettera *a*) sono devoluti al Fondo sociale e al Fondo adeguamento pensioni, in proporzione alle quote di pensione rispettivamente erogate ».

Il senatore Germanò ha facoltà di illustrare questo emendamento.

GERMANO'. Signor Presidente, pur non condividendo in linea di principio la possibilità di alcune riduzioni per i pensionati che con lavoro, di fatto, defatigante per le loro condizioni di salute o per l'età, continuano ad ottenere un reddito di lavoro, la proposta di cui alla lettera *a*) dell'emendamento intenderebbe ricondurre la materia sotto un unico profilo.

Il fatto della prosecuzione dell'attività lavorativa dei pensionati non deve far trascurare il furto che si intende perpetrare ai loro danni. Una norma come quella prevista dal testo del disegno di legge annulla o riduce con un colpo di spugna dei diritti ormai quesiti, oltre a porsi sul piano della più incredibile ingiustizia; eppure siamo proprio nel Paese del diritto. Questa caratteristica della legge fa sì che domani essa può essere facilmente impugnabile e quindi annullata per incostituzionalità, creando anche dei pericolosi problemi finanziari per l'ente gestore e risulterà fonte nel tempo di gravi speculazioni a danno di coloro che hanno diritto alla pensione.

Per questo noi chiediamo che l'emendamento venga approvato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

VARALDO, *relatore.* La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento sostitutivo n. 5. 7, presentato dai senatori Rotta, Germanò ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Fiore, Di Prisco, Brambilla, Boccassi, Trebbi, Samaritani, Bera e Caponi hanno presentato l'emendamento n. 5. 2, tendente a sostituire, alla lettera *a*), le parole: « lire 15.600 mensili » con le altre: « 30.000 lire mensili ». Questo emendamento è già stato illustrato dal senatore Fiore.

DI PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Onorevoli colleghi, siamo al punto in cui si parla della trattenuta per il pensionato che lavora. Molti dei colleghi sono stati presenti alla discussione che abbiamo fatto nel 1965, quando da parte nostra si è proposto l'emendamento, poi approvato dal Senato, tendente a togliere la trattenuta, che allora era di un terzo, alla pensione e a lasciare integra la pensione stessa per il pensionato che lavorava.

Si era riconosciuto così che, acquisito il diritto alla pensione e tenendo conto dei livelli pensionistici del nostro Paese, il pensionato che pur continuava a lavorare doveva mantenere integra la pensione, senza che perdesse il terzo.

Io devo denunciare in maniera molto chiara che, subito dopo la pubblicazione della legge, su alcune riviste qualificati esponenti dell'Istituto della previdenza sociale si sono permessi di definire come inqualificabile errore la decisione del Parlamento di togliere la trattenuta. Orbene, la volontà del legislatore allora è stata precisa. Soprattutto tenendo conto dei bassi livelli di retribuzione dei lavoratori operai e agricoli, egli ha inteso stabilire che il lavoratore che continuasse a lavorare dovesse mantenere integra la sua pensione. Non si è riusciti ad ottenere ciò nel corso della discussione di questa legge e la proposta che viene ora da noi avanzata vuole perlomeno fissare la franchigia delle 30 mila lire, per garantire a quei lavoratori ai quali volete dare le 2.400 lire in più di minimo di essere compresi nella fascia di coloro che hanno questo trattamento di pensione.

Queste sono le ragioni per cui il Gruppo del PSIUP appoggia l'emendamento, sicuro che sia non un ripristino della norma del 1965, perchè la situazione in media si aggraverà, ma comunque un male minore nei confronti dei lavoratori più disagiati.

BRAMBILLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRAMBILLA. Non ho niente da aggiungere a quanto detto dal senatore Di Prisco, con il quale concordiamo pienamente. Chiediamo che la votazione sull'emendamento sia fatta a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

VARALDO, *relatore*. La Commissione è contraria.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Caponi, Fiore, Brambilla, Mammucari, Francavilla, Zanardi, Cassese, Compagnoni, Maris, Pellegrino, Trebbi, Samaritani, Santarelli, Boccassi, Bitossi, Bera, Ariella Farneti, Fabretti, Colombi e Carucci hanno richiesto che la votazione sull'emendamento sostitutivo n. 5. 2, proposto dal senatore Fiore e da altri senatori, sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Actis Perinetti, Adamoli, Agrimi, Aimoni, Angelilli, Angelini Cesare, Arnaudi,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartolomei, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bergamasco, Bermani, Bernardo, Bettoni, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bosco, Braccesi, Brambilla, Bufalini, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Carucci, Cassano, Cassese, Celasco, Cenini, Cipolla, Cittante, Colombi, Compagnoni, Conte, Coppo, Cornaggia Medici, Cuzari,

Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, de Michele, Deriu, de Unterrichter, Di Grazia, Di Prisco,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Ferreri, Ferroni, Fiore, Forma, Fortunati, Francavilla,

Gaiani, Garlato, Gava, Genco, Germanò, Giancane, Gianquinto, Giardina, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gramegna, Guanti, Guarnieri,

Indelli,

Jannuzzi,

Kuntze,

Limoni, Lombardi, Lombari,

Macaggi, Maccarrone, Maier, Mammucari, Maris, Martinelli, Masciale, Mencaraglia, Merloni, Messeri, Micara, Minella Molinari Angiola, Molinari, Moneti, Mongelli, Morabito, Morvidi, Murdaca, Murgia,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Orlandi,

Pafundi, Pajetta, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pennacchio, Perna, Perrino, Pesenti, Petrone, Pezzini, Picardi, Piovano, Pirastu, Preziosi,

Roasio, Roffi, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Santero, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Spagnolli, Spataro, Stefanelli,

Tedeschi, Terracini, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trabucchi, Trebbi, Tupini,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannier, Zannini, Zenti, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Alberti, Angelini Armando, Attaguile, Bronzi, Carubia, Ceschi, Chabod, Monni, Morandi, Oliva, Pelizzo, Rubinacci, Tessitori, Valsecchi Pasquale.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento n. 5. 2:

Senatori votanti	165
Maggioranza	83
Favorevoli	67
Contrari	98

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Trebbi, Di Prisco, Brambilla, Boccassi, Fiore, Samaritani, Caponi e Bera è stato presentato l'emendamento n. 5. 3, inteso a sostituire, nella lettera *b*), le parole: « di cui all'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903 » con le altre: « Le pensioni di anzianità liquidate con decorrenza anteriore o successiva al 1° maggio 1968 ».

Il senatore Trebbi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

TREBBI. Debbo dire che con questo emendamento intendiamo che nel provvedimento venga riaffermato il principio della conservazione della pensione di anzianità, non solo per quelli che l'hanno già avuta, ma anche per quelli che la matureranno dopo il 1° maggio 1968. Si tratterà poi di fissare delle norme ancora più ampie di quelle attuali anche in coerenza con le tesi di buona parte dei rappresentanti degli altri Gruppi parlamentari che, con le diverse proposte presentate in questa direzione durante l'attuale legislatura, chiedevano e rivendicavano che nel computo per il periodo dei trent'anni di contribuzione venissero considerati validi anche i contributi figurativi, cioè quei contributi che si riferiscono ai periodi del servizio militare, di malattia, di disoccupazione, eccetera.

Di conseguenza, si vuole riaffermare la conservazione di un principio già acquisito da parte dei lavoratori e si richiede una formulazione, attraverso una legge delegata che il Governo andrà ad affrontare, che si ispiri a quei princìpi che abbiamo indicato.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Boccassi, Samaritani, Di Prisco, Brambilla, Trebbi, Bitossi, Caponi e Bera è stato presentato l'emendamento n. 5. 4. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Sostituire la lettera e), con la seguente:

« *e*) le maggiorazioni per carico di famiglia delle pensioni, previste dall'articolo 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sono sostituite dagli assegni familiari corrisposti nella misura e con le norme previste per i lavoratori dell'industria ».

PRESIDENTE. Il senatore Boccassi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BOCCASSI. Con questo emendamento, signor Presidente ed onorevoli colleghi, si vuol risolvere la vecchia rivendicazione dei pensionati per quanto riguarda gli assegni familiari. Più precisamente il nostro emendamento dice che: « le maggiorazioni per carico di famiglia delle pensioni, previste dall'articolo 21 della legge 21 luglio 1965, n. 903 ... ». L'articolo 21 della legge n. 903 dice che per ogni figlio di età inferiore ai 18 anni, oppure inabile ed a carico del pensionato, l'integrazione è di lire 2.500 mensili, se il trattamento di pensione è inferiore a 25.000 lire mensili, ed è invece di un decimo dell'ammontare della pensione se è tale o se supera le 25.000 lire.

Noi, appunto basandoci su questo articolo della legge n. 903, diciamo che tutte queste maggiorazioni previste dall'articolo 21 vengano sostituite dagli assegni familiari, corrisposti nella stessa misura in cui sono previsti per i lavoratori dell'industria, cioè nella misura di 5.300 lire per ogni figlio a carico del pensionato.

L'emendamento mi pare che sia semplice, e risolve una questione che semplice non è: si tratta infatti di un problema grave la cui soluzione da molto tempo i pensionati rivendicano.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura degli emendamenti nn. 5. 5 e 5. 6.

GENCO, *Segretario*:

Alla lettera g), sopprimere le parole: « non si applica ai contributi volontari la riduzione prevista dall'articolo 7 della legge 4 aprile 1952, n. 208 ».

5. 5 DI PRISCO, FIORE, BOCCASSI, BERA, TREBBI, BITOSSI, CAPONI, SAMARITANI, BRAMBILLA

Sostituire la lettera h) con la seguente:

« *h*) i periodi di contribuzione figurativa previsti dalle vigenti norme di legge sono considerati utili ai fini del diritto alla pensione di anzianità.

Tutte le pensioni sono annualmente adeguate in proporzione diretta alle variazioni dell'indice dei salari medi nazionali, quando tali variazioni ammontino ad almeno il 4 per cento.

Le norme di cui al precedente comma si applicano anche alle pensioni liquidate con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 ».

5. 6 DI PRISCO, BOCCASSI, FIORE, TREBBI, BERA, BRAMBILLA, CAPONI, SAMARITANI, BITOSSI

PRESIDENTE. Il senatore Di Prisco ha facoltà di illustrare questi due emendamenti.

DI PRISCO. Il nostro emendamento, onorevoli colleghi, ripropone una questione che dai vari Gruppi è stata articolata in diverse iniziative di legge. Il nostro Gruppo ha una sua iniziativa che porta come prima la mia firma. Il Gruppo comunista ha un suo disegno di legge. Il Gruppo socialista unificato ha il disegno di legge Maier.

Tutti questi disegni di legge sono stati sollecitati non più tardi di un mese fa in Commissione affinchè potessero essere conteggiati agli effetti della pensione di anzianità i periodi di contribuzioni figurative. Soprattutto ci si vuol riferire al periodo del servizio militare. Ricordate tutti con quanta commozione si è discusso due anni fa

sul fatto che nella pensione di anzianità occorreva riconoscere il periodo del servizio militare. Ricordate tutti che abbiamo portato l'esempio di quel lavoratore che ha avuto la fortuna, per varie ragioni, di rimanere a casa negli anni dal 1939-40 fino al 1945, e di un altro lavoratore che, invece, è stato costretto, in seguito al richiamo alle armi, a recarsi in zone disagiate. Il primo lavoratore si è trovato negli anni utili alle contribuzioni proprio durante il periodo della guerra, il combattente, il richiamato, invece, si sono trovati completamente esclusi da questi benefici. Abbiamo chiesto che nel periodo figurativo fosse compreso il servizio militare e qui riportiamo la norma; nel secondo comma portiamo la questione della cosiddetta scala mobile, affinchè l'aumento delle pensioni sia collegato alla variazione dell'indice dei salari medi nazionali, non quindi collegato a quello che è il criterio dell'indice dell'aumento del costo della vita, ma dei salari minimi, perchè è sui salari che si versano i contributi. Chiediamo quindi che il collegamento sia attuato e chiediamo altresì che quanto è previsto sia esteso a tutti i trattamenti prima del 1° maggio 1968.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

VARALDO, *relatore*. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti.

SAMARITANI. Non dice neanche il motivo!

VARALDO, *relatore*. Non lo diciamo perchè quando tentiamo di farlo ci interrompete!

TREBBI. Bella spiegazione! (*Clamori dall'estrema sinistra*).

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'accoglimento degli emendamenti proposti dai senatori comunisti comporterebbe un onere finanziario di oltre mille miliardi annui. Pertanto il Governo dichiara di non poterli accettare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 5.3, presentato dal senatore Trebbi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 5.4, presentato dal senatore Boccassi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento soppressivo n. 5.5, presentato dal senatore Di Prisco e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 5.6, presentato dal senatore Di Prisco e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Art. 6.

Il Governo della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, è delegato ad emanare entro il 30 aprile 1968, anche con decreti separati aventi forza di legge, norme intese a stabilire che:

a) a decorrere dal 1° maggio 1968: gli importi mensili delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti superiori ai trattamenti minimi, liquidate con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968, sono aumentati nella misura di lire 2.400; le misure dei trattamenti minimi di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti di cui alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 16 della legge

21 luglio 1965, n. 903, sono elevati, rispettivamente, a lire 18.000 ed a lire 21.900 mensili; le pensioni liquidate e da liquidare a carico delle Gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali, compresi i trattamenti minimi, sono aumentati nella misura di lire 1.200 mensili; gli importi mensili dei trattamenti minimi stabiliti per le persone indicate all'articolo 15 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, sono elevati rispettivamente da lire 12.000 e 15.000 a 18.000 e i maggiori oneri sono a carico del fondo per adeguamento delle pensioni;

b) le pensioni da liquidare con decorrenza posteriore al 30 aprile 1968 a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, fatti salvi i trattamenti minimi di cui alla precedente lettera *a*), sono rapportate alla retribuzione contributiva media annua pensionabile desumibile dalle ultime 156 settimane di contribuzione effettiva in costanza di lavoro o figurativa antecedenti la data di decorrenza della pensione, in modo da garantire, con 40 anni di contribuzione effettiva e figurativa un importo annuo, pari al 65 per cento della retribuzione pensionabile medesima comprensiva della 13ª mensilità, e percentuali proporzionalmente inferiori per le anzianità minori di 40 anni. Alle pensioni indicate nella presente lettera non si applica la disciplina sul differimento della liquidazione di cui all'articolo 12-*sub* articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218, modificato con l'articolo 20 della legge 21 luglio 1965, n. 903. Fino al 1970 le posizioni assicurative costituite anche con contributi volontari danno luogo ad una pensione calcolata con le norme di cui alla presente lettera, limitatamente ai contributi obbligatori versati in costanza di lavoro e figurativi; la pensione così calcolata è integrata da una somma annua pari a 18,72 volte i contributi base versati in regime di prosecuzione volontaria. Ai fini della applicazione della presente lettera i periodi di contribuzione riconosciuti ai sensi della legge 10 marzo 1955, n. 96, e successive modificazioni, sono equiparati ai periodi di contribuzione volontaria.

Fino al 31 dicembre 1970 i lavoratori assicurati possono ottenere, a domanda, che la pensione sia calcolata secondo le norme vigenti anteriormente all'entrata in vigore della presente legge;

c) nel periodo 1° maggio 1968-31 dicembre 1970 la retribuzione settimanale non può essere presa in considerazione per gli importi eccedenti quello medio risultante dalle ultime 52 settimane coperte da contribuzione in costanza di prestazione di lavoro precedenti il 1° maggio 1968, aumentato, rispettivamente, fino ad un massimo del 7, 14, 21 per cento a seconda che la retribuzione predetta sia desunta da settimane comprese negli anni 1968, 1969 o 1970;

d) le pensioni di vecchiaia e quelle di invalidità decorrono dal primo giorno del mese successivo alla data di presentazione della domanda e, nel caso in cui le condizioni per il diritto alla pensione si siano verificate successivamente a tale data, ma prima della definizione della domanda, le pensioni anzidette decorrono dal primo giorno del mese successivo a quello nel quale le condizioni medesime si sono verificate;

e) i contributi versati dopo la decorrenza della pensione danno luogo, a domanda, e con periodicità non inferiore a due anni, ad un supplemento nella misura pari a 18, 72 volte i contributi base versati;

f) a decorrere dal 1° maggio 1968 le impiegate ed i loro superstiti titolari di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti liquidate anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 4 aprile 1952, n. 218, possono ottenere, a domanda, che ai rispettivi trattamenti siano applicate le norme di cui agli articoli 12 e 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, nel testo modificato dall'articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218;

g) con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, da emanarsi entro il 31 dicembre 1968, sarà semplificato il sistema delle denunzie delle retribuzioni da assoggettare a contribuzione istituendo, altresì, un modulo di denuncia unica per la percezione contributiva delle varie forme di previdenza e di assistenza sociale;

h) è sospeso l'accantonamento a riserva di cui all'articolo 11 della legge 21 luglio 1965, n. 903, per il periodo 1° gennaio 1968-31 dicembre 1970;

i) i limiti di reddito di cui all'articolo 28 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sono aumentati del 10 per cento, a decorrere dal 1° maggio 1968;

l) gli aumenti delle pensioni di cui alla precedente lettera *a*) del presente articolo non sono computabili agli effetti dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1963, n. 1329.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati vari emendamenti. Si dia lettura degli emendamenti nn. 6. 1 e 6. 2.

GENCO, *Segretario*:

Alla lettera a), sostituire le parole: « a decorrere dal 1° maggio 1968 » *con le altre*: « a decorrere dal 1° gennaio 1968 ».

6. 1 BOCCASSI, FIORE, DI PRISCO, TREBBI, BRAMBILLA, SAMARITANI, CAPONI, BERA, BITOSSI

Alla lettera a), sostituire le parole: « con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 » *con le altre*: « con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1968 ».

6. 2 TREBBI, DI PRISCO, BRAMBILLA, CAPONI, BOCCASSI, BERA, BITOSSI, FIORE, SAMARITANI

PRESIDENTE. Il senatore Boccassi ha facoltà di illustrare questi due emendamenti.

BOCCASSI. Gli emendamenti si illustrano da sè: si tratta di dare ai pensionati un vantaggio di sei mesi circa.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento n. 6. 3, presentato dai senatori Fiore, Di Prisco, Brambilla, Caponi, Trebbi, Bitossi, Samaritani, Bera e Boccassi. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Alla lettera a), sostituire le parole da: « gli importi mensili delle pensioni », *sino alla fine, con le altre*: « I trattamenti minimi dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, compresi i trattamenti minimi stabiliti per le persone indicate all'articolo 15 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, sono unificati ed elevati a lire 25.000 e a decorrere dal 1° gennaio 1969 a lire 30.000.

Il trattamento minimo spettante ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, artigiani e agli esercenti attività commerciali è elevato a lire 17.000 e a lire 22.000 dal 1° gennaio 1969 e a lire 30.000 dal 1° gennaio 1971. I trattamenti di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti superiore ai minimi sono aumentati nella misura di lire 5.000 al mese ».

PRESIDENTE. Il senatore Fiore ha facoltà di illustrare questo emendamento.

FIORE. Signor Presidente, onorevole Ministro, credo che questo sia l'emendamento più importante che noi presentiamo; questa è la parte più manchevole della legge, la parte essenzialmente negativa. Infatti il problema dei minimi è sorto nel 1952. L'onorevole Ministro sa che con la legge n. 128 del 1952 per la prima volta si istituirono i minimi di pensione nella misura di 3.500 e di 5.000 lire; in prosieguo di tempo questi minimi sono stati aumentati. Nella discussione generale ho dimostrato che coloro che usufruiscono dei minimi sono in tali condizioni soprattutto per colpa dei vari Governi, perchè sono le vittime delle evasioni contributive dei padroni, specialmente i lavoratori agricoli. I minimi oggi sono 15.600 e 19.500; si era chiesto e si chiede un aumento dei minuimi e la loro unificazione. Non si capisce ancora — e io desidererei che l'onorevole Ministro riuscisse a spiegarmelo — perchè a 60 anni si deve avere il minimo minore di 15 600 (e oggi di 18.000) mentre a 65 anni si deve avere il minimo di 21.800; ciò non si capisce perchè tanto le 21.800 quanto le 18.000 sono assolutamente inferiori — e mi

appello a tutti i colleghi medici — al minimo vitale. Ecco perchè la nostra richiesta è giustificata da queste condizioni e dal fatto che non dobbiamo nascondere che i minimi riguardano circa 3 milioni e 600 mila pensionati. I mezzi finanziari ci sono perchè i vostri 300 miliardi non servono per la riforma e per gli aumenti ma vanno momentaneamente a diminuire il *deficit* dell'INPS, *deficit* che può essere più agevolmente diminuito con una migliore attrezzatura e soprattutto eliminando le evasioni previdenziali che all'atto ammontano ad oltre 300 miliardi l'anno. Ecco il perchè della nostra proposta di elevare i minimi per gli ex lavoratori dipendenti a 25 mila dal 1968 e a 30 mila dal 1969; a 17 mila, a 22 mila e a 30 mila, nelle date indicate, i minimi dei pensionati autonomi. Questo nostro emendamento, onorevole Ministro, qualificherebbe questa legge che è la peggiore legge che, dal punto di vista degli aumenti, da dopo la Liberazione, sia stata presentata ed approvata dal Senato.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento n. 6. 4, presentato dai senatori Trebbi, Di Prisco, Brambilla, Caponi, Boccassi, Fiore, Samaritani, Bera e Bitossi. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Sostituire il primo comma della lettera b) con il seguente:

« *b*) le pensioni da liquidare con decorrenza posteriore al 30 aprile 1968 a carico dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti, sono rapportate alla retribuzione lorda media annua soggetta a contribuzione pensionabile desumibile dalle ultime 156 settimane di contribuzione effettiva o volontaria antecedenti la data di decorrenza della pensione computando agli stessi effetti come integrazione a salario pieno i periodi di disoccupazione, di maternità, di infortunio, di malattia, di servizio militare, in modo da garantire, con 40 anni di contribuzione effettiva volontaria e figurativa un importo annuo pari al 70 per cento e, a partire dal 1° gennaio 1970, all'80 per cento della retribuzione pensionabile medesima integrata dalla tredicesima mensilità. Per le anzianità minori di 40 anni, l'importo annuo della pensione è pari ad un quarantesimo della medesima percentuale della retribuzione per ciascun anno di contribuzione effettiva, volontaria o figurativa ».

PRESIDENTE. Il senatore Trebbi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

TREBBI. Sarò molto breve, signor Presidente, perchè l'elemento di fondo di questo emendamento è quello di aumentare dal 65 al 70 per cento a partire dal 1° maggio il rapporto tra pensione e retribuzione, per portarla poi all'80 per cento col 1° gennaio 1970. Questa è la rivendicazione maggiore che noi poniamo e nel contempo poniamo anche la richiesta di considerare, ai fini del calcolo, valida anche la contribuzione volontaria, quella contribuzione che il Governo ha scartato nell'ultima stesura venuta fuori alla Camera. Conseguentemente noi abbiamo almeno la speranza che queste impostazioni possano essere accolte anche se è vero che l'andamento dei lavori ci fa rilevare che le cose non vanno secondo le nostre richieste.

PRESIDENTE. Seguono gli emendamenti nn. 6. 5, 6. 6 e 6. 7, presentati dal senatore Caponi e da altri senatori. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Alla lettera b), aggiungere, in fine, le seguenti parole: « Per i lavoratori subordinati giornalieri di campagna l'anno minimo di contribuzione è formato da 156 giornate per gli uomini con la qualifica superiore a quella di eccezionale, da 104 giornate per le donne ed i giovani con qualifica superiore a quella di eccezionale, da 70 contributi per le donne e i giovani con qualifica di eccezionale. A tal fine si computano i contributi figurativi e volontari nonchè i contributi figurativi di disoccupazione indennizzata, di malattia, di maternità, d'infortunio, di tubercolosi, di servizio militare ».

6. 5 CAPONI, BERA, DI PRISCO, BRAMBILLA, BOCCASSI, SAMARITANI, BITOSSI, FIORE, TREBBI

Alla lettera b), aggiungere, in fine, le seguenti parole: « Le pensioni costituite anche con contributi volontari sono liquidate secondo la norma del presente comma sulla base della comparazione tra la retribuzione comparativa media annua pensionabile desumibile dalle ultime 156 settimane di contribuzione effettiva in costanza di lavoro e il salario medio nazionale della categoria alla quale apparteneva il titolare per il periodo coperto da contributi volontari ».

6.6 CAPONI, DI PRISCO, TREBBI, BOCCASSI, BERA, BRAMBILLA, BITOSSI, FIORE, SAMARITANI

Alla lettera c), aggiungere, in fine, le seguenti parole: « Le pensioni da liquidare con decorrenza posteriore al 30 aprile 1968 a carico della gestione speciale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, sono rapportate al reddito di lavoro medio convenzionale con le modalità che saranno determinate con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentite le associazioni professionali delle categorie interessate, da emanarsi entro il 31 dicembre 1968 ».

6.7 CAPONI, DI PRISCO, TREBBI, SAMARITANI, BRAMBILLA, FIORE, BITOSSI, BERA, BOCCASSI

PRESIDENTE. Il senatore Caponi ha facoltà di illustrare questi tre emendamenti.

CAPONI. Signor Presidente, prima di tutto mi deve permettere di aggiungere alcune considerazioni a quelle espresse dal collega Fiore sull'emendamento alla lettera *a*) dell'articolo 6. Io vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi in modo particolare di parte democristiana, sul fatto che col disegno di legge che noi andiamo ad approvare si aggrava notevolmente la sperequazione di trattamento, cioè dei minimi di pensione, tra lavoratori agricoli dipendenti e lavoratori agricoli autonomi, coltivatori diretti. Infatti mentre ai lavoratori agricoli dipendenti offriamo poco, offriamo 2.400 lire al mese di aumento, per i coltivatori diretti l'aumento è limitato a 1.200 lire. È di fronte a questo aggravamento della sperequazione che a nostro modo di vedere si giustifica maggiormente la seconda parte dell'emendamento proposto ed illustrato dal collega Fiore.

Noi chiediamo, onorevole Bosco, che in concreto si esamini la possibilità di arrivare, sia pure con gradualità come lei continuamente sostiene, alla parificazione dei minimi di pensione. Ed è per questo che proponiamo le 17 mila lire di minimo subito, le 22 mila per il 1969 per arrivare entro il 1970, cioè nei termini previsti anche dal programma quinquennale di sviluppo, alla parità con gli altri lavoratori dipendenti dell'agricoltura e degli altri settori.

Per quanto si riferisce all'emendamento to all'articolo 6, lettera *b*), aggiuntivo, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro sul nuovo meccanismo di liquidazione delle pensioni per i lavoratori dipendenti, agganciato al salario e all'anzianità di servizio, che considera la retribuzione media ricevuta nelle ultime 156 settimane. Nel caso specifico dei salariati agricoli, fissi o non fissi, a nostro modo di vedere non è giusto il riferimento e 156 settimane, seppure siano considerati i contributi figurativi per disoccupazione e malattia. Mi spiego. Per un salariato fisso, il riferimento alle 156 settimane si può anche accettare, non comporta nessuna sperequazione. C'è per il salariato fisso, soprattutto della valle padana e dell'Italia centrale, la continuità del lavoro e quindi la continuità della retribuzione, per cui si può calcolare benissimo la media degli ultimi tre anni. Ma il discorso onorevole Bosco e onorevoli colleghi, cambia completamente quando ci troviamo di fronte al milione e 200 mila circa di braccianti o salariati delle 26 provincie meridionali. Nei confronti di questi lavoratori, alcune settimane orsono, abbiamo prorogato gli elenchi anagrafici. Gli elenchi anagrafici sono fondati sul presuntivo di giornate lavorative, cioè si calcola un accredito fisso per ogni salariato di 156 giornate all'anno e per le donne e i giovani di 104 giornate all'anno; per gli eccezionali si calcolano addirittura 70 giornate.

Ora, applicare nei confronti dei salariati agricoli il criterio che applichiamo per il lavoratore dell'industria, cioè di 156 settimane

piene, significa che non ci riferiamo al salario medio degli ultimi tre anni: per avere le 156 settimane di salario pieno dobbiamo necessariamente tornare indietro di 5-6-7 e anche 8-9-10 anni. Ciò comporta un evidente danno per il lavoratore. I colleghi e l'onorevole Ministro sanno che i salari sono in continua evoluzione, cioè corrono i prezzi e i salari necessariamente debbono andarvi dietro. E allora, che cosa si verifica? Che l'ultimo salario, al momento del collocamento a riposo, è certamente superiore a quello che viene preso per il calcolo e in vigore 8 o 10 anni indietro. Noi riteniamo, allora, che soprattutto per i salariati meridionali non si possa stabilire il criterio del calcolo sulle 156 settimane di salario medio, ma che si debba considerare come salario annuo le 156 giornate comprese e stabilite dagli elenchi anagrafici. Riteniamo, altresì, che questo emendamento potrebbe essere benissimo accolto senza notevoli difficoltà.

Dato che ho la parola, passo ad illustrare il terzo emendamento da noi presentato, perchè il secondo è praticamente illustrato.

I colleghi, nella discussione generale e anche nella discussione degli ordini del giorno e di altri emendamenti hanno contestato i nostri argomenti validi e le cifre portate per dimostrare che il provvedimento in discussione non rappresenta un effettivo avvio alla riforma.

Il problema che sollevo lo conferma. Ma da parte del Ministro e del relatore (il quale è stato molto parco nelle parole e soprattutto nelle risposte) si è voluto dimostrare al contrario che ci troviamo di fronte a un effettivo avvio della riforma previdenziale.

Comunque, se pure il previsto aggancio della pensione alla retribuzione sia fatto al livello secondo noi — secondo il giudizio che abbiamo dato — insufficiente del 65 per cento della retribuzione, tuttavia dobbiamo riconoscere che si afferma almeno il principio che, come si dice si apre la strada all'80 per cento della retribuzione.

Ora io vorrei far rilevare al Ministro e ai colleghi che la riforma previdenziale è enunciata nel titolo settimo del programma quinquennale di sviluppo; pertanto ci si dovrebbe muovere oggi in base alla riforma enunciata, anche con questo provvedimento, il quale non dovrebbe tendere soltanto a garantire il 65 per cento (e domani l'80 per cento), cioè a garantire l'aggancio alla retribuzione solamente per i lavoratori dipendenti impiegati nell'agricoltura, ma dovrebbe tenere presente anche la condizione dei lavoratori autonomi. E qui ritorno ancora ai coltivatori diretti.

Io vorrei precisare che, se noi affermiamo per il lavoratore agricolo dipendente il principio dell'aggancio della pensione alla retribuzione e alla anzianità, non ci dovrebbe essere giustificazione per escludere e trascurare la situazione in cui vengono a trovarsi i lavoratori coltivatori diretti, mezzadri e coloni. L'esclusione è proprio in contrasto con il buon senso e con i criteri di una sana riforma previdenziale.

Con il nostro emendamento poniamo in evidenza proprio questa situazione dei mezzadri, dei coloni e dei coltivatori diretti. Che cosa chiediamo? Noi chiediamo che, come per il lavoratore dipendente si va verso l'aggancio della pensione alla retribuzione e alla anzianità del 65 per cento, con l'augurio di arrivare, attraverso lo sviluppo delle lotte che vi sarà nel Paese, all'80 per cento, così anche per i lavoratori agricoli, mezzadri, coloni e coltivatori diretti, si stabilisca fin da oggi il criterio di aggancio della pensione al reddito annuo convenzionale. Ed io ho detto reddito annuo convenzionale perchè noi stessi ci rendiamo conto che i mezzadri, i coloni e i coltivatori diretti non hanno una retribuzione alla quale si può fare riferimento, ma per essi è possibile seguire il criterio del reddito annuo convenzionale, che è utilizzato anche, mi sembra, per una contribuzione; pensiamo che così si possa risolvere tecnicamente il problema.

Il ministro Bosco risolverà ancora il problema del finanziamento, ma io, a questo punto, mi permetto di osservare, e concludo, innanzitutto che oggi non faremmo altro che affermare un diritto in linea semplicemente di principio; e specifico che i mezzadri i coloni e i coltivatori diretti fino al 1972 sono tutti soggetti ai minimi di pensione, cioè fino a quell'anno non supereranno il minimo di anzianità di quindici anni per avere diritto alla pensione. Non c'è pertanto bisogno di prevedere oggi nessuna spesa, c'è

soltanto da affermare questo principio perequativo nei confronti dei lavoratori autonomi. Per la spesa che potrà derivare successivamente al 1972, quando coloni, mezzadri e coltivatori diretti scatteranno dal minimo di pensione e potranno avere anche loro una pensione contributiva, agganciata al reddito, giacchè si debbono fare, mi sembra, sette decreti delegati per trentacinque argomenti, vorrà dire che fra i tanti argomenti si potrà inserire anche quello di risolvere il problema finanziario.

Noi, signor Ministro, apprezziamo lo sforzo che lei può aver compiuto per avviare ad una certa contribuzione i proprietari agrari. Ma creda pure che Gaetani potrà aver strillato abbondantemente, però mi creda si è fatto troppo poco! Ci sono parecchi proprietari terrieri che possono e debbono pagare più del 2 per cento di contributi per i lavoratori, i quali ogni anno permettono ai proprietari stessi di realizzare lauti profitti.

Ciò detto, vorrei ascoltare una risposta positiva e soprattutto argomentata, prima dal relatore e poi dal Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento n. 6. 11, presentato dai senatori Rotta, Germanò, Coppi, Battaglia, Palumbo e D'Andrea, tendente a sopprimere la lettera *h*) dell'articolo 6. Il senatore Germanò ha facoltà di illustrarlo.

GERMANO'. È inammissibile, signor Presidente, che, senza pervenire prima alla chiarificazione di cui all'articolo 1 del disegno di legge, si vengano a minare le basi finanziarie dell'ente cui è affidata la gestione generale delle assicurazioni obbligatorie, mangiandosi dal sistema — per dirla in modo pedestre — oltre che il frutto anche la pianta, ovverosia le riserve. Per questa ragione noi chiediamo che l'emendamento da noi proposto venga approvato.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento n. 6. 8, presentato dai senatori Boccassi, Brambilla, Di Prisco, Caponi, Bera, Bitossi, Fiore, Trebbi e Samaritani. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Alla lettera i), *sostituire le parole*: « del 10 per cento a decorrere dal 1° maggio 1968 ». *con le altre*: « del 20 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1968 ».

PRESIDENTE. Il senatore Boccassi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BOCCASSI. Con questo emendamento noi, riferendoci all'articolo 28 della legge n. 903 del 1965, il quale reca alcune modificazioni sui limiti di reddito per avere diritto alla pensione per alcune categorie tra cui i ciechi civili, basandoci cioè sulla percentuale nei confronti dei minimi di reddito, chiediamo di elevare la percentuale attuale, che è del 10 per cento, al 20 per cento.

Inoltre, signor Presidente se mi permette, giacchè ho la parola, vorrei far osservare che nel successivo emendamento n. 6.9 le parole: « legge 15 febbraio 1968, n. 46 » vanno corrette con le altre: « legge 15 febbraio 1958, n. 46 ».

PRESIDENTE. Segue l'emendamento n. 6. 9, presentato dai senatori Di Prisco, Trebbi, Boccassi, Fiore, Bitossi, Brambilla, Bera, Caponi e Samaritani. Se dia lettura di tale emendamento, con la correzione indicata dal senatore Boccassi.

GENCO, *Segretario*:

Alla lettera i), *aggiungere, in fine, le seguenti parole*: « I miglioramenti stabiliti dalla presente legge non sono computabili ai fini dei limiti di reddito stabiliti dall'articolo 12, terzo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46 ».

PRESIDENTE. Il senatore Di Prisco ha facoltà di illustrare questo emendamento.

DI PRISCO. L'emendamento è chiaro di per sè e non richiede illustrazione.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento n. 6. 10, presentato dai senatori Boccassi,

Caponi, Di Prisco, Samaritani, Fiore, Bitossi, Brambilla, Trebbi e Bera. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Aggiungere la seguente lettera:

« *m*) con decorrenza dal 1° maggio 1968 l'età per il diritto alla pensione di vecchiaia da parte degli iscritti alle gestioni speciali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, artigiani ed esercenti attività commerciali è parificata a quella stabilita agli stessi fini per i lavoratori dipendenti iscritti all'assicurazione generale obbligatoria ».

PRESIDENTE. Il senatore Boccassi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BOCCASSI. Questo emendamento si riferisce anch'esso ad una vecchia questione, quella riguardante l'età pensionabile. L'emendamento tende a far sì che il diritto alla pensione di vecchiaia da parte degli iscritti alle gestioni speciali per i coltivatori diretti, i mezzadri e coloni e gli artigiani ed esercenti attività commerciali sia portato all'età di 60 anni anzichè all'età di 65 anni come avviene attualmente.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti presentati all'articolo 6.

VARALDO, *relatore*. La Commissione nella sua maggioranza è contraria a tutti questi emendamenti perchè provocherebbero uno squilibrio grave in tutto il sistema pensionistico. Faccio riferimento anche al parere che ha espresso la Commissione finanze e tesoro, la quale ha dato appunto parere favorevole al disegno di legge purchè si mantenga l'equilibrio in tutto il sistema.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, anche io sono contrario agli emendamenti. Dirò soltanto qualche cosa a proposito di quello che il senatore Fiore ha definito l'emendamento più importante presentato dal suo Gruppo.

PRESIDENTE. Faccio presente che su quell'emendamento è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ad ogni modo è bene che avverta il Senato delle conseguenze di questo emendamento. Con l'emendamento si vuole portare il minimo per tutti a 30 mila lire, sia pure con qualche gradualità nelle rate di scadenza. Questo significa che dall'attuale media di 15 mila lire si vuol passare al doppio, cioè ad un aumento del 100 per cento in media. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Se per apportare un aumento del 10 per cento occorre, come ho largamente dimostrato attraverso le cifre che ho dato nel mio intervento e nella mia relazione, una spesa di 200 miliardi all'anno, per dare il 100 per cento di aumento occorrerebbero duemila miliardi all'anno (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Questa è la portata finanziaria dell'emendamento presentato dal senatore Fiore.

CAPONI. Ma non è serio quello che lei ha detto.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è dunque contrario a questo emendamento. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Il Governo vorrebbe avere la possibilità economica di venire incontro a quest'aspirazione degli interessati che ovviamente vorrebbero ottenere le 30 mila lire e anche di più, ma purtroppo ciò non è possibile nelle attuali condizioni economiche del Paese. Il massimo sforzo è stato compiuto con la legge che ho avuto l'onore di sottoporre al Parlamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 6.1, presentato dal senatore Boccassi e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 6. 2, presentato dal senatore Trebbi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Caponi, Fiore, Brambilla, Mammucari, Francavilla, Zanardi, Cassese, Compagnoni, Maris, Pellegrino, Trebbi, Samaritani, Santarelli, Boccassi, Bitossi, Bera, Ariella Farneti, Fabretti, Colombi e Carucci hanno richiesto che la votazione sull'emendamento sostitutivo n. 6. 3, presentato dal senatore Fiore e da altri senatori, sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Actis Perinetti, Adamoli, Agrimi, Aimoni, Angelilli, Angelini Cesare,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartolomei, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bergamasco, Bermani, Bernardo, Bettoni, Bitossi, Bo, Boccassi, Bolettieri, Bosco, Braccesi, Brambilla, Bufalini, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Carucci, Cassano, Cassese, Celasco, Cenini, Cipolla, Cittante, Colombi, Compagnoni, Conte, Coppo, Cornaggia Medici, Cuzari,

Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, de Michele, Deriu, de Unterrichter, Di Grazia, Di Prisco,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferreri, Ferroni, Fiore, Forma, Fortunati, Francavilla,

Gaiani, Garlato, Gava, Genco, Germanò, Giancane, Gianquinto, Giardina, Gigliotti, Giorgetti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gramegna, Guanti, Guarnieri,

Indelli,

Jannuzzi,

Kuntze,

Limoni, Lombardi, Lombari,

Maccarrone, Maier, Mammucari, Maris, Martinelli, Masciale, Mencaraglia, Merloni, Messeri, Micara, Minella Molinari Angiola, Molinari, Moneti, Mongelli, Morabito, Morvidi, Murdaca, Murgia,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Orlandi,

Pafundi, Pajetta, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pennacchio, Perna, Perrino, Petrone, Pezzini, Picardi, Piovano, Pirastu, Poët, Preziosi,

Roasio, Roffi, Romano, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Santero, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Spagnolli, Spataro, Stefanelli,

Tedeschi, Terracini, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trabucchi, Trebbi, Tupini,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannier, Zannini, Zenti, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Alberti, Angelini Armando, Attaguile, Bronzi, Carubia, Ceschi, Chabod, Monni, Morandi, Oliva, Pelizzo, Rubinacci, Tessitori, Valsecchi Pasquale.

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul-

l'emendamento sostitutivo n. 6. 3, presentato dai senatori Fiore, Di Prisco ed altri:

Senatori votanti	164
Maggioranza	83
Favorevoli	64
Contrari	100

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo n. 6. 4, presentato dal senatore Trebbi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 6. 5, presentato dal senatore Caponi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 6. 6, presentato dal senatore Caponi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 6. 7, presentato dal senatore Caponi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento soppressivo n. 6. 11, presentato dal senatore Rotta e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 6. 8, presentato dal senatore Boccassi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 6. 9, presentato dal senatore Di Prisco e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 6. 10, presentato dal senatore Boccassi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 7.

Il termine per la presentazione della domanda di pensione da parte dei superstiti di cui all'articolo 6 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, è riaperto fino al 31 dicembre 1970.

Detta pensione deve essere calcolata secondo le norme in vigore antecedentemente al 1° maggio 1968 e decorre dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda.

(*È approvato*).

Art. 8.

Il Governo della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, è delegato ad emanare entro il 30 aprile 1968, con decreto avente forza di legge:

a) norme che puniscano con la multa da 1 a 5 milioni di lire chiunque compia atti diretti a procurare artificiosamente la liquidazione di pensioni non spettanti ovvero in misura maggiore di quella spettante;

b) sanzioni in via amministrativa a carico dei datori di lavoro i quali omettano totalmente o parzialmente le trattenute nei confronti dei lavoratori che hanno dichiarato la loro qualità di pensionati o non effettuino i versamenti all'Istituto nazionale della pre-

videnza sociale, nella misura non superiore al quadruplo della trattenuta omessa o dei versamenti non effettuati. Le sanzioni saranno irrogate dal Comitato esecutivo dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; *c*) norme intese a stabilire l'obbligo, per il lavoratore che omette di dichiarare al datore di lavoro la sua qualità di pensionato, di versare all'Istituto predetto una somma, pari al doppio delle trattenute, che sarà prelevata dalle rate di pensione; *d*) norme che dispongano il versamento dei proventi delle sanzioni di cui alle precedenti lettere *b*) e *c*) al Fondo sociale.

PRESIDENTE. A questo articolo i senatori Di Prisco, Brambilla, Caponi, Trebbi, Samaritani, Bera, Boccassi, Bitossi e Fiore hanno presentato l'emendamento n. 8. 1, tendente a sopprimere la lettera *c*).

Il senatore Di Prisco ha facoltà di illustrare l'emendamento.

DI PRISCO. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

VARALDO, *relatore*. La Commissione è contraria.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo n. 8. 1, presentato dal senatore Di Prisco e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 8. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Art. 9.

Per il periodo successivo al 1970 si provvederà, con apposite leggi da emanarsi entro il 31 luglio 1970 oltrechè al finanziamento del Fondo sociale: *a*) ad avviare l'effettiva parificazione uomo-donna nelle condizioni di pensionamento; *b*) ad aumentare gradualmente i contributi dovuti al Fondo per l'adeguamento delle pensioni per i lavoratori agricoli subordinati in modo da non superare l'aliquota vigente per gli altri settori produttivi; *c*) a migliorare gradualmente il rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione, una pensione collegata all'80 per cento del salario, attuando il conseguente equilibrio contributivo e tenendo conto delle previsioni che saranno formulate nel secondo Programma quinquennale di sviluppo economico; *d*) ad avviare a soluzione il problema dell'adeguamento periodico delle pensioni; *e*) ad unificare la gestione base dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti con il Fondo adeguamento pensioni.

PRESIDENTE. A questo articolo i senatori Angiola Minella Molinari, Di Prisco, Brambilla, Caponi, Samaritani, Fiore, Bitossi, Trebbi e Bera hanno presentato l'emendamento n. 9. 1. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Alla lettera a), dopo le parole: « di pensionamento », *inserire le altre*: « e di trattamento con gli attuali limiti di età (55 anni donna - 60 uomo) ».

PRESIDENTE. Il senatore Caponi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CAPONI. Col nostro emendamento n. 9. 1 vorremmo che nella legge fosse chiaramente stabilita ogni rinuncia ad elevare l'età pensionabile delle donne da 55 a 60

anni. È una norma programmatica, però, è chiaro ed evidente che per tre anni il problema viene accantonato ed entro il 1° luglio 1970 il Governo dovrebbe emanare una disposizione di legge per portare l'età pensionabile a 60 anni. A noi sembra che questo provvedimento, anche se rinviato, sia profondamente ingiusto. Non si possono portare esempi di altri Paesi, come ha fatto il Ministro in Commissione; in Italia le donne hanno realizzato la conquista dei 55 anni e a nostro modo di vedere ciò deve essere difeso, soprattutto per le condizioni di lavoro e di sfruttamento cui è sottoposta in Italia la mano d'opera femminile. Se i colleghi hanno avuto la possibilità di venire a contatto con le operaie tessili, con le operaie di certi stabilimenti chimici, si sono resi conto dello stato di salute, delle condizioni fisiche in cui si trova la donna a 55 anni. Perciò, è assolutamente inammissibile che si porti il limite di età a 60 anni.

Da ultimo, non lo nascondiamo, il salto per le donne potrebbe preludere al salto anche per gli uomini, in quanto il Ministro in Commissione, discutendo non questo provvedimento di legge ma altre questioni, ci ha detto che in Germania l'età pensionabile è di 65 anni, che ormai in Italia si vive di più, che la media della vita è prolungata e il costo del pensionamento è cresciuto troppo; quindi si dovrebbe arrivare anche per gli uomini a 65 anni. Ora, per queste brevi considerazioni noi vorremmo che veramente siano rassicurate le operaie e le impiegate italiane affinchè neanche in avvenire l'età pensionabile sia portata a 60 anni.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento n. 9. 2, presentato dai senatori Boccassi, Brambilla, Di Prisco, Fiore, Bitossi, Caponi, Trebbi, Samaritani e Bera, tendente a sopprimere la lettera *c*).

BOCCASSI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento n. 9. 1.

VARALDO, *relatore*. La Commissione è contraria.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, ho già detto sia in Commissione sia nell'altro ramo del Parlamento che questa è una norma programmatica la quale riguarda il legislatore e non il Governo e quindi non si può entrare nel merito della futura normativa; quello che sarà il contenuto della legge lo stabilirà il legislatore del tempo. Desidero dire soltanto che evidentemente il contenuto della legge sarà determinato in relazione alle circostanze di tempo e alle condizioni sociali nel momento in cui il legislatore legifera. Per ora non si può prendere un impegno. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). No, una cosa è mettere una norma programmatica che indichi un indirizzo e altra cosa è fissare il contenuto della nuova legge tanto più che il legislatore futuro non ne sarebbe in alcun modo ostacolato. Quindi l'emendamento non si può accettare.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 9. 1, presentato dai senatori Angiola Minella Molinari, Di Prisco ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 9. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Art. 10.

La presente legge entra in vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno si meraviglierà se la nostra dichiarazione di voto sarà ridotta ai termini essenziali dato che tutta la discussione è avvenuta, per precisa responsabilità del Governo, sotto il segno della fretta e della sommarietà. Un disegno di legge come questo avrebbe richiesto, dopo le disavventure dell'INPS, una responsabile ponderatezza; invece è stato portato dinanzi al Senato a 24 ore di distanza dalla probabile fine della legislatura insieme con una farragine di proposte di legge e leggine dominate da poco pulite considerazioni elettorali.

Noi del PSIUP respingiamo l'impostazione di questa legge la quale obbedisce a due caratteri fondamentali: il rispetto della legge inumana del profittto capitalistico e la farisaica presunzione di risolvere con provvedimenti di natura non sociale ma caritativa il problema della previdenza per i lavoratori. Di natura caritativa, ho detto, e se questo può andar bene non per tutta la Democrazia cristiana ma per la sua parte più retriva, è incomprensibile che possa essere accettato dai rappresentanti di un partito che si dice ancora socialista. Ancora una volta appare chiara la degenerazione del centro-sinistra visibile a occhio nudo da molteplici punti di vista; e se si considerano le speranze e le illusioni (da noi non condivise) cui diede luogo circa quattro anni fa la prima costituzione del Governo di centro-sinistra, vien fatto di esclamare, parodiando una celebre frase di un repubblicano francese: come era bello il centro-sinistra al tempo dei Governi di centro!

Vi sono in questa legge delle disposizioni che offendono non solo la nostra coscienza di classe, ma la stessa coscienza morale di qualsiasi uomo ben nato. Basti citare a questo proposito la disposizione dell'articolo 5 che prevede la feroce decurtazione delle pensioni dei lavoratori dipendenti che per integrare la miserabile somma con cui dovrebbero vivere continuano a svolgere una qualsiasi attività lavorativa. Eppure tutti sanno che qui a Roma lavorano o fingono di lavorare nei Ministeri molti funzionari più o meno alti, provvisti di pensioni meno miserabili di quelle dell'INPS, che, dopo il loro collocamento in pensione, sono richiamati in servizio e stipendiati come esperti o consulenti.

Tra le misure che non possiamo accettare vi sono: il miserabile aumento di lire 1.500 al mese per i coltivatori diretti e gli artigiani; l'aumento, anche esso miserabile, di 2.400 lire mensili per i lavoratori dipendenti; la scomparsa della pensione di anzianità, indipendente dall'età; l'ulteriore contribuzione dei lavoratori al Fondo pensioni con la cospicua somma di 40 miliardi all'anno; il regalo d'altra parte di centinaia di miliardi agli imprenditori con la proroga dei massimali sugli assegni familiari; il peggioramento, rispetto alla legge del 1965, dell'indirizzo di riforma del sistema di pensionamento, il 65 per cento del salario medio degli ultimi tre anni fino al 1970 e l'80 per cento dopo il 1970. A questo proposito è stato fatto giustamente notare che il salario medio degli ultimi tre anni può essere inferiore, per la diminuita capacità produttiva del lavoratore, logorato dalle tecniche moderne di produzione, dal taglio dei tempi, eccetera, al salario degli anni precedenti. Tutto calcolato in questo miracolo di fariseismo oltremodo gradito alla Confindustria e agli imprenditori!

Quello che ci indigna, infine, in modo particolare è la mancanza di un minimo effettivo inizio di democratizzazione dell'INPS, il cui patrimonio è costituito quasi totalmente dai contributi previdenziali, sui quali non può essere in nessun modo contestato il diritto proprietario dei lavoratori stessi. È vero che nell'articolo 1 si parla di una futura riforma degli organi dell'INPS secondo le indicazioni del programma di sviluppo economico; ma l'ampia e amara esperienza del passato non ci dà nessun affidamento sulla certezza e sulla natura di questo impegno del Governo.

L'ampiezza e la profondità della recentissima protesta dei lavoratori italiani contro questo disegno di legge conforta la nostra coscienza di socialisti e ci assicura che votando contro di esso noi restiamo fedeli agli interessi della classe lavoratrice e agli impegni che abbiamo preso con la costituzione

del Partito socialista italiano di unità proletaria. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zane. Ne ha facoltà.

ZANE. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, signor Ministro, la dichiarazione di voto, che a nome del Gruppo della Democrazia cristiana mi accingo a formulare, vuole essere un giudizio meditato sul provvedimento ponte che andiamo ad approvare allo scadere di un mandato parlamentare che ci ha visti seriamente impegnati in una decisa azione rivolta ad avviare concretamente, sul piano della sicurezza sociale, la nostra legislazione e conseguentemente ad attuare le strutture sulle quali devono poggiare gli ordinamenti previsti dalla programmazione.

Il serrato dibattito, che si è svolto per evidenti ragioni entro limiti troppo ristretti, ha posto in luce come il Senato sia consapevole della importanza della materia che doveva trattare e ha dato ancora una volta la misura del grado di sensibilità della nostra Assemblea in ordine al complesso problema del miglioramento del sistema pensionistico italiano.

Il disegno di legge che stiamo per approvare, dopo la replica del valoroso senatore Varaldo e l'autorevole intervento del Ministro del lavoro, senatore Bosco, costituisce una nuova tappa nella ascesa delle classi lavoratrici. Se badiamo alla situazione ereditata dal dopoguerra con la disastrosa polverizzazione delle riserve dell'INPS, e facciamo una comparazione tra quanto era previsto nelle risoluzione della Commissione di Aragona nel 1948 e quello che è stato realizzato fino ai nostri tempi, dobbiamo obiettivamente convenire che molta strada è stata percorsa a vantaggio dei lavoratori, sia dipendenti che autonomi. Non è giusto affermare che si vada di male in peggio, quando si predispongono provvedimenti del genere di quelli sottoposti oggi al nostro esame.

Molta strada è stata percorsa in un viaggio faticoso, e qualche volta si è trattato di un viaggio intrapreso a ritmo accelerato e intenso per conseguire nuove conquiste, senza che peraltro fossero predisposti i necessari apprestamenti di carattere finanziario. È il caso della legge n. 903, che abbiamo definito primo avvio alla riforma della previdenza sociale.

Il Senato, che ha dovuto ora affrettare l'esame del disegno di legge n. 2883, ha invece, nel 1965, avuto modo di portare maggiore attenzione sul problema, ed ha impegnato allora l'Aula, dopo i lavori della Commissione, nelle sedute dal 1° al 9 luglio del 1965.

Pur con questo lavoro serio ed accurato di formazione della legge, è nato uno strumento legislativo, dobbiamo riconoscerlo, che, a distanza di tempo, si è dimostrato imperfetto e inadeguato agli scopi che si proponeva in rapporto ai mezzi sui quali avrebbe potuto contare.

La pensione di anzianità, nata con la legge n. 903, diciamolo pure francamente, è nata male, ad onta del nostro buon volere; è nata gracile, è mancato l'ossigeno e, senza i mezzi di sostentamento, non ha potuto crescere. Ha avuto una vita stentata e non ha raggiunto, secondo i dati portati stamane dal relatore, senatore Varaldo, gli scopi che si proponeva.

Si è dovuto ora procedere ad una operazione chirurgica, radicale, attenuata peraltro dall'emendamento approvato dalla Camera dei deputati che consente di mantenere la pensione di anzianità per il periodo di disoccupazione involontaria.

Tutto questo vado rilevando non per portare acqua al mulino di chi vuole notare solo gli aspetti negativi dell'attuale disegno di legge, ma anche perchè sia valutata l'effettiva portata di un istituto la cui onerosità, veramente eccessiva, non era stata prevista, così come non vennero previste le necessarie cautele che dovevano circondare il predetto nuovo istituto, specie in fase di prima attuazione.

Questo aspetto negativo, aggiunto ad altri rilevati dalle opposizioni, non è comunque di tale portata da fare giudicare l'attuale provvedimento in senso catastrofico, come vorrebbero gli organizzatori degli scioperi di questi giorni... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ben altri intenti sono nascosti in quelle manifestazioni protestatarie. Il Gruppo della Democrazia cristiana intende dare la sua approvazione al disegno di legge in esame, perchè ravvisa nel provvedimento dei miglioramenti economici, che sono quelli consentiti nel momento presente, vale a dire un aumento delle pensioni pari, in media, al 10 per cento dei livelli attuali e in percentuale più elevata per le pensioni più basse, ma anche perchè di fatto si va attuando una riforma del sistema previdenziale in cui le pensioni non saranno più collegate secondo il sistema assicurativo ai contributi, ma saranno rapportate inizialmente al 65 per cento della media salariale dell'ultimo triennio, elevabile progressivamente, dopo il 1970, sino a raggiungere l'80 per cento. Tale rapporto è il più alto dei Paesi del Mercato comune.

Onorevoli colleghi, alla luce dell'intervento coraggioso del collega senatore Coppo il provvedimento acquista oggi un particolare significato, che in sede di votazione non possiamo non rilevare, per l'apporto prezioso recato dalle organizzazioni sindacali alla risoluzione del delicato problema ed anche per le prospettive favorevoli che apre per il futuro. Questo senso di responsabilità, di cosciente partecipazione alla vita dello Stato fa bene sperare sull'ulteriore corso del divenire sociale del nostro Paese.

Il presente disegno di legge, pur con le sue inevitabili insufficienze, rappresenta un notevole passo sulla via del progresso; non rappresenta affatto un passo indietro, come è stato qui affermato. È un atto di buona volontà, di cosciente responsabilità, al quale altri ne seguiranno, secondo le linee di sviluppo del programma economico.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, nel votare il provvedimento, riafferma il proprio intendimento di voler operare sempre, secondo una tradizione mai smentita, per l'elevazione morale e materiale delle classi umili. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Nell'iniziare questa mia dichiarazione di voto a nome del Gruppo del Partito socialista unificato, non posso non ricordare una frase detta dal collega ed amico Di Prisco, ieri, in sede di Commissione del lavoro, mentre si parlava del disegno di legge sulle pensioni che ora siamo chiamati a votare. « Invito — egli ha detto — Bermani e gli altri firmatari dell'emendamento poi accolto all'articolo 39 della legge n. 903 del 1965, emendamento riguardante l'impegno ad agganciare le pensioni al salario fino a raggiungere, dopo quaranta anni di attività contributiva, il livello dell'80 per cento del salario percepito nell'ultimo triennio lavorativo, a meditare stanotte su quell'emendamento prima di votare domani questa legge ». Ebbene, accogliendo il suggerimento di Di Prisco io ho meditato, anche se non proprio stanotte, sull'emendamento, per giungere alla seguente conclusione. Poichè esso non parlava di impegno del Governo ad effettuare l'aggancio entro due anni, ma di impegno ad emanare provvedimenti atti a giungere gradualmente — parola che viene quasi sempre omessa dai riportatori — a quell'aggancio, l'attuale legge, prevedendo precisamente l'agganciamento della pensione alla retribuzione nella misura del 65 per cento entro il 1970 e riaffermando in modo esplicito l'impegno dell'aggancio dell'80 per cento dopo tale data, è perfettamente in linea con quell'emendamento anche da me firmato e all'aggancio graduale in esso previsto. Anzi, è addirittura motivo di soddisfazione per me il vedere che proprio quell'emendamento del già lontano 1965 (il tempo fugge con la velocità del centometrista!) e portante accanto alle firme di Coppo, Viglianesi e Zane, anche la mia, abbia costituito e costituisca ancora un impegno imprescindibile, sventolato oggi come una bandiera e dai sindacati e dalle opposizioni e dagli stessi pensionati in agitazione.

D'altra parte la legge che ci accingiamo a votare è stata redatta, come è stato più volte sottolineato durante la discussione, sul canovaccio proposto dalle associazioni sindacali. E se esse, nelle lunghe discussioni con il Ministro per giungere ad un accordo, hanno fatto sacrifici rispetto alle loro richieste, lo hanno fatto certo a ragion veduta,

comprendendo tutte l'importanza del fatto che l'impegno dell'agganciamento tra pensioni e salari, di cui alla legge n. 903 (impegno prima soltanto programmatico perchè non sorretto in quella legge dal necessario finanziamento) diventasse in questa legge impegno serio, concreto, finanziato: macchina che si mette finalmente in moto verso la meta finale, per di più partendo da una stazione intermedia già molto avanzata, quale quella dell'aggancio al 65 per cento della media dei salari dell'ultimo triennio.

Si è osservato che già nell'attuale sistema di mutualità generale certi lavoratori (o i lavoratori di alcune categorie) verrebbero a realizzare pensioni anche superiori a detta percentuale. Ma ciò non toglie che la tappa intermedia dell'aggancio — e ripeto intermedia perchè il nuovo sistema dovrà consentire alla fine una pensione pari all'80 per cento dell'ultimo salario — sia vantaggiosa per i lavoratori perchè in Italia la percentuale media della pensione rapportata al salario non supera il 41,5 per cento. D'altra parte, l'onorevole Trentin, sindacalista della CGIL di parte comunista, ebbe proprio ad osservare in proposito, all'epoca delle trattative, che nonostante il fatto di pensionati i quali in questi ultimi anni erano riusciti ad ottenere pensioni superiori, l'agganciamento al 65 per cento avrebbe costituito ugualmente per molti settori una vera e propria conquista, soprattutto per i braccianti.

Abbiamo visto comunque qual è la media italiana di percentuale dell'entità delle pensioni rispetto al salario. Se dunque molte pensioni superano già il 65 per cento, il fatto che si scenda al 41,5 per cento nella media significa necessariamente che vi deve essere una gran quantità di lavoratori con livelli percentuali di pensione bassissimi; ed è così infatti nella realtà, dato che il lavoro nella maggior parte dei casi non è stato pieno come quello di coloro che hanno raggiunto il più alto livello.

L'agganciamento va considerato dunque una grossa realizzazione sia pure considerandolo nel complesso delle clausole. Come è già stato fatto rilevare stamattina dal senatore Varaldo (e io, anche se non ce ne era bisogno, ho controllato oggi la cosa sui verbali delle sedute) alla Camera dei deputati anche il comunista Amendola ha riconosciuto al provvedimento di cui stiamo discutendo indubbi aspetti positivi, citando proprio come uno di tali aspetti l'aggancio delle pensioni al salario percepito nell'ultimo triennio. Lo stesso ha fatto l'onorevole Longo. E sono nomi non trascurabili! D'altronde nessuno può in buona fede disconoscere la importanza dell'aggancio. Si tratta semmai di vedere se il fatto sia di tale rilevanza, nella valutazione da farsi, da indurci a superare gli inconvenienti derivanti dai provvedimenti restrittivi intesi a realizzare delle economie all'interno del sistema previdenziale e a trarre da ciò una fonte di finanziamento. Ma nella valutazione noi dobbiamo tener conto anche dei miglioramenti apportati alla legge dalla Camera in sede di emendamenti: vedi il diritto di scelta tra il vecchio e il nuovo sistema di pensionamento lasciato ai lavoratori fino al 1970 (provvedimento che tranquillizza chiunque abbia raggiunto o stia per raggiungere un'eventuale pensione superiore al 65 per cento della media dell'ultimo triennio di salario); vedi il mantenimento della pensione di anzianità per i lavoratori involontariamente disoccupati, cioè i lavoratori che dopo 35 anni di contribuzione vengono licenziati (provvedimento che viene incontro alla giusta preoccupazione di coloro i quali assumevano che, se mantenuta, la pensione di 35 anni avrebbe potuto essere una valvola di sicurezza nei periodi di disoccupazione generale o di disoccupazione tecnologica); vedi il non aumento dell'età pensionabile delle donne sino ai 55 anni; vedi infine la non estensione ai lavoratori agricoli giornalieri del divieto di cumulo tra pensione e retribuzione.

Tenuto giusto conto anche di tutto questo, si deve perciò concludere che i provvedimenti presi per realizzare le cosiddette economie nel sistema possono ritenersi un sacrificio — perchè indubbiamente un sacrificio è stato! — accettabile. Tale lo hanno ritenuto infatti, lo ripeto ancora, anche le associazioni sindacali, all'unanimità. Si dice che la CGIL ha assentito soltanto al vertice. Ebbene, anche se vi è stato soltanto l'assenso del vertice io ritengo ugualmente quell'assenso cosa di grande rilievo perchè, con tut-

to il rispetto per le organizzazioni di base, penso che la CGIL abbia al vertice gente seria, gente preparata, gente che se conviene in una cosa lo fa a vantaggio dei lavoratori e non certo a loro danno. (*Interruzione del senatore Di Prisco*). Per voi, invece, caro Di Prisco, avrebbero sbagliato tutti: ha sbagliato la UIL, ha sbagliato la CGIL, ha sbagliato la CISL. Insomma l'unica che non avrebbe sbagliato sarebbe la CISNAL, per il fatto che non ha partecipato alle trattative!

D I P R I S C O . E i metalmeccanici della CISL di Milano!

B E R M A N I . Sa benissimo che il settore dei metalmeccanici, avendo superato in molti casi già il 65 per cento di percentuale, aveva il timore — ora tolto dal diritto d'opzione — di poter avere una perdita!

La nuova legge dunque si muove (e ciò deve essere una garanzia!) proprio sulla base di un accordo raggiunto con i sindacati e i sindacati hanno fatto ponderatamente prevalere, su altre considerazioni, quella dell'importanza del nuovo sistema che aggancia la pensione al salario, per ora nella misura del 65 per cento, per arrivare all'80 per cento in seguito. Ora, il Gruppo dei senatori socialisti fa propria questa considerazione dei sindacati, è convinto dell'importanza del nuovo sistema, e vota la legge anche se in verità avrebbe voluto, come è documentato da un comunicato pubblicato tempo fa sull'« Avanti! », un maggiore aumento dei minimi di pensione: nel senso che soltanto nell'ambito dei minimi avrebbe dovuto essere ripartita l'intera somma che invece la legge distribuisce a tutti nella misura di lire 2.400 mensili. Sappiamo che le 2.400 lire favoriscono già, in percentuale di aumento, i pensionati al minimo, rispetto agli altri. Noi avremmo però voluto e vorremmo favorirli di più. Nel vigente sistema di contribuzione chi più ha contribuito deve evidentemente avere di più, e meno chi ha meno contribuito. È vero! Ma noi eravamo disposti a far prevalere questa volta il sentimento sul diritto!

Noi ritenevamo giusto, in questa situazione, agire così! Comunque ora ci troviamo di fronte a un testo di legge che è il frutto, lo ripeto ancora una volta, di responsabili e lunghi negoziati delle organizzazioni sindacali con il Governo; un testo di legge che, come ha detto giustamente il sindacalista Scalia alla Camera, « fa della pensione, finalmente, non più una entità di carattere assistenziale, ma la trasforma, in prospettiva, in una vera e propria remunerazione dell'attività svolta dal lavoratore ».

Se anche quindi la legge ha dei punti negativi, noi riteniamo che nel suo complesso debba essere giudicata positivamente. E anche i colleghi dell'opposizione, se fossero al nostro posto, la voterebbero senz'altro perchè non si può buttare alle ortiche il fatto concreto dell'aggancio della pensione al salario, non si può buttare alle ortiche la realizzazione di un principio per cui si è per tanti anni combattuto, non si può buttare alle ortiche quel « tanto di nuovo » che c'è oggi in questa legge e di cui ha parlato tanto bene Coppo.

E poi si possono far perdere ai pensionati, bocciando la legge, quelle 2.400 lire al mese, che ci si può anche sbizzarrire a chiamare elemosina, che sono poche, tanto poche — d'accordo! — ma che i pensionati aspettano?

Cari amici e colleghi dell'opposizione, è facile per voi votare « no » perchè siete sicuri che noi voteremo la legge e che essa sarà quindi ugualmente approvata! Ma se questa legge non passasse per il vostro voto contrario voi rischiereste di essere linciati o defenestrati (come accadde al mio concittadino, ministro Prina) per la giusta ira dei pensionati danneggiati!

Io credo che i pensionati, ad ogni modo, abbiano preso atto di una cosa: e cioè che i loro problemi, sia pure nel furore delle polemiche, come avviene per questa legge, sono finalmente balzati in una posizione primaria, in questa legislatura, alla Camera e al Senato.

La discussione di due anni fa sulla legge n. 903 del 1965, discussione lunga, amplissima, senza risparmio di colpi e di emendamenti tra maggioranza e minoranza, e questa attuale bastano da sole a dimostrare quello che io ho detto, tanto che oggi giornali e riviste sono pieni di articoli e di scritti sulle

pensioni. Ebbene, cari colleghi, quando un problema è ormai così alla ribalta del Paese e del Parlamento (e qui vorrei anche precisare meglio: quando è stato portato così alla ribalta, come si è fatto in questa legislatura, da parte della maggioranza e del Governo che è la sua espressione) vuole dire che l'ora della sua soluzione è vicina.

La legge n. 903, ha detto giustamente il collega Zane, si chiamava avvio alla riforma; di questa si è detto che ha la caratteristica della legge-ponte. E siccome è proprio attraverso questo ponte che si arriverà alla completa riforma, noi votiamo la legge. La votiamo per questo ma anche per le ragioni tanto bene esposte stamane dal collega Viglianesi, per quelle tanto bene dette oggi dal senatore Coppo, che ha fatto un discorso onesto, sincero... (*Interruzione del senatore Pajetta*). Perchè un democristiano non può fare un discorso di questo tipo? (*Applausi dal centro*).

Il senatore Coppo ha fatto un discorso che io vorrei che tutti i pensionati avessero ascoltato per convincersi (*interruzione del senatore Pajetta*) di quanto è più facile il « dire » dell'opposizione (anche se rivolto a fine di sprone!) dal « fare », irto di problemi e di difficoltà, e con gli spettri della inflazione, della maggioranza. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, questa nostra discussione ha fatto seguito in immediata continuità a quella della Camera dei deputati. Credo che mai nel corso di questa legislatura fosse avvenuto che una così breve pausa abbia diviso lo svolgimento del proprio compito dell'un ramo del Parlamento e dell'altro. Una sola notte! Un tempo tanto limitato che neanche l'angoscia espressa alla Camera da un autorevole rappresentante di un Partito di Governo dinanzi al voto che ha reso colà ha avuto certamente la possibilità di dissolversi. In questa Aula, quest'oggi, tuttavia accenti di angoscia non ne abbiamo sentito, e le poche critiche che nell'altro ramo del Parlamento erano risuonate da parte della stessa maggioranza si sono qui completamente taciute. Forse perchè si è temuto o avvertito che, ripetute nuovamente nell'ultima seduta del Senato, proprio al margine della campagna elettorale, avrebbero potuto divenire seme di più accentuata opposizione fra le masse popolari al Governo, alla sua politica e ai suoi sostenitori.

È stata inutile dunque la nostra discussione? Non credo, anche se succinta e troppo rapida, per il trascurabile impegno dei nostri colleghi di maggioranza. Essa ci ha infatti permesso di chiarire maggiormente la sostanza vera di questo provvedimento legislativo che si può definire il canto del cigno del Governo di centro-sinistra, una sostanza deludente ed ingannevole, aggravata dal rifiuto aprioristico oppostoci di accettare in questa sede la più piccola modificazione in confronto del testo venuto dalla Camera dei deputati.. D'altronde è questa una posizione programmatica alla quale il Governo non è mai venuto meno. Ed è motivo di conforto vedere che quanto meno il Governo, che in più di 4 anni di attività nulla ha saputo portare in porto del suo primitivo programma, sappia ancora in questa fine di legislatura restare fermo al solo punto di esso cui mai ha mancato: il rifiuto di ogni più utile concorso dell'opposizione. Eppure nel breve tempo intercorso fra la discussione di questa legge alla Camera a quella del Senato si sono ancora sviluppate nel Paese grandi, solenni, composte manifestazioni di protesta con le quali i lavoratori hanno espresso il loro giudizio nettamente negativo; ma i colleghi della maggioranza vi sono restati insensibili, anzi ostili, calunniandole come mezzi o mezzucci messi in opera da noi nel tentativo di ottenere con la violenza della piazza ciò che non siamo riusciti ad ottenere con la nostra azione parlamentare: una legge più consona ai princìpi democratici e ai bisogni del popolo.

Voglio ricordare a premessa delle mie conclusive parole una definizione della pensione che ha avuto e ha largo corso: un salario differito. Ora, se dal salario differito che questa legge offre ai lavoratori italiani si volesse risalire al loro salario corrente,

a quali conclusioni tristi, squallide non si perverrebbe!

Sta di fatto che i lavoratori occupati possono adoperare risolutamente — e li adoperano su un piano di sempre maggiore unità — gli stumenti di lotta che la nostra democrazia pone a loro disposizione, primo fra tutti lo sciopero: e così le loro remunerazioni riescono a migliorare con progressivi aumenti, nonostante la politica economica del centro-sinistra che ha sempre mirato ad impedirli. Ma i pensionati possono assai meno agevolmente avvalersi di questa arma di lotta, poichè di fronte a loro si leva direttamente l'autorità dello Stato, e cioè la forza armata, e cioè la repressione violenta che può anche giungere a sbocchi sciagurati. Ecco perchè i pensionati per lunghi anni hanno evitato di ricorrere allo sciopero e se ne sono avvalsi ora con grande ponderazione, e solo allorquando gli stessi lavoratori occupati hanno compreso che il miglioramento del sistema previdenziale, la riforma della struttura pensionistica, erano in realtà obiettivi che, se in senso immediato si traducono in un vantaggio per i vecchi lavoratori già pensionati, nella prospettiva operano anche a vantaggio loro, poichè è legge di natura che alla giovinezza vigorosa e alla maturità laboriosa segua la vecchiaia, ed è ancora legge della società attuale che la vecchiaia significhi per i più miseria ed abbandono.

Sta di fatto però che il trattamento pensionistico anche sulla base della precedente legislazione avrebbe sempre potuto essere meno miserando di quanto non fosse. E se non raggiunse mai un livello un pochino più degno, ciò è dovuto al saccheggio che dei grandi fondi accumulati dalle istituzioni previdenziali è stato compiuto dai Governi e specialmente dai Governi repubblicani, e, più ancora che dai Governi centristi, dai Governi del centro-sinistra. Saccheggio dei soldi dei lavoratori, di quei salari differiti che, proprio perchè salari, avrebbero dovuto essere considerati intangibili anche in base allo stesso codice civile il quale, nei confronti della remunerazione del lavoro, contiene severe disposizioni per il suo rispetto e la sua salvaguardia.

Ma i Governi — lo Stato — hanno saccheggiato il patrimonio degli istituti previdenziali. E poi, come è già stato ricordato in quest'Aula, anche le leggi che impegnavano al rimborso progressivo, a rate annuali, del maltolto sono rimaste in gran parte inosservate. Avviene infatti nel nostro Paese, anche sotto l'egida del centro-sinistra, che se le leggi devono essere supinamente ubbidite dai cittadini, i Governi se ne esonerano; e laddove l'osservanza delle leggi porterebbe vantaggio ai lavoratori, l'esonero è assiomatico. L'onorevole Ministro, per giustificare il fatto che non si sono compiuti i versamenti delle quote cosiddette di adeguamento del fondo pensioni da parte dello Stato — ho sentito parlare di una somma di oltre 500 miliardi — ha pretestato ostacoli, di carattere evidentemente finanziario. Ma io chiedo quando mai un cittadino, specialmente se umile, che si sia trovato dinanzi a degli ostacoli di carattere finanziario per assolvere certi doveri di legge, abbia potuto invocarli vedendosi riconosciuto il diritto a sottrarvisi. Ma il concetto stesso del pensionamento è sempre stato in Italia, per i governanti, più di carattere caritativo che assistenziale. E esso ispira anche la legge che in questo momento il Senato è chiamato ad approvare. D'altra parte, per darne giudizio, basta confrontare ciò che tutti i Governi *pro tempore* dell'epoca democristiana hanno fatto verso i lavoratori e ciò che essi hanno fatto a favore degli imprenditori. Questi non hanno evidentemente bisogno di scioperare per ottenere. È sufficiente che nelle assemblee delle loro organizzazioni rappresentative si formulino delle richieste, e le richieste degli imprenditori corrispondono sempre allo spirito informatore della assemblee, ed immediatamente viene loro dato ciò che si attendono, e senza grandi discussioni, specie in pubblico. D'altronde le richieste degli imprenditori corrispondono sempre allo spirito informatore della politica governativa che va sotto l'egida del centro-sinistra. Anche l'aumento delle pensioni proposto da questa legge, una risibile beffa al bisogno, un oltraggio inqualificabile alla povertà, risponde allo spirito informatore della politica del centro-sinistra. Poco

fa, con mia grande esterrefazione, un oratore del Partito socialista unificato, nella sua dichiarazione di voto, ci ha fatto apparire le 2.400 lire di aumento come un tesoretto purtroppo rimesso alle mani dissipatrici dei vecchi lavoratori. (*Interruzione dalla sinistra*). Se non aveste dentro di voi connaturato questo concetto assistenziale della carità come osereste offrire al vecchio lavoratore il soldino, a cui si riducono le 2.400 lire mensili di oggi? Prima della prima guerra mondiale il soldino lo davate al misero accovacciato ad un angolo di strada! E ora dopo una discussione che dura da mesi, dopo una serie di votazioni interminabili, la Repubblica lo darà, a cominciare da domani e senza arretrati ai vecchi pensionati. Ma abbiamo sentito da certi oratori della maggioranza delle formulazioni giustificatrici che non solo non coprono l'estrema povertà, l'umiliante povertà della elargizione deliberata, ma la illuminano ancora più crudemente —: così dicasi per quella che vuole che l'aumento copra lo slittamento dei prezzi che si è verificato nel corso degli ultimi anni. Ma per lo slittamento che non si arresta, che da domani prosegue, quale copertura è offerta? I lavoratori dovranno attendere chissà quanti anni, prima che, con un altro aumento, si coprano *a posteriori* i danni che intanto l'ulteriore slittamento avrà loro arrecato.

Rifiutandosi di stabilire, secondo le nostre proposte, un coefficiente periodico di adeguamento delle pensioni allo slittamento dei prezzi, si è voluto appunto ottenere, a spese dei lavoratori peggio trattati dal sistema pensionistico, una parte dei mezzi necessari a coprire finanziariamente le disposizioni della legge.

Che dire poi del divieto del cumulo pensione-salario, anche nella sua rivista regolamentazione? Noi avevamo proposto di allargare almeno la fascia del contemperamento. Ma un oratore della maggioranza ci ha insegnato che il divieto risponde in prospettiva al diritto dei lavoratori di non avere più bisogno di continuare a lavorare dopo avere raggiunto l'età pensionistica. A parte la beffa, mi sa dire quell'oratore come se la devono cavare quei lavoratori che oggi, non in prospettiva, devono lavorare per poter vivere dacchè la pensione non è sufficiente alla vita?

Un altro oratore di maggioranza ci ha detto che questo divieto non deve destare preoccupazioni, dato che essa risponde al tipo di economia esistente nel nostro Paese. Sì, bisogna dissuadere i pensionati dal darsi ancora al lavoro in un Paese la cui economia esige, presuppone e provoca l'esistenza permanente di un esercito di disoccupati ai quali però non bisogna creare una ulteriore concorrenza. È vero che questa, premendo sul mercato del lavoro, diminuirebbe il livello dei salari con beneficio degli imprenditori. Ma, pensa evidentemente il nostro collega, non bisogna esagerare! I vecchi lavoratori si accontentino dunque della pensione insufficiente, altrimenti dovranno rinunciare a parte del salario; e ciò benchè, onorevoli colleghi, un comandamento biblico, che certo conoscete, ammonisca di non rubare la mercede del lavoro. Ma voi pronti gli mettete sopra le mani — dico le legislative — e sottraete al vecchio lavoratore ciò che faticosamente e dolorosamente si è guadagnato. A questa stregua questo disegno di legge veramente merita deplorazione e condanna. Ma esso, nel suo odioso accanimento contro i lavoratori, vieta addirittura il cumulo degli assegni familiari per il pensionato che lavora come dipendente! Nulla vi sfugge che possa esser sottratto alla sua povera e scarna economia pur di rovesciare sui lavoratori ogni peso finanziario conseguente a questa legge, laddove una copertura avrebbe potuto essere agevolmente trovata volgendosi là dove i margini sono abbondanti e avrebbero potuto essere legittimamente utilizzati.

Onorevoli colleghi, sono dunque molti, troppi gli elementi deteriori nei quali questo progetto di legge si articola, nè serve a salvarlo dalla condanna il principio che vi si ritrova quasi solo emblematicamente lo agganciamento della pensione alla retribuzione. Infatti non per nulla l'onorevole Ministro ha tentato di ridurre al minimo il particolare significativo che per intanto questa legge creerà una situazione nella quale vi saranno dei pensionati che saranno spinti

a chiedere come trattamento di favore la continuazione del vecchio trattamento indipendente dalla retribuzione. In realtà, onorevole Ministro, non saranno isolati e sporadici questi casi, come lei vuol farci credere, ma costituiranno un fenomeno tale da smentire la tesi secondo la quale questa legge comporta un mutamento qualitativo del sistema.

D'altra parte, che questa legge non corrisponda alle più modeste attese dei lavoratori è chiaramente dimostrato dalle manifestazioni di protesta alle quali hanno dato adesione e partecipazione non solo gli organizzati della Confederazione generale italiana del lavoro, ma anche le più importanti categorie aderenti alla CISL e alla UIL.

E qui calza una osservazione. Fra le varie categorie di lavoratori che hanno levato motivate proteste contro questa legge una ha attirato in particolar modo l'attenzione e la preoccupazione del Governo, che è assai importante, non per il numero dei suoi componenti, ma per la natura dell'attività che essi svolgono. Categoria meritoria, benemerita, da rispettarsi: quella dei giornalisti. Ed infatti è stato sufficiente che alzasse la sua voce perchè il Ministro si precipitasse a tranquillizzarla garantendo gli specifici, particolari e santamente egoistici suoi interessi di gruppo.

Ma allorquando la protesta è partita dalle centinaia di migliaia di lavoratori (adopero la vecchia fraseologia dei miei tempi giovanili) delle fabbriche e dei campi, degli uffici e delle scuole, allora il Ministro non ha saputo opporre che rifiuti netti e categorici, che si ripeterono ancora in quest'Aula, e con toni che ci hanno ferito. Mentre infatti noi miravamo solo ad assicurare ai lavoratori la soddisfazione dei loro diritti, siamo stati accusati di perseguire fini elettoralistici volgari e umilianti.

Ma l'umiliazione maggiore, possiamo ben dirlo in questo momento, è stata e resta vostra.

Allorquando, automaticamente, come spinti da una molla nascosta nella poltrona, il relatore della Commissione e il Ministro ad ogni nostro emendamento scattavano su per ripetere con atonia la formula: « noi siamo contrari », abbiamo avvertito a quale degradazione sia stata ormai ridotta l'attività del nostro Parlamento. Se nel Paese il dialogo che si intreccia sempre più largamente caratterizza una vita sociale e politica sempre più fervida, qui il brusco rifiuto di ogni più limitato scambio di idee denuncia il tramonto di ogni senso di responsabilità da parte dei titolari del potere.

Onorevoli colleghi, questa legge è stata designata da un collega della maggioranza come una legge-ponte. Che ricchezza di inventiva verbale si manifesta quando manca ogni seria volontà di fare e di dare! In materia pensionistica abbiamo, grazia vostra, avuto già una legge di avviamento, alla quale segue oggi la legge-ponte. Quando mai darete ai lavoratori italiani in materia previdenziale, onorevoli colleghi e voi del Governo, la legge vera, seria, definitiva, rispondente ai precetti costituzionali?

Ma accetto l'odierna definizione: legge-ponte. Badate, però, che sotto di lei, sotto il ponte passerà ancora impetuosa, sempre più impetuosa, al travolgente corrente rinnovatrice delle masse lavoratrici che finirà per travolgerlo. Allora una sostanziale riforma prenderà il posto delle vostre avare escogitazioni, ma sotto l'egida di governi e maggioranze ben diverse dall'attuale, a creare le quali concorrerà certamente anche la amara bruciante lezione di questa nostra discussione e della vostra imminente decisione.

No, onorevoli colleghi: un corso sereno, tranquillo della vita nazionale, sia pure nella vivacità dei contrasti politici, una vita che non sia permanente tensione, come quella che da mesi e da anni domina in Italia, sarà possibile soltanto se le riforme, fattesi in troppi campi prementi e urgenti, saranno portate a compimento. Ciò vale anche per la previdenza sociale che lo Stato repubblicano deve adeguare ai principi della Costituzione che vanamente si invocano a salvaguardia di un regime che di fatto, nelle leggi, completamente li ignora e misconosce. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Germanò. Ne ha facoltà.

G E R M A N O '. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il disegno di legge relativo ai nuovi termini per l'emanazione dei provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, e norme integrative della medesima, è gravemente censurabile sotto molteplici aspetti. Le gravi manchevolezze del disegno di legge in parola sono conseguenza dell'affrettata predisposizione di esso nella corsa all'attuazione di un provvedimento che consentisse al Governo di scaricarsi della responsabilità di non aver assolto agli obblighi dell'articolo 39 della legge n. 903, stante la sua preoccupazione di presentarsi così carente di fronte ad 8 milioni di pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria, e cioè ad una cospicua aliquota dell'elettorato.

Motivi attinenti alle più elementari esigenze sociali, giuridiche ed assicurative imporrebbero il rinvio del disegno di legge in parola alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 39 della citata legge n. 903 affinchè si addivenga ad un serio esame della materia, senza preoccupazioni elettorali, evitando di scardinare quanto si è costruito in alcuni decenni in materia di previdenza sociale. Detta Commissione, secondo noi, dovrebbe essere integrata da sei rappresentanti delle confederazioni dei lavoratori, e cioè dalla rappresentanza delle confederazioni attualmente riconosciute sul piano nazionale e da altrettanti rappresentanti dei datori di lavoro.

Ovviamente dovrebbe essere corrisposta a tutti i pensionati una somma a titolo di acconto per i miglioramenti derivanti dalla riforma che dovrà essere poi attuata.

Per i motivi espressi dalla collega Alcidi Rezza durante la discussione generale e per quanto da me sopra esposto, dichiaro a nome del Gruppo liberale che voteremo contro il disegno di legge in esame. (*Approvazioni dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, per i motivi che ho già esposto, noi voteremo contro il disegno di legge in esame. La chiarificazione che si è avuta attraverso la replica del ministro Bosco ha lasciato intatte le nostre valutazioni di fondo. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante del disegno di legge n. 2796, già deferito alla stessa Commissione in sede referente.

G E N C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E N C O . A nome della 7ª Commissione, chiedo che venga deferito alla Commissione stessa in sede deliberante il disegno di legge: « Norme aggiuntive in materia di formazione di piani di coordinamento ed istituzione dell'albo degli esperti in materia di pianificazione territoriale » (2796), approvato dalla Camera dei deputati e già deferito alla Commissione predetta in sede referente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta è accolta.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati RESTAGNO ed altri. — « Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1957, n. 108, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza

al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato » (614-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Deputati SABATINI ed altri; ABENANTE ed altri. — « Modifiche e integrazioni della legge 19 genanio 1955, n. 25, e della legge 29 aprile 1949, n. 264 » (2896);

Deputati BUZZI ed altri. — « Provvidenze economiche per gli insegnanti elementari delle scuole speciali statali » (2897);

« Ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (2898);

« Costituzione del Comitato nazionale per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della Vittoria e autorizzazione di spesa per la realizzazione del programma di manifestazioni » (2899);

Deputato BUFFONE. — « Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni e alla tabella n. 1 annessa alla legge 24 ottobre 1966, n. 887 » (2900);

Deputati FERRI Mauro ed altri. — « Integrazione della legge 28 luglio 1967, n. 669, sulla estensione dell'assicurazione contro le malattie in favore dei sacerdoti di culto cattolico e dei ministri delle altre confessioni religiose » (2901);

« Binari di raccordo ed allacciamenti destinati a servire stabilimenti commerciali e industriali diramantisi da impianti delle ferrovie dello Stato » (2902).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

RESTAGNO ed altri. — « Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1967, numero 108, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato » (614-*B*), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione.

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati BEMPORAD e CARIGLIA. — « Restituzione dell'IGE alle esportazioni dei fiori e piante ornamentali » (2887), previo parere della 9ª Commissione;

Deputati BARBI ed altri. — « Modifiche alle norme sugli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (2889);

« Ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 » (2898);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati BUZZI ed altri. — « Provvidenze economiche per gli insegnanti elementari delle scuole speciali statali » (2897), previo parere della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati SABATINI ed altri; ABENANTE ed altri. — « Modifiche e integrazioni della legge 19 gennaio 1955, n. 25, e della legge 29 aprile 1949, n. 264 » (2896), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute pomeridiane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati DE' COCCI ed altri; RUSSO SPENA ed altri; CARIGLIA; BELCI; DI GIANNANTONIO ed altri; BOLOGNA; SERVELLO ed altri. — « Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (2877);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati DE LORENZO ed altri. — « Modifiche alla legge 3 aprile 1957, n. 235, relativa ai prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (2886).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

DE LUCA Angelo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se non intendano sottoporre ad una particolare considerazione il problema dell'Abruzzo nell'ambito dello sviluppo economico del Paese e di quello del Mezzogiorno inserito ormai intimamente negli obiettivi del piano di sviluppo economico.

Tutto ciò in relazione alle caratteristiche essenziali dell'Abruzzo quanto a conformazione orotopografica e quanto a livello economico.

Infatti la particolare conformazione orotopografica si esprime in una emarginazione della regione, pur dislocata in posizione centrale rispetto al territorio nazionale, dai flussi economici determinanti lo sviluppo e ciò in conseguenza dell'inaccessibilità dovuta alla presenza dei grossi massicci montani appenninici del Gran Sasso e della Maiella.

Ne è risultata un'arretratezza economica generale e gli elementi statistici che la confermano tristemente si concretizzano nei seguenti: 1) nell'accentuata discrasia tra popolazione e risorse che, attraverso un doloroso saldo emigratorio, priva la regione delle migliori e più fresche energie umane; 2) nella sperequata distribuzione della popolazione attiva tra agricoltura, industria ed altre attività; 3) nello scarso reddito *pro capite* ancora intorno alla metà del reddito *pro capite* medio nazionale; 4) nell'insufficiente dotazione delle strutture della vita civile.

Ragioni evidenti di giustizia riparatrice e di equilibrato progresso esigono interventi rapidi, sufficienti e determinanti ai fini di una tonificazione generale e immediata dell'ambiente economico e ciò è conseguibile solo con un deciso e massiccio impulso industriale. Tale impulso può essere realizzato se si riconosce all'Abruzzo la possibilità di costituire un polo di sviluppo nel senso modernamente inteso anche in armonia ai concetti accettati in campo internazionale. L'Abruzzo ha tutti i requisiti per lo scopo: basti considerare l'esistenza dell'area di sviluppo totale della Valle del Pescara con i suoi agglomerati di Ortona, di Lanciano, del Sangro e di Vasto, il nucleo del Fucino con le necessarie integrazioni nella conca di Sulmona e nell'aquilano e il nucleo del teramano, nonchè l'esistenza delle indispensabili fonti di energie sia nel settore idroelettrico sia in quello degli idrocarburi, come è comprovato dai ritrovamenti metaniferi della zona di Cupello-S. Salvo, di Pennadomo Bomba e di Cellino Attanatio. Pertanto occorre inserire l'Abruzzo stesso nel contesto della politica dei poli rivedendo e integrando gli accordi relativi in sede MEC ed OCED e, attraverso la realizzazione di blocchi programmati di investimento, provvedere a dotare il polo abruzzese di adeguate industrie di base opportunamente integrate da industrie manifatturiere.

Il tutto nel contesto di una integrale azione, che abbracciando i settori agricolo, turistico, culturale e dei trasporti, avvii l'Abruzzo su una linea e su una prospettiva di adeguato ed armonico sviluppo.

L'interrogante invoca la sollecita accettazione di tali impostazioni, l'inserimento rapido di esse nell'attività programmata del Governo con i conseguenziali adempimenti a far inizio dalle necessarie attività realizzatrici delle Partecipazioni statali. (7526)

FABRETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Considerata la necessità di provvedere ai crescenti complessi e difficili compiti affidati al Corpo dei vigili urbani in una città in rapida espansione in ogni campo come è quella di Ancona, l'interrogante chiede di conoscere con sollecitudine se non ritenga opportuno che sia urgentemente approvata dalla competente commissione la delibera numero 680 approvata dal Consiglio comunale di Ancona il 19 dicembre 1966 senza variazione alcuna, assicurando a tale corpo dei Vigili urbani un organico non inferiore ad 1 vigile ogni 1000 abitanti onde assicurare alla città un adeguato ed insostituibile servizio di vigilanza. (7527)

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a concedere alla Somalia un finanziamento in 5 anni per un ammontare di circa 12 miliardi complessivi. Poichè i nostri aiuti a quel Paese comprendevano dal 1960 ad oggi due voci fondamentali: il saldo del bilancio somalo in passivo e interventi intesi a promuovere lo sviluppo economico, l'interrogante chiede se è a conoscenza il Governo che nel passivo del bilancio somalo figurano anche debiti contratti da Mogadiscio per forniture ed investimenti concessi dai sovietici a quella Repubblica. L'esercito somalo è infatti armato in buona parte dall'URSS e quindi ne conseguirebbe che gli aiuti del Governo italiano vanno in definitiva a pagare le forniture e gli interventi militari della Russia.

Il caso — a modesto parere dell'interrogante — è piuttosto singolare e costituisce assai più che un aiuto generico ai Paesi sottosviluppati in via di ripresa. Se colleghiamo questo congruo finanziamento alle esposizioni che impegnano il Governo italiano verso l'Egitto (30 miliardi circa in compartecipazione con la Gran Bretagna e la Germania Occidentale), l'Algeria (6,3 miliardi), la Jugoslavia (circa 170 miliardi a lungo termine) ne deriva che s'impone all'Italia un notevolissimo sforzo verso Paesi notoriamente orientati ad una stretta ed amichevole collaborazione politica con Mosca. Il che lascia francamente perplessi coloro che sentono viva la responsabilità, sia per lo stato della finanza pubblica, sia per gli orientamenti generali della politica estera. (7528)

GERMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se esistano istituti attrezzati di moderni sismografi in funzione permanente e debitamente controllati e collegati con uffici competenti per fare partire subito i necessari allarmi alle Autorità preposte alle opere di soccorso civile.

Quanto sopra con riferimento ai tragici eventi del terremoto in Sicilia e alla necessità di avere strutture rapide ed efficienti per le più tempestive segnalazioni e coordinati interventi. (7529)

GERMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere, in considerazione della critica situazione in cui è venuto a trovarsi il nostro turismo anche in seguito alle recenti misure di carattere valutario adottate da alcuni Paesi stranieri, quali provvedimenti intendano urgentemente predisporre a tutela di questa attività che tanta importanza riveste per la nostra bilancia dei pagamenti col notevole apporto valutario del turismo estero, calcolato a circa 900 miliardi di lire nel 1967.

In particolare chiede di conoscere se non ritengano indispensabile l'adozione di autentiche misure di emergenza, che abbiano carattere di vera e propria scelta prioritaria, onde ottenere il rilancio del settore anche in considerazione del contributo che l'attività turistica arreca allo sviluppo economico e sociale di vaste zone dell'Italia. (7530)

GERMANO'. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali prov-

vedimenti siano stati adottati o siano in corso di adozione per venire incontro alle numerose aziende turistico-alberghiere della Sicilia, e, in modo particolare, di Messina, Taormina, Milazzo, Barcellona, Terme Vigliatore e Tindari, le quali, a seguito degli eventi sismici verificatisi nel gennaio 1968 nella parte occidentale dell'Isola, hanno ricevuto disdette delle prenotazioni alberghiere per diverse decine di migliaia di posti. All'interrogante risulta che le sole aziende alberghiere di Taormina hanno avuto circa 16 mila disdette e, attualmente, quell'importante centro turistico è completamente privo di stranieri. Secondo notizie diffusesi tra quelle popolazioni sembra che le disdette siano state provocate dalla pubblicazione, su un quotidiano straniero, di una cartina della Sicilia, nella quale la città di Taormina risultava ubicata nella zona terremotata. Se intenda tranquillizzare l'opinione pubblica mondiale smentendo una simile tendenziosa notizia e quelle altre allarmanti che sono state pubblicate da quotidiani e riviste italiane e straniere, in relazione al verificarsi di qualche caso di meningite, in zone lontane da quei centri turistici. (7531)

Ordine del giorno per la seduta di domenica 10 marzo 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, domenica 10 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1956-57 (600) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1957-58 (601) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

3. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1958-59 (602) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

II. Discussione delle mozioni nn. 58, 59, 60 e svolgimento delle interpellanze nn. 677, 608, 682, 684, 685, 696 e delle interrogazioni nn. 2197, 2199.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni dell'articolo 5, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) (2689) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

2. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. VALSECCHI Pasquale. — Norme transitorie per la regolamentazione dei rapporti previdenziali e assistenziali nei territorio del comune di Campione d'Italia (1558).

2. Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputati CACCIATORE ed altri. — Modifica degli articoli 2751 e 2778 del Codice civile (2177) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

4. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

5. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

6. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

7. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

8. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

VII. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. GULLO. — Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza (2334).

6. PACE. — Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della Corte di appello dell'Aquila (1522).

7. FIORE ed altri. — Riscatto dei contributi previdenziali da parte degli impiegati esclusi dalla assicurazione invalidità e vecchiaia prima del maggio 1939 in forza del limite di retribuzione (209).

VIGLIANESI ed altri. — Facoltà, per gli impiegati esclusi dall'assicurazione obbligatoria generale invalidità e vecchiaia a causa del massimale di contribuzione, di costituirsi una rendita vitalizia riversibile secondo le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (1556).

8. Proroga del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (2349).

La seduta è tolta (*ore 0,25 di domenica 10 marzo*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari